



ANNO XVI - N. 1 - MAGGIO 2015 - LICEO SCIENTIFICO "P. S. MANCINI" - VIA DE CONCILII - VIA SCANDONE - AVELLINO - COPIA OMAGGIO

EDITORIALE

Carolina Ferraro Caruso

## Cambiamento e legalità

(Spunti di riflessione)

Il cambiamento è sempre qualcosa che sconvolge, sia nel bene che nel male, perché rompe vecchi equilibri, determinati da convinzioni personali o indotte negli anni, dure e resistenti come una pietra marmorea.

Lo sguardo stupito e attento verso il nuovo è solo di chi non teme confronti e può rinunciare anche a vecchi privilegi, a vecchie consuetudini, contando sulla propria preparazione e intelligenza, senza appoggi piovuti dall'alto.

Il gradimento verso il nuovo è anche di chi, non avendo mai avuto privilegi, s'interroga e attende e valuta obiettivamente, senza condizionamenti o speranze di vantaggi personalistici, perché sa che ogni cambiamento deve servire alla collettività e non al singolo.

Del resto, se non avessimo avvertito - dalla notte dei tempi - l'esigenza di riconoscerci in unico complesso socio-economico, non avremmo fondato Stati e Nazioni, che consideriamo "civili" solo se in essi regna il rispetto della legalità, quando, cioè l'interesse del singolo soggiace a quello della comunità.

Chi persegue, egoisticamente, il proprio vantaggio, a scapito della comunità civile non starà mai bene in una scuola pubblica, dove lo scopo principale non è quello di ricevere ma di dare; dove il fulcro è lo studente non il maestro, dove il vertice e le basi dovrebbero collaborare sempre nel rispetto della legalità e nel perseguimento di interessi comuni. "Insieme" è la parola chiave di un discorso di don Luigi Ciotti, che al tema della legalità ha dato spazio e contributi, parlando a milioni di ragazzi e studenti.

Ognuno di noi può contribuire al cambiamento, anche con piccoli gesti quotidiani; purtroppo la forza del cambiamento appartiene solo alle "menti giovani", che sanno modificare i propri modelli di pensiero e utilizzare comportamenti di rottura con il passato senza temere di essere anticonformisti, di essere giudicati o valutati come parte "diversa" di pochi eletti.

Temere il confronto e la valutazione significa "crogiolarsi" nella massificazione, che non consente distinzioni di meriti tra "pecore e leoni".

La mortificazione del merito costituisce un'ingiustizia sociale, che danneggia quelli che s'impegnano nel perseguimento di obiettivi più vantaggiosi per la collettività e nel perseguimento di una maggiore legalità; un

maggiore rispetto delle regole è compito arduo, che richiede una mutazione culturale, perché vanno sradicate idee così profonde che spesso sono assimilate a vere e proprie norme.

Molte cose richiedono sacrificio, rinunce, ma io penso che valga la pena viverle fino in fondo... sempre, perché non ci sarà un'altra occasione per rivivere le stesse emozioni; ma anche perché non c'è libertà scissa dalla responsabilità del cambiamento.

Purtroppo, l'idea di molti è quella che libertà equivalga ad arbitrio, alla possibilità di mettere in atto comportamenti individualistici, anche a danno di altri, perché ciò che conta è l'immagine, il potere, il possesso, la forza, il denaro... segni evidenti di una sottocultura dilagante. Invece, essere liberi o tornare ad esserlo significa anche avere la forza e la capacità di chiudere un mondo e aprirne un altro tutto nuovo, cambiare visione della vita, affinché i ricordi non si trasformino in rimpianti...!

Non c'è cambiamento senza rispetto della legalità, non c'è legalità scissa dalla cultura, non c'è cultura senza l'insegnamento e l'esempio della scuola e della famiglia.



## Contro l'indifferenza

*"Il mondo è quel disastro che vedete non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare"* (Albert Einstein)

Così gli alunni delle classi quarte del Mancini hanno accolto il Procuratore Capo della Repubblica di Avellino, Rosario Cantelmo, il 21 marzo, in occasione della XX Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Chi ha preso parte al progetto "Tracce di Legalità" in collaborazione con l'Associazione Libera Avellino ha emozionato il procuratore e l'uditorio, recitando aforismi riguardo i nostri doveri rispetto a un mondo che non funziona come vorremmo.

Niente di più adatto, considerando che lo scopo di que-

sto incontro con alcune delle classi quarte era proprio risvegliare le coscienze, stimolare una libera discussione e, come espresso dallo stesso Cantelmo, proporre un nuovo punto di vista sulla criminalità organizzata, che non inquadrasse i boss con la loro ricchezza e il loro potere di vita o di morte, ma mostrasse le vittime innocenti, che da 150 anni si accumulano nell'elenco dei morti per mafia. Non solo vittime illustri, che si sono in un certo senso immolate nella battaglia che avevano intrapreso contro l'anti-Stato, ma anche e soprattutto vittime collaterali: figli di pentiti, persone presenti nel luogo sbagliato al momento sbagliato, individui che hanno commesso l'"errore" di rivolgersi allo Stato invece che alla mafia locale. La crudeltà e l'assenza di scrupoli devono colpirci, risvegliare in noi tutti l'indignazione e renderci consci dell'esistenza di un cancro sociale che deve essere sradicato con il nostro contributo.

È infatti l'INDIFFERENZA, secondo Cantelmo, il male peggiore, e il più subdolo. Essere abituati all'azione della mafia, essere noncuranti, non ci salva e non fa sparire il problema; anzi, rende più probabile che il nostro atteggiamento si trasformi man mano in connivenza, poiché dal non denunciare la mafia che ci circonda ad agevolare, per evitare che qualche intervento esterno rompa lo status quo di illegalità in cui ci siamo ambientati, il passo è breve. Fino a che, senza che ce ne rendiamo conto, inizieremo ad affidarci all'organizzazione mafiosa al posto dello Stato.

Per tutto ciò è necessaria l'indignazione, la protesta; e se non bastassero le stragi negli scontri tra clan, o gli attentati, o i cadaveri sciolti nella calce viva, c'è un'argomentazione anche per i più cinici: la mafia costa. Il fatturato delle associazioni criminali raggiunge un bilancio di 85 miliardi di euro l'anno, provenienti principalmente dal traffico di droga e dalla prostituzione, mentre il valore dei beni immobili in possesso delle mafie raggiunge una cifra a dodici zeri.

Nel corso del dibattito, è emersa con forza la concezione diretta e senza mezzi termini che il procuratore Cantelmo ha delle mafie. Posto davanti alla questione del pentimento, spesso solo opportunistico dei boss che si vedono braccati dalle autorità, risponde che, per quanto moralmente discutibile, è il mezzo più efficace nella lotta alle mafie, ed è necessario e giusto che lo Stato ne faccia uso per combattere la criminalità. Ha inoltre ribadito che non ci si deve aspettare nessun intervento salvifico da parte delle istituzioni se non ci si mette in prima linea denunciando e contrastando le mafie per quanto

(continua a pag. 23)



## LA NOSTRA TERRA: L'IRPINIA

La nostra provincia è un'isola felice?

È questa la domanda che noi giovani Irpini, figli di questa terra, ci dovremmo porre.

Guardando al passato la risposta è sicuramente negativa. Il territorio irpino, sotto il profilo della presenza della criminalità organizzata, non può più considerarsi marginale. Avellino, più in generale il vastissimo territorio irpino, è un territorio di frontiera, una cerniera tra province (tra il vesuviano e il foggiano) con un consolidato mafioso importante, per cui è da considerarsi a rischio. Certo dando uno sguardo al Vallo di Lauro diremmo che sicuramente vi è una tregua delle "attività" dei Cava e dei Graziano, grazie ai duri colpi inferti loro dalla magistratura.

Siamo certi che se chiedessimo agli Irpini cosa rappresenta il 15 Luglio o il 9 Febbraio o il 30 Ottobre la maggior parte di loro risponderebbe: un giorno in piena estate, il giorno in cui l'Avellino vinse contro la Juventus o la vigilia del ponte dei Santi. In pochi, davvero pochi rispon-

progressivamente assorbito una parte dell'economia e della politica dell'intera provincia. Ma la criminalità organizzata sale agli onori delle cronache soltanto in occasioni in cui vengono effettuate maxi-retate che implicano decine di persone locali. Poi cala di nuovo il sipario e il sistema di connivenza tra politica, economia e camorra che caratterizza la vita amministrativa di alcuni comuni Irpini, ripiomba nell'oblio.

Le infiltrazioni della camorra in Irpinia, da Cutolo e i suoi uomini che si sono accaparrati la maggior parte di fondi per la ricostruzione post-terremoto, ai Cava e Graziano, fino ai Casalesi che hanno egemonizzato gli appalti pubblici in alcuni comuni della provincia, ci suggeriscono che non ci troviamo sem-

che alle nostre orecchie non vorremmo mai giungessero né che i nostri occhi vedessero. Lo stesso lavoro del procuratore della Repubblica Cantelmo è prova tangibile che la nostra amata terra non è un'isola felice e forse non lo è mai stata. Parlare di antimafia ha senso solo nella misura in cui chiariamo a noi stessi cosa voglia dire e cosa sia la mafia. Nella nostra provincia molte sono state negli ultimi decenni le retate delle forze dell'ordine che decapitano clan, arrestano boss e i loro uomini. Basti pensare, come detto precedentemente, al duro colpo inferto dalle istituzioni ai clan del Vallo di Lauro. Ma se pensiamo che per fare antimafia basti questo ci sbagliamo. Contrastare la mafia vuol dire andare a toccare quel sistema di colletti bianchi, quelle zone grigie che si pongono a un livello superiore e che in vario modo contribuiscono al mantenimento dei sistemi mafiosi. Se non c'è questo, allora parliamo di un'antimafia non completa,



derebbero che questi sono stati alcuni dei giorni più brutti della nostra storia, in cui tre uomini innocenti sono stati barbaramente assassinati. Come dimenticare i nomi e i volti di Antonio Ammaturo, Pasquale Campanello o Nunziant Scibelli. Queste morti innocenti causate dalle mafie devono rappresentare un'indicazione per le nuove generazioni. Molti giovani crescono conoscendo la loro storia e altrettanti, almeno questo è l'auspicio, ne seguiranno l'esempio. L'esempio dell'innocente Nunziant o di Campanello, di Ammaturo, quello di uomini divenuti eroi per aver fatto bene e fino in fondo il proprio dovere. E non è poco.

L'Irpinia, come del resto altre zone d'Italia, almeno negli ultimi quattro decenni, è stata investita da quel complesso sistema di relazioni mafiose che ha

plicemente al cospetto di un fenomeno culturale o meramente illegale.

La camorra, in generale la mafia, non è solo il semplice racket dell'usura o il controllo dello spaccio di droga. Al contrario ci troviamo di fronte a una vera e propria "borghesia mafiosa" come afferma lo scrittore Roberto Saviano. Una borghesia mafiosa in Irpinia che tesse le sue reti politiche ed economiche locali al fine di accumulare profitto e acquisire potere. Questa rete, composta da attori legali e illegali, ha dominato lo sviluppo del territorio grazie a un'interpenetrazione silente che ha coinvolto politici, imprenditori e professionisti. La nostra è una terra sempre più al centro di eventi che la vedono protagonista di cose

un'antimafia a metà. A volte bastano il coraggio, la passione e soprattutto un grande amore per la propria terra per avere la forza di "segnalare" quello che non va. Come abbiamo imparato, nei vari incontri di Scuole di Legalità, a guardare quei volti dei vari Antonietta Oliva, Gilda Ammaturo, Rosario Cantelmo, Maria Antonietta Troncone, Giovandomenico Lepore, Don Marcello Cozzi e così via, capiamo che immergersi nei loro sguardi produce molto di più in termini di consapevolezza di mille bellissime parole. Già, la Mafia non è solo distruzione fisica di cose e persone. La Mafia è soprattutto dolore che si attacca al cuore e non ti lascia mai. Ma il dolore si sa, può rappresentare il primo grado che conduce al coraggio e ne serve davvero tanto se si vuole almeno tentare di cambiare le cose. Noi ci crediamo!

**Pio Iacobellis,**

**Antonio Urciuolo, IV E**

## Quattro chiacchiere con...

*Intervista al Vice questore di Avellino, dott. Elio Iannuzzi, sulla microcriminalità tra i giovani avellinesi*

### Che tipo di criminalità esiste tra i giovani avellinesi?

Invero, ad Avellino, tra i giovani non c'è una criminalità organizzata che, invece, in anni di lavoro, ho potuto riscontrare a Napoli, dove operavano delle vere baby gang. Ad Avellino c'è una microcriminalità che sfocia facilmente in atti di



teppismo, bullismo, vandalismo. Di sicuro uno dei reati più diffusi tra i ragazzi avellinesi è la detenzione e lo spaccio di stupefacenti. Da uno studio condotto dal Ministero degli Interni è emerso che il 65-70% dei ragazzi ha utilizzato sostanze stupefacenti. Questa è una percentuale molto alta e la nostra città, purtroppo, non si sottrae a questo trend. Purtroppo, a causa dell'uso di stupefacenti come pure di quello di sostanze alcoliche, si verificano spesso episodi di violenza, risse. Infatti, molto spesso siamo dovuti intervenire per tali episodi nelle strade cittadine (soprattutto via de Concilii e spiazzo dell'Eliseo) o in locali in cui si stavano svolgendo feste private.

### Quale è l'identikit del giovane che delinque?

Non esiste un identikit. Tutti i giovani, sia femmine che maschi, di qualsiasi età, di qualsiasi classe sociale possono commettere reati. Dalla mia esperienza posso desumere, senza voler generalizzare, che i ragazzi appartenenti alla classe medio borghese facciano uso e spaccio di sostanze stupefacenti; mentre quelli che vivono situazioni economiche e familiari più difficili commettono più facilmente atti di vandalismo e di teppismo.

### Quali sono le motivazioni che spingono un ragazzo a compiere atti di microcriminalità?

Non è facile individuare le cause che spingono i ragazzi a delinquere. Il fenomeno della microcriminalità è dovuto principalmente a mancanza di certezze, di valori, di prospettive, al desiderio dello sbalzo a tutti i costi, alla noia, alla crisi familiare. Spesso ci si avvicina per mera curiosità, per non sentirsi diversi, per sentirsi parte di un gruppo.

### Quale attività di prevenzione è messa in atto dagli Organi competenti?

Esiste un Ufficio di Prevenzione generale e soccorso pubblico. Da pochissime settimane il Ministero degli Interni ha creato un numero di telefono, il 43002, valido in tutta Italia. Con tale numero si contatta la Sala Operativa della Questura, alla quale è possibile segnalare episodi di bullismo, spaccio di droga ed altri reati diffusi tra i giovani. E' una delle tante iniziative nel campo della prevenzione. Inoltre, in città circolano le volanti, il cui servizio è intensificato durante i giorni di venerdì, sabato e domenica. Anche i poliziotti di quartiere rientrano nell'attività preventiva in quanto hanno il compito di raccogliere tutte le segnalazioni dei cittadini. Da ultimo, poi, con le scuole è iniziata un'attività di collaborazione allo scopo di creare un rapporto di fiducia tra i ragazzi e le forze di polizia.

### Come le famiglie, gli insegnanti possono interagire con gli Organi di Polizia?

Chiamandoci, facendo segnalazioni, non nascondendo situazioni che potrebbero, col tempo degenerare. Siamo, ad esempio, dovuti intervenire in una scuola avellinese per una situazione spiacevole creata a causa di un ragazzo con problemi di alcol dipendenza, noti sia alla scuola, sia alla famiglia, ma mai segnalati agli Organi competenti. Sarebbe stato preferibile segnalare il caso prima del verificarsi del fatto. In città, purtroppo non ci sono molti centri sociali, strutture in cui i giovani possano interagire. Sarebbe opportuno che le scuole, oltre agli incontri che spesso organizzano nelle loro sedi, programmassero delle visite guidate in questura, nella Caserma dei Carabinieri, in Tribunale sia per dare ai ragazzi anche altre prospettive di lavoro sia per rinsaldare il rapporto tra i giovani e le Forze di Polizia.

**Martina Semenza, IV C**



## Qualcosa non ha funzionato... o forse si?



*"Vorrei che capiste che restare a guardare non ci salva, che negare gli eventi non ci assolve, che non partecipare non ci rende liberi ma schiavi della menzogna e della violenza"*

JayBlue

La mattinata del 28 Febbraio 2015 è stata sicuramente memorabile per molti degli studenti del nostro liceo, che, insieme ai professori, hanno deciso per un momento di prendere le distanze dalla solita routine scolastica e di dedicare tempo ad un progetto molto importante. La compagnia teatrale Vernicefresca ha messo in scena uno spettacolo particolare su un tema attualissimo, del quale si parla troppo poco, o quasi per niente, nelle scuole: la violenza sulle donne. Quattro giovani attori, Orazio, Nicola, Rossella e Arianna, hanno realizzato una rappresentazione unica, estasiante, ma allo stesso tempo semplice, diretta, che è arrivata al cuore di tutti e che ha lasciato un segno in ognuno di noi, un segno profondo, penetrante, che inevitabilmente ci fa riflettere e, soprattutto, ci fa sperare in un cambiamento.

La scelta di portare questo tema in un liceo, ovviamente, non è stata casuale: è il luogo della formazione, dell'educazione di "giovani adulti" che si preparano a spiccare il volo, nella totale indipendenza. Ma affinché possano affrontare questo lungo viaggio, bisogna donare loro gli strumenti giusti. E oggi gli studenti ne hanno guadagnato uno in più, grazie a Vernicefresca: il rispetto verso gli altri, in particolare verso le donne.

Quante volte sentiamo distratamente in tv notizie di uomini, erroneamente definiti "pazzi", che uccidono donne di ogni età? Quante donne hanno raccontato la propria storia, le violenze subite, ma sono rimaste ignorate e inascoltate? E quante dovranno ancora soccombere per mano di questi uomini-mostri, prima che qualcuno ascolti il loro grido? Ogni giorno una donna muore, ogni giorno una donna viene stuprata dal marito, ogni giorno una bambina subisce violenze in silenzio. Ogni giorno noi stiamo qui, a guardare e ad ascoltare, con le mani nelle tasche e una finta lacrima di compassione. Ma ciò non serve.

"Molti pensano "Cos'è uno schiaffo? In fondo non è niente"... E invece no! Dobbiamo imparare a dire no, prima che sia già troppo tardi". Queste le

parole del regista dello spettacolo "Qualcosa non ha funzionato", Massimiliano Foà, che aggiunge "Lo spettacolo è fatto da momenti di assoluta noia che proseguono in un crescendo fino a un momento culminante, in cui... tac, cambia tutto. Si apre una nuova storia. Perché in fondo, questa è la violenza". Quando si parla di violenza, non si parla solo di violenza sulle donne, o di violenza carnale, ma se ne parla anche solo nell'assistere a un atto di violenza, al sentirlo, al percepirlo anche se lontanamente. Dobbiamo imparare a dire no, a opporci alla violenza senza indugiare, senza aspettare il momento migliore per denunciarla, perché il momento giusto è adesso.

Infatti, alla domanda di uno studente "A cosa avete pensato mentre recitavate la parte di donne violentate / uomini violenti?", una delle attrici ha affermato di aver pensato alla sua esperienza, alla violenza che lei stessa ha subito anche se indirettamente, a come avrebbe reagito, insomma alla sua vita. In fondo è questo il segreto, riuscire a vedere, a pensare, a reagire come se noi stessi fossimo i protagonisti delle storie di violenza che ogni giorno sentiamo, riuscire a dire "Io non sono uno spettatore", a diventare noi i veri protagonisti e a non lasciar che tutto scorra davanti ai nostri occhi.

Ed è proprio questo il messaggio che Vernicefresca ha voluto trasmetterci, soprattutto tramite la scena finale dello spettacolo: gli attori, rivolgendosi a noi studenti, con la mano tesa, ci hanno invogliato ad alzarci, a invadere il palcoscenico dicendo "Io non sono uno spettatore". Ci hanno catapultato in un istante in una nuova

realtà, quella che noi crediamo di conoscere ma che ignoriamo continuamente.

Circondati da tantissime sagome, abbiamo potuto leggere una valanga di nomi di donne uccise durante gli ultimi 3 anni, donne ma anche bambine, da un anno fino a sfiorare i novanta, comprendendo ogni fascia di età.

Quelle sagome adesso sembravano molto più di semplici pezzi di legno ai nostri occhi, quei nomi non erano solo nomi di persone in fondo sconosciute, quelle età non erano solo numeri messi a casaccio. Sembrava quasi che quelle donne stessero in girotondo intorno a noi e ci sorridessero, perché ognuna di loro stava contribuendo alla nostra crescita, alla nostra presa di consapevolezza, che è il primo passo utile per poter "spiccare il volo". Lo spettacolo ha soddisfatto in tutto e per tutto le nostre aspettative, anzi forse ci ha lasciato anche qualcosa in più di quanto ci aspettavamo.

Nonostante la sua semplicità, ogni elemento del palcoscenico aveva una funzione precisa, un significato profondo, a partire appunto dalle sagome, dal recinto che circondava gli attori e che il regista ha immaginato come un ring, in cui le diverse storie, che corrispondono appunto alle varie lotte, sono separate dal suono di un campanello.

"Qualcosa non ha funzionato" dunque, non è stato solo un semplice spettacolo, ma una vera e propria esperienza, che ci ha insegnato a non essere più solo semplici spettatori, ma protagonisti della nostra vita. Con nettezza possiamo affermare che oggi qualcosa ha davvero funzionato nel nostro liceo.

Marica Laurino, V C

## "Vieni a ballare a Pianodardine"

Come per ogni avvenimento, sia esso politico, di cronaca o di ordine generale, sono molti coloro che, come noi giovani, non hanno la minima idea di cosa sia l'oggetto in questione. Per sopperire a tale vuoto introdurrò brevemente l'argomento: la bonifica della "piaga" di Avellino costituita dal nucleo industriale di Pianodardine. Il luogo simbolo del degrado della zona è l'Isochimica, niente di più che un opificio situato nella zona di Borgo Ferrovia dove nel corso degli anni '80 gli operai venivano assunti per scoibentare, ovvero rimuovere materiale isolante, nel caso specifico l'amianto, dalle pareti dei vagoni dei treni.

in 4 passi dei quali la conoscenza più o meno approfondita rappresenta il primo, ad essa seguono un'analisi del contesto sociale e la conseguente raccolta di opinioni, una strategia che possa combinare i vantaggi della città e i benefici della vita di campagna ed infine la pianificazione di un'ipotesi di intervento efficace basata ad esempio sugli incentivi energetici.

L'ultimo step aggiuntivo è la messa in pratica dei passi precedentemente elencati che con un piccolo contributo da parte delle istituzioni e della comunità stessa sono facilmente realizzabili.

A dimostrazione di quanto detto vi è l'opera compiuta dall'as-



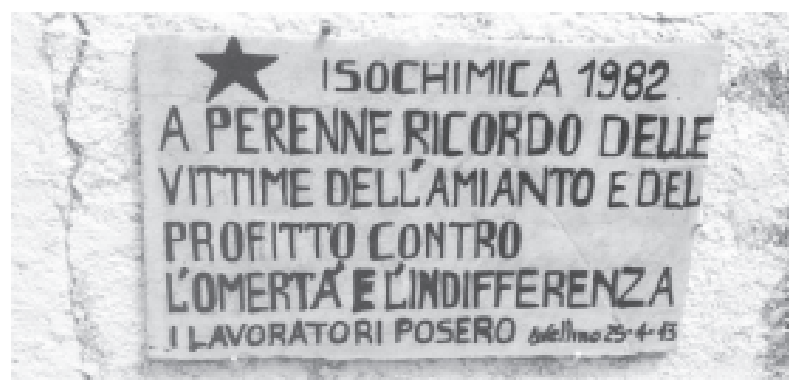
Tuttavia questa fabbrica è soltanto la punta dell'iceberg poiché il piano del consorzio ASI, per lo sviluppo industriale avellinese, comprende all'incirca 104 ettari di terreno situati lungo le falde acquifere del fiume Sabato, centro nevralgico del sistema idrico irpino, adibiti ad industria pesante il cui sottoutilizzo è del 30% mentre la media di operai per ettaro è di 35 unità (per chiarire, è come se il liceo Mancini avesse 5 classi nell'intero istituto!).

La conoscenza di questa pocha informazioni si rivela fondamentale e necessaria poiché oggi come trenta anni fa l'Isochimica miete le sue vittime. La necessità di una bonifica quanto più tempestiva possibile è enorme e tale processo può essere attuato sostanzialmente

sociazione "Luoghi idea(li) Avellino" la quale ha già effettuato tre dei passi pre elencati, ovvero la raccolta della domanda tra gli abitanti di Borgo Ferrovia, la proposta di intervento che, attraverso un concorso è stata attuata da alcuni studenti della facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno e la diffusione di una conoscenza appropriata del problema attraverso convegni, conferenze e tavoli di discussione.

Per il passo che rimane basta guardare al passato quando nel "lontano" 2003 il professor Cagnardi ha lasciato ad Avellino il progetto di una "città giardino" riprendendo il disegno di Howard vecchio di un secolo ma sempre attuale!

Giammarco Conte, V C





## Uno Scambio di esperienze

Dopo il primo approccio con i nostri futuri "partner", in visita ad Avellino all'inizio di aprile, il 24 giugno 2014 è iniziata la seconda fase dello Scambio di Classi con il liceo-partner "Lappersdorf-Gymnasium" di Ratisbona, splendida città della Baviera! Dopo un viaggio in treno di circa 16 ore, siamo finalmente giunti e, fin da subito, abbiamo apprezzato le bellezze della città nonché instaurato un forte rapporto di amicizia con le gentili famiglie ospitanti. L'esperienza è stata davvero formativa: ci ha permesso di migliorare la conoscenza della lingua straniera, ma soprattutto di confrontarci con un'altra cultura, con una nuova realtà. Ci siamo subito resi conto che l'organizzazione scolastica italiana è molto diversa da quella tedesca: i ragazzi d'Oltralpe usufruiscono, nell'arco della giornata, di frequenti pause; hanno a loro disposizione numerosi laboratori e più variegata è l'offerta formativa. Lo stesso edificio scolastico, modernissimo e funzionale, è dotato di ampi luoghi di ritrovo e di ristoro per gli studenti ma anche di spazi attrezzati per lo svago, quali campi da tennis, calcio e basket. Il programma dello Scambio di Classi ha previsto anche escursioni verso altre città bavaresi quali Monaco, Norimberga, Rothenburg, nonché rilassanti crociere sul Danubio. Nello specifico, a Monaco abbiamo avuto modo di visitare il *Deutsches Museum*, il più grande museo della Scienza e della Tecnica del mondo. A Norimberga, città natale di Albrecht Dürer, pittore, incisore e matematico nonché del processo ai nazisti della seconda Guerra Mondiale, abbiamo visitato il centro storico con le possenti mura di cinta ed il castello, la fontana gotica "Schöner Brunnen", che svetta sullo *Hauptmarkt* (mercato principale, ndr). Ma le case a traliccio, le torri e le stradine strette di Rothenburg ci hanno dato la sensazione di trovarci in una specie di Disneyland medioevale. Qui abbiamo visitato l'interessantissimo Museo Criminale Medioevale ed il "Villaggio di Natale" di Käthe Wohlfahrt, dove i nostri sogni, legati all'idea del Natale, si sono improvvisamente "materializzati": un albero di Natale bianco, alto 5,50 metri, risplendeva illuminato da 15.000 luci e da più di 1.000 ornamenti in vetro; un re schiaccianoci, di ben 3,50 metri, vegliava su ciò che accadeva nella riproduzione della Piazza del Mercato con le case a graticcio ricoperte di neve... un'atmosfera mozzafiato! All'abbazia be-

nedettina di Weltenburg, uno dei più spettacolari esempi di barocco bavarese siamo giunti dopo una lunga e faticosa camminata attraverso il bosco che costeggia il Danubio, sempre accompagnati da temperature elevatissime. L'ultimo giorno della nostra permanenza in Germania è stato riservato ad un'amena crociera sul Danubio, direttamente ai piedi del *Walhalla*, tempio neoclassico posto sulle sponde dello stesso fiume; voluto dal re Ludovico I di Baviera, esso veniva considerato l'Olimpo ger-

manico, ovvero il luogo in cui si riunivano le anime degli eroi deceduti in guerra. Tra sorrisi, lacrime ed interminabili abbracci, è arrivato però il momento del congedo: il 3 luglio siamo ripartiti, a malincuore, per l'Italia! L'intensa esperienza dello Scambio resterà nei nostri cuori... per sempre!

*Küsse von der Schüleraustauschgruppe!*

*Antonella Carluccio, Irma Di Filippo, Carmen Sorrentino, Anna Tortoriello, III C*



### Ein Schüleraustausch: un sogno ad occhi aperti!

Terminata la prima fase dello Scambio di Classi appare evidente a tutti noi che la settimana trascorsa in compagnia degli ospiti tedeschi è stata una vera e propria palestra di vita. È stato come partecipare ad una grande festa, di quelle con la musica che ti trascina in pista e ti coinvolge a tal punto da perdere la cognizione del tempo, per poi accorgersi che è arrivato già il mattino. Si spiega così la tristezza che aleggiava alla partenza del gruppo straniero e la sensazione che il nostro congedo fosse più di un semplice arrivederci. Sono davvero pochi gli aggettivi con i quali descrivere l'esperienza del bellissimo Scambio culturale che ha visto come protagonisti noi studenti del Liceo "Mancini" ed i partner tedeschi del "Lappersdorf - Gymnasium" di Regensburg (Ratisbona). Posso solamente dire che, dal 20 al 28 marzo, mi sono sentito come dietro ad una cinepresa, pronto a immortalare ogni momento su una pellicola da rivedere molte volte, su cui si riesce a seguire un film dalla trama semplice ma, a dir poco, emozionante.

L'esperienza all'estero, il rapporto con le famiglie ospitanti, lo scoglio rappresentato dalla lingua italiana, l'interesse per i fantastici luoghi della nostra regione, l'«attrazione fatale» tra alcuni partecipanti...; nella trama di questo film erano presenti proprio tutti gli elementi! L'avventura si è aperta con una "Caccia al Tesoro" attraverso il centro di Avellino in nostra compagnia, per poi proseguire con un pic-nic nel Parco Santo Spirito. La settimana è andata avanti senza sosta, con gli ospiti in visita alle più interessanti *location* della Campania. E poi c'eravamo noi, la classe 2<sup>a</sup> A, attori - protagonisti dello Scambio, a pari merito con gli studenti bavaresi, figure per le quali è stata pensata la "sceneggiatura del film": in primo luogo per esercitare la lingua straniera studiata, poi per promuovere l'Irpinia e la regione Campania all'estero, infine per instaurare una grande amicizia tra persone fisicamente lontane tra loro, ma che ora hanno senz'altro un motivo in più per sentirsi vicine. Indubbiamente un'iniziativa del genere presenta tante difficoltà: il regolare svolgimento delle varie "operazioni in programma" è frutto dell'intensa cooperazione tra la Prof.ssa Sementa, ed i suoi colleghi tedeschi. Sono loro i registi nonché gli sceneggiatori della nostra pellicola, che per noi merita l'Oscar.

*Simone Vietri, II A*



## Terra delle cipolle

È stato incredibile il successo della spedizione esplorativa nella terra del nord che ho deciso di ribattezzare "Terra delle cipolle". Non posso negare che il lungo viaggio, che mi ha condotto in queste terre lontane, ha rappresentato per me e per la compagnia d'esplorazione tutta, una sfida di proporzioni bibliche, paragonabile solo ad imprese come l'operazione Barbarossa o la fila alle poste i primi giorni del mese. Nonostante ciò, l'irrefrenabile voglia di esplorazione mi ha permesso di andare avanti nella mia missione.

Dopo attente analisi abbiamo deciso di stabilire il campo base nel centro dell'insediamento che gli indigeni chiamano Vienna, al fine di permettere un più rapido spostamento tra le varie zone della città. Sfortunatamente non avevamo tenuto conto del fattore cucina considerandolo un rischio accettabile. Ci sbagliavamo! Ed il nostro errore si è palesato nel momento in cui, recandoci in mensa, abbiamo incrociato lo sguardo con quella che suppongo fosse la cena del primo giorno. Ancora oggi, la notte, mi sveglio sudato, con i pugni stretti e i crampi allo stomaco, pensando a quel piatto di "spaghetti alla bolognese" che mi fissava dal suo vassoio quasi come se già sapesse ciò che in me avrebbe provocato. Una volta superato (in parte) lo scoglio psicologico rappresentato dalla cucina e una volta sistemata la nostra attrezzatura, abbiamo dato il via alle prime ricognizioni sul campo. Per fortuna non ci sono stati problemi a rapportarci con gli indigeni, eccezion fatta per la nostra guida che, nonostante le nostre continue sollecitazioni, procedeva col passo teutonico e spedito tipico di un maratoneta. Dopo un paio di giorni ero certo di aver trovato l'anello di congiunzione tra l'uomo e lo scoiattolo. Con la piccola bestiola il nostro Virgilio condivideva due caratteristiche peculiari: i capelli di color rossiccio tipici di quell'animale e la capacità di dileguarsi non appena le si distoglieva lo sguardo di dosso.

Consiglio vivamente di inviare altre squadre di esplorazione (pensando anche ad un'eventuale missione di colonizzazione), nella terra delle cipolle visto l'enorme potenziale di quest'ultima.

*Sabato Andrea Pescatore, IV A*





## IL GIRO DI VIENNA IN UNA SETTIMANA

Un viaggio, un'avventura, un divertimento scatenato. E' l'anno 2015: da un Avellino stagnante parte un'incredibile corsa di una scolaresca verso una metropoli versatile e sorprendente. Zuppe misteriose e cipolle invadenti, guide instancabili e scalini interminabili, tedesco onnipresente e paesaggi mozzafiato si intrecciano in questo viaggio che ci conduce sullo scenario della nuova avventura. Riuscirà la nostra scolaresca a farsi forza e a ritornare ad Avellino dopo aver visitato Vienna?

Vienna, capitale dell'Austria, bagnata dal fiume Danubio, è una città romantica ed accogliente, ma anche giovane e vivace, una città ricca di cultura e sede di prestigiosi musei da cui difficilmente si vorrebbe far ritorno. Una settimana è davvero troppo poca per poterla visitare in tutte le sue meraviglie, anche se abbiamo tentato di riuscire nell'ardua impresa. Tra i tanti musei in città ce ne sono alcuni da non perdere. Fra questi c'è il Palazzo della Secessione con l'importantissimo fregio di Gustav Klimt, in cui l'amore trionfa: una coppia si sta baciando posta davanti al "Coro degli angeli del paradiso". E per chi ama Klimt d'obbligo è l'entrata al Castello del Belvedere, dove è conservata l'opera "Il bacio". Da visitare è indubbiamente il Castello di Schönbrunn, residenza estiva della principessa Sissi per qualche anno. L'eleganza, la raffinatezza, lo sfarzo e la ricchezza della corte imperiale non possono non essere notati. Una volta a Vienna non si può non attraversare il famoso Stephansplatz con il suo Duomo, visitare le case di grandi musicisti come Mozart, mangiare un pezzo della torta Sacher, andare a teatro e passeggiare lungo il Danubio. In più in soli due minuti, grazie alla metropolitana, si può fare un tuffo nella Vienna moderna, con i suoi grattacieli e le sue costruzioni moderne tra cui la sede dell'ONU.

E noi abbiamo avuto la possibilità di vivere tutto ciò: abbiamo migliorato le nostre conoscenze linguistiche, provato nuove specialità culinarie, visitato luoghi ricchi di cultura divertendoci e imparando e qualcuno ha forse anche promesso di ritornarci un giorno, con gli amici di sempre. Quindi alla domanda di prima mi sento di rispondere così: "Sì, siamo tornati, ma perché abbiamo dovuto!"

**Stefania Guarino, IVA**



### Il ritorno dall'Austria

Dopo aver salutato la lussuosa e accogliente città di Vienna ci dirigiamo carichi di stanchezza e di entusiasmo alla stazione per prendere il treno di ritorno che ci avrebbe ricondotto a Roma. Fatti brevi calcoli capiamo che, siccome il treno era diviso in cabine, due del nostro gruppo avrebbero dovuto pernottare con

notte, prorompe sotto le mie narici un effluvio caseario, un'esalazione combinata tra gorgonzola e pecorino, che lentamente mi riporta verso Roma. Quando le mie stanche pupille rivedono la luce soffusa della notte avvistano due bei piedini della giovane spagnola posti sul sedile adiacente al mio e i calzini a strisce bianche e az-



degli sconosciuti. Dopo lunga discussione alla fine ci va il sottoscritto. Mi sono detto: "Che sarà mai una nottata in treno con degli stranieri!". Entro nella cabina, con un compagno e ad accoglierci ci sono tre ragazzi spagnoli, due ragazze e un ragazzo. Il mio posto era quello vicino al finestrino. Sistematommi, la stanchezza prende il sopravvento. All'improvviso, verso mezzanotte, proprio nel momento in cui le grida e gli stramazzi facevano spazio alla quiete della

zurre nulla potevano contro i miasmi che dal loro interno si sprigionavano. La stanchezza però superava il fastidio, quindi provo ad addormentarmi. Allorché il fastidio diventa nausea, chiedo asilo nelle altre cabine e quando la mattina i tre giovani scendono nella città di Firenze il puzzo si era impregnato nei sedili, aveva invaso i corridoi, aveva desensibilizzato le nostre narici. Un po' scossi ci risistemiamo... E pensare che questa è stata la mia prima notte con una spagnola!

**Michele Napolitano, IVA**



## Noi siamo pensieri nichilistici che vengono nella mente di Dio

**Franz Kafka**

Il fenomeno Franz Kafka, per molti un "visionario", nasce a Praga nel 1883 in una famiglia agiata: suo padre, commerciante ebreo, lo opprime con un'incomprensione testarda, creandogli complessi che gli impediranno il matrimonio e la paternità. Essere ebreo di lingua tedesca nella comunità ceca sarà per lui causa di disagio e di isolamento. Ciò sarà acuito da un senso di un Dio che mette alla prova, si nasconde e spinge noi uomini all'orlo dell'incredulità e della disperazione. Non a caso si è coniata l'espressione "situazione kafkiana", per definire una condizione abnorme, angosciata, assurda, paradossale che l'individuo si trova a vivere nella realtà e che, purtroppo, il malcapitato non è in grado di spiegare logicamente ed alla quale egli, il più delle volte, "si abbandona" passivamente. Seppur nato in terra cecoslovacca, Franz Kafka decide di "consacrarsi" agli studi di letteratura tedesca. Tale "vocazione" alimenterà il cattivo rapporto con il padre che, sin dal primo momento, manifesta un netto rifiuto nei confronti della scelta del figlio: il suo dedicarsi alla letteratura mal si coniuga con le aspirazioni del genitore, che avrebbe desiderato una professione "più concreta" per il suo unico figlio maschio! In campo affettivo va sicuramente menzionato il fidanzamento di Franz Kafka con Felice Bauer: prima interrotto, poi ripreso ed infine definitivamente sciolto. Lo scrittore muore di tubercolosi, a soli 41 anni, nel 1924. Nella maggior parte delle sue opere scopriamo come ossessivamente egli sia sempre alla ricerca di risposte, perennemente "sospeso" tra indecisione ed ambiguità.

Kafka scrisse soltanto tre romanzi: "Il processo", "Il castello" e "Amerika", quest'ultimo rimasto incompiuto e pubblicato postumo.

Il racconto del sogno americano, la tormentata ricerca di una vita migliore costituiscono il nucleo del romanzo "Amerika", la cui trama è stata riadattata per il teatro italiano da Fausto Malcovati, per la regia di Maurizio Scaparro: insieme sono riusciti a realizzare una felice riproduzione delle alterne vicende di Karl Rossmann, protagonista dell'opera. Il 13 marzo 2015 le classi con lingua straniera Tedesco hanno avuto la fortunata possibilità di

assistere, presso il Teatro "C. Gesualdo", a tale rappresentazione. L'occasione ci ha consentito di penetrare meglio il pensiero e la visione della vita di uno dei più importanti e singolari scrittori del Novecento. Rossmann, un giovane ebreo, ingenuo e ricco di belle speranze, viene costretto dai genitori ad emigrare in America perché «una serva lo aveva sedotto e aveva avuto un bambino da lui». Così il giovane attraversa l'Atlantico, portando con sé solo una valigia, al fine di raggiungere lo "zio d'America", Jakob, e riceverne un aiuto: trovare un lavoro e far fortuna. Inizialmente lo zio accoglie in casa il giovane nipote ma, dopo qualche tempo, lo scaccia ed il ragazzo si trova di nuovo costretto a vagare per la gloriosa America solo e senza una meta precisa. Una serie di sventure, quale l'incontro con due vagabondi, il francese Delamarche e l'irlandese Robinson, che lo derubano, perseguiteranno Rossmann, finché la situazione sembrerà di nuovo migliorare: riuscirà ad ottenere un lavoro come ragazzo degli ascensori in un rinomato hotel. Tuttavia la sfortuna continua a tormentare il protagonista: i suoi inaffidabili amici, Delamarche e Robinson, si ripresentano a lui in hotel, completamente ubriachi, causando il suo licenziamento, la perdita di quel lavoro, nel quale Karl si era tanto impegnato.

Rossmann rappresenta quindi l'uomo alla legittima ricerca di una vita appagante e del benessere economico, elementi che tuttavia risultano essere inafferrabili. Kafka riesce a cogliere tutte le contraddizioni ed i mali che affliggono la società del suo tempo, con una perfetta analisi e visione critica. Rossmann cerca di realizzare i suoi sogni, questo è quanto in particolar modo noi, ragazzi della V classe – ormai alla vigilia dell'Esame di Stato – ci ritroviamo a fare: tentare di prendere le migliori decisioni possibili per il nostro futuro e riuscire a concretizzare i nostri obiettivi. E ci piace concludere il nostro contributo proprio con una citazione di Franz Kafka che, parlando ad un amico della casta serenità di Karl Rossmann, disse: «La gioventù è felice perché possiede la facoltà di vedere la bellezza. Quando questa facoltà va perduta, incomincia la desolata vecchiaia, la decadenza, l'infelicità».

**Adriana Limone**

**Mario Domenico Nevola**

**VA**



## GIANOTTI: LA RIVINCITA DELLE DONNE

“La signora del bosone viene nominata direttore del CERN. Le donne vengono rivalutate dalla società.”

La storia delle donne può essere ricondotta ad un unico termine: emarginazione, basta ricordare che agli inizi del XX secolo in molti paesi europei alle donne veniva negata l'istruzione nei licei e nelle università. A causa di un pregiudizio, sorto all'interno della società, secondo il quale le donne avrebbero dovuto dedicarsi solo alle materie umanistiche e letterarie, queste ultime riuscirono ad emergere solo là dove potevano, essendo state escluse dall'ambito scientifico. Malgrado le difficoltà, la storia conserva in sé molti nomi di donne che sono riuscite ad abbattere questo pregiudizio diventando importanti figure nel mondo della scienza. Fra le matematiche ricordiamo Emmy Noether, fondatrice dell'algebra moderna, fra le fisiche Marie Sklodowska Curie, la quale ottenne il premio Nobel per la fisica nel 1903. Nel tempo la donna si è emancipata raggiungendo vette sempre più alte, ciò è confermato dalla nomina della fisica italiana Fabiola Gianotti come direttore del CERN di Ginevra, avvenuta il 4 Novembre 2014, in cui lei stessa affermò: «Lavorerò per la scienza al servizio della pace» ricordando che sono quattro i capisaldi del CERN: scienza, tecnologia, formazione, pace. La sua vocazione per la fisica non è stata una “passione giovanile” bensì è stata raggiunta da Fabiola attraverso un percorso ramificato e non lineare. Inizialmente si dedica allo studio di materie letterarie come la filosofia, il greco antico e la storia dell'arte; tutto ciò però non rispondeva alle domande che lei stessa si poneva, spinta dalla curiosità di scoprire come sono fatte le cose. Volge così il suo sguardo verso la fisica iniziando a coltivare le materie scientifiche dedicandosi alla lettura della biografia della matematica suddetta Marie Curie, rimanendo impressionata dalla sua spiccata capacità di conciliare la famiglia e la ricerca, quasi come se buttasse un occhio ai fornelli e uno ai suoi esperimenti sulla radioattività. L'attenzione di Fabiola si concentra soprattutto sulle particelle elementari della materia portandola a scavare all'interno di essa arrivando perfino a studiare anche le parti più piccole che si possono indagare. Dopo essersi laureata in Fisica, nel 1984 all'Università di Milano, fu spinta ad intraprendere un dottorato di ricerca sulle particel-

le elementari dall'attribuzione del Premio Nobel a Carlo Rubbia. Nel 1987 entrò a far parte del CERN di Ginevra lavorando, insieme ad altri fisici, su vari esperimenti tra cui UA2 al Super Proton Synchrotron, considerato uno degli esperimenti più importanti del CERN. Fin dal 1992, con oltre 3000 studiosi, ha partecipato all'esperimento ATLAS, il quale è riconosciuto come il più grande esperimento scientifico mai realizzato. In qualità di portavoce dell'ATLAS, il 4 Luglio 2012 ha annunciato al CERN la prima riflessione di una particella compatibile con il bosone di Higgs, con il seguente discorso: «// meccanismo di Higgs entrò in azione dopo un centesimo di miliardesimo di secondo dalla esplosione del Big Bang e diede massa ad alcune particelle lasciando altre senza massa. Dal Modello Standard, che è l'insieme delle nostre conoscenze che finora meglio descrivono la composizione della materia e le forze che fanno interagire le particelle, sapevamo che ci sono particelle come il fotone che non hanno massa ma sono pura energia e viaggiano alla velocità della luce e altre invece che hanno massa. La ragione era un mistero. Adesso abbiamo capito che questo fatto dipendeva dalle differenti interazioni che queste particelle avevano con il bosone ». Il bosone di Higgs viene definito dalla Gianotti “una particella molto speciale che non appartiene alle due classi in cui si suddividono le altre particelle: quelle di materia, che sono i costituenti fondamentali dell'atomo, e quelle di interazione, che trasmettono l'Interazione elettromagnetica, quella debole e quella forte. Il bosone di Higgs è diverso perché ha il compito di dare massa a tutte le altre particelle e, se così non fosse, il nostro universo non esisterebbe e ovviamente non esisteremmo neppure noi”. Dopo questa illustre scoperta, alla fisica italiana, il 7 Dicembre 2012, viene conferito, dal comune di Milano, il premio Ambrogino d'oro. Nel 2013 con la seguente motivazione: «Il premio Nonino premia in lei l'eccellenza di una ricerca che ha un potenziale immenso, ma purtroppo è spesso umiliata nel nostro paese» le viene assegnato il Premio Nonino seguito dal Premio Enrico Fermi dalla Società Italiana di Fisica. Fabiola Gianotti dopo essere stata identificata come la settantesima donna più potente al mondo (secondo la rivista Forbes), è dive-

nuta la “regina”, non solo della fisica, ma anche del CERN, considerato il regno della ricerca scientifica mondiale. Il CERN essendo il più grande centro di ricerca nel mondo, permette a tutti i fisici di farne parte, pur avendo diverse culture e provenienze. La Gianotti afferma che: “// CERN non è solo un laboratorio di fisica delle particelle. È scienza, tecnologia, innovazione, istruzione. Ed è un esempio completo di collaborazione tra scienziati di tutto il mondo. E di pace. Questa convivenza non ci rende solo scienziati migliori. Ci rende persone migliori”. Quindi il CERN oltre ad essere un grande centro scientifico, celebra anche la diversità in nome della pace. Inoltre sostiene che: “Il CERN ha anche la missione della divulgazione della scienza e dell'educazione. La sua esposizione permanente sull'universo delle particelle ha decine di migliaia di visitatori.



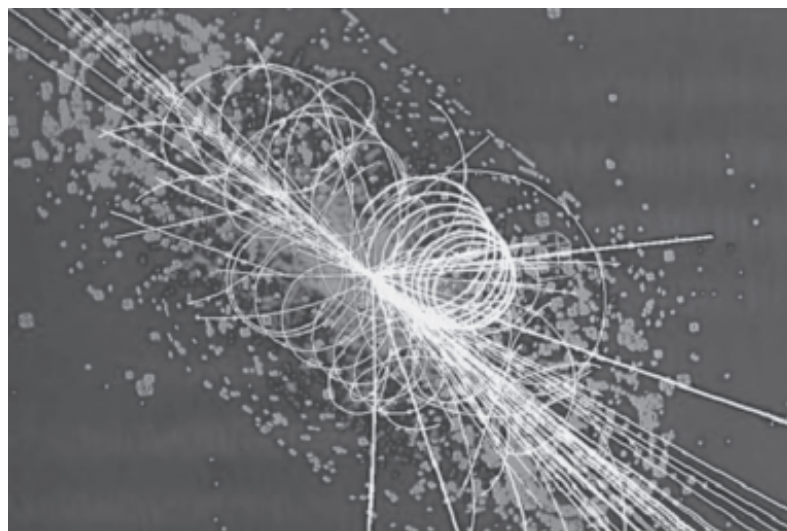
E uno degli aspetti rilevanti del nostro lavoro deve essere la formazione delle nuove generazioni. La loro crescita in termini di cultura scientifica è fondamentale, anche nei paesi in via di sviluppo, dove l'istruzione è una delle cose di cui hanno più bisogno”. In futuro vedremo la nostra fisica italiana raggiungere

vette ancora più alte dedicandosi con passione agli studi dei dati che il LHC, acceleratore potentissimo senza precedenti, le fornirà, riuscendo a chiarire questioni affascinanti della fisica che tutt'oggi sono ancora aperte.

Angela Raffaella Scannelli, VM

## Bosone di Higgs

*Il grumo di sciropo svela la sua vera natura*



L'ultima importante scoperta del CERN di Ginevra è il bosone di Higgs, la cosiddetta Particella di Dio. Venne teorizzato nel 1964 e rilevato per la prima volta nel 2012 grazie ad esperimenti condotti con l'acceleratore LHC del CERN. Dai dati raccolti la particella rilevata risulta consistente con l'ipotesi circa l'esistenza del bosone di Higgs. La cosa importante di questa scoperta è non solo l'esistenza di una nuova particella, ma il fatto che somigli così tanto al ricercato bosone. In particolare, misurare la sua massa è importante, perché quel valore è un “numero fondamentale” della Natura, che non possiamo prevedere. Il bosone di Higgs è una particella che esiste perché in Natura le particelle hanno una certa massa. Spiegare perché le particelle hanno massa è fondamentale: se non avessero quella massa lì, l'elettrone non potrebbe girare attorno ai nuclei in maniera stabile come fa. E questo significa, che la chimica che conosciamo

non esisterebbe. E senza quella, neppure la vita, ovviamente. La massa è un problema per le nostre teorie perché, prima dei lavori di Higgs e altri teorici, non era possibile inserirla nel nostro “quadro”. Tenerne conto portava a dover rinunciare ad altri aspetti della teoria, per i più esperti, una simmetria, che rende così potenti e predittive le nostre teorie. Quello che Higgs e altri introdussero fu un modo per spiegare perché certe particelle sono più pesanti di altre senza perdere la simmetria, cioè il potere predittivo della teoria. Ricapitolando: dopo il meccanismo di rottura della simmetria, otteniamo delle particelle che hanno massa, il fatto che l'elettromagnetismo e la forza debole si comportano diversamente, e una nuova particella, il bosone di Higgs, che testimonia l'esistenza di questo meccanismo di rottura. E soprattutto, possiamo predire tutto questo grazie al Modello Standard, che mantiene comunque la simmetria ori-

ginaria, e quindi la sua predittività. Il Modello standard è la teoria che organizza i componenti elementari della natura in gruppi, permettendoci così di studiarne e prevederne il comportamento. I componenti elementari sono i leptoni e i quark, i 4 bosoni e anche la nuova particella scoperta. La rottura avviene ad un certo momento nella storia dell'universo, pochissimi attimi dopo il Big Bang, e se non fosse avvenuta, non sarebbe neanche potuta avvenire in seguito la formazione degli atomi, etc... Un esempio che si fa è paragonare il funzionamento del campo ad uno sciropo. Prima della rottura della simmetria, lo spazio è come vuoto: le particelle, che possiamo immaginare come delle palline fatte di materiali diversi, girano tutte alla stessa velocità, perché non incontrano alcuna resistenza. La rottura della simmetria causa una condensazione del campo di Higgs, che riempie tutto lo spazio ma che prima era come “vaporizzato”, che quindi assume una forma simile ad uno “sciropo viscoso”. A questo punto, le particelle iniziano a muoversi in maniera diversa. Quelle che avranno una maggiore interazione con lo sciropo saranno più lente, faranno “fatica” a muoversi, esattamente come un corpo grosso e pesante fa fatica a muoversi. Quelle la cui interazione con lo sciropo sarà minuscola, saranno solo leggermente rallentate dal campo, rispetto al movimento originale.

*continua a pag. 23*



## ETTORE MAJORANA



Nato a Catania nel 1906, il fisico italiano Ettore Majorana operò principalmente nell'ambito della fisica nucleare e della meccanica quantistica relativistica, con particolari applicazioni nella teoria dei neutrini. Ettore rivelò una precocissima attitudine per la matematica, svolgendo a memoria calcoli complicati fin dall'età di 5 anni. Nel 1929 si laureò presentando una tesi sulla meccanica dei nuclei radioattivi. In quel periodo effettuò alcuni studi sulla spettroscopia e sulla descrizione di particelle con spin arbitrario. Spaziò anche dalla fisica terrestre all'ingegneria elettrica, dalla termodinamica allo studio di alcune reazioni nucleari non molto diverse da quelle che sono alla base della bomba atomica. Intorno al 1931 si trasferì, prima a Lipsia, poi a Copenaghen. Ritornato in Italia, si recava sempre più saltuariamente all'Istituto di Fisica di via Panisperna; se ne stava a casa e curava anche poco l'aspetto fisico. È il periodo più oscuro della sua vita. Nel 1937 Ettore Majorana accettò, dopo aver rifiutato Cambridge, Yale e Carnegie Foundation, la cattedra di Fisica teorica all'Università di Napoli, dove strinse una profonda amicizia con Antonio Carrelli, docente di Fisica sperimentale presso lo stesso Istituto di Fisica. La sera del 25 marzo 1938 Ettore Majorana partì da Napoli con un piroscalo alla volta di Palermo ove si fermò un paio di giorni. Prima di partire, aveva scritto al suo grande amico di aver preso una decisione inevitabile e di non preoccuparsi della sua improvvisa scomparsa. Il giorno successivo Carrelli ricevette da Majorana un telegramma in cui gli diceva di non preoccuparsi di quanto scritto nella lettera precedentemente inviata. Ettore non comparve più. S'iniziarono le ricerche e del caso si interessò, dietro pressioni di Fermi, lo stesso Mussolini; fu anche proposta una ricompensa (30 000 lire) con l'obiettivo di far chiarezza sul caso, ma tutto risultò essere vano. A dire il vero ci furono diverse persone che testimoniarono di averlo visto. Le ricerche non diedero alcun esito. Le indagini, condotte per circa tre mesi portarono gli

inquirenti ad indagare sulla residenza dei gesuiti, nei pressi della sua abitazione e sul Convento di San Pasquale dei Portici. Ci fu una ridda di ipotesi, di indizi, ma non si ebbero mai sicurezze sulla sorte di Majorana. In mezzo a tanti dubbi l'unica certezza è che egli nelle sue lettere non menziona mai il suicidio, prendendone, anzi, le distanze. Un altro elemento di cui tener conto consiste nel prelievo di una considerevole somma di denaro (alcuni stipendi arretrati) che Majorana fece prima di far perdere le sue tracce, l'equivalente di circa 10 mila dollari attuali, oltre che della sparizione del suo passaporto. Anche questo fatto, unito alla razionalità della mente di Majorana, rende poco probabile l'ipotesi del suicidio. In tutta questa confusione le indagini non cessarono di andare avanti portando alla luce nuove importanti novità: il giorno prima di salpare da Napoli consegnò alla studentessa Gilda Senatore una cartella di materiale scientifico: questi documenti furono mostrati dopo vari anni al marito di lei, anch'egli fisico. Questi ne parlò con Carrelli che ne parlò con il rettore che li volle: dopo di che le carte si persero. Le ipotesi che sono state fatte sulla scomparsa volontaria di Ettore Majorana, a parte il suicidio, seguono soprattutto tre filoni: quello tedesco, quello argentino e quello monastico. La prima ipotesi suppone che egli sia tornato in Germania, paese che lo aveva profondamente affascinato, per mettere le sue conoscenze a disposizione del Terzo Reich e che dopo la seconda guerra mondiale sia emigrato in Argentina. La seconda si fonda su tracce di una sua presenza a Buenos Aires. Secondo una terza ipotesi, sposata soprattutto da Leonardo Sciascia, illustre scrittore che in prima persona si interessò al caso, nel suo libro *La scomparsa di Majorana*, egli si sarebbe rinchiuso nella Certosa di Serra San Bruno, per sfuggire a tutto e a tutti, dal momento che non sopportava la vita sociale in virtù del suo carattere chiuso e, spesso e volentieri scontroso. La terza ipotesi si riallaccia alla gioventù di Ettore, che aveva frequentato l'Istituto Massimiliano Massimo dei gesuiti a Roma. Tale ipotesi è sostenuta da Leonardo Sciascia che, nel suo libro *“La scomparsa di Majorana”*, asserisce che il fisico si sarebbe rinchiuso nella Certosa di Serra Sanna Bruno, per sfuggire alla vita sociale. Questa ipotesi viene ripresa nel libro di Alfredo Ravelli *“Il dito di Dio”* (2014), dove il protagonista racconta di aver cono-

sciuto il “maestro” in un convento e di aver collaborato con lui nella realizzazione di alcuni esperimenti. Esiste anche una quarta ipotesi, emersa intorno agli anni Settanta, che dava Majorana come un nomade in Sicilia.

Nonostante gli anni trascorsi, ancora nel 2008, si è parlato della vicenda durante la trasmissione televisiva *«Chi l'ha visto»*. Fu intervistato un italiano, emigrato in Venezuela negli anni Cinquanta, convinto di aver frequentato per lungo tempo il fisico, anche se questi non gli avrebbe mai rivelato la propria identità. Questa considerazione scatenò un vero e proprio putiferio, tanto che, dopo poco tempo, la magistratura decise di riaprire il caso. I RIS dei carabinieri hanno accertato la sua identità in una foto scattata in Venezuela nel 1955 in compagnia dell'emigrato italiano Francesco Fasani. Ettore Majorana si faceva chiamare Sig. Bini. Nella sua richiesta di archiviazione il PM Laviani ha scritto: “I risultati della comparazione hanno portato alla perfetta sovrapposibilità” dei particolari anatomici di Majorana (fronte, naso zigomi, mento ed orecchio) con quelle del padre. Il Fasani inoltre ha fornito una cartolina che Quirino Majorana, fratello del padre di Ettore e anch'egli fisico di fama mondiale, spedì nel 1920 all'americano W.G. Conklin, e ritrovata dallo stesso Fasani nella vettura di Bini-Majorana. Resta un mistero il motivo del suo espatrio con falso nome e quale sia stato il suo destino dopo il 1959. Nonostante tutto, gli studi scientifici di Majorana diedero un contributo fondamentale allo sviluppo della fisica moderna e affrontarono in modo originale molte questioni: nella sua prima fase pubblicò i suoi studi riguardanti problemi di spettroscopia atomica, la teoria del legame chimico (dove dimostrò la sua conoscenza approfondita del meccanismo di scambio degli elettroni di valenza), il calcolo della probabilità di ribaltamento dello spin (spin-flip) degli atomi di un raggio di vapore polarizzato quando questo si muove in un campo magnetico rapidamente variabile; inoltre si dedicò intensamente alla meccanica quantistica, all'interno della quale lavorò su numerose formule scientifiche dando anche una teoria relativistica sulle particelle ipotetiche. All'inizio degli anni venti si insinuò nella comunità mondiale dei fisici un ingente problema riguardante il bilancio energetico e il decadimento beta, all'interno del quale compaiono i neutrini e gli antineu-



*I ragazzi di Via Panisperna*

trini. Tutt'oggi non si conosce con certezza se la scoperta dei neutrini sia da attribuire a Dirac o a Majorana, ma si propende per quest'ultimo. Il maggior contributo scientifico di Ettore Majorana è tuttavia rappresentato dalla seconda fase della sua produzione che comprende tre lavori: la ricerca sulle forze nucleari oggi dette *alla Majorana*, la ricerca sulle particelle di momento intrinseco arbitrario e la ricerca sulla teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone. Famosa è anche l'equazione di Majorana. Il fisico è ricordato dalla comunità scienti-

fica internazionale per avere dedotto l'equazione ad infinite componenti che formano la base teorica dei Sistemi quantistici aperti (computazione quantistica, crittografia e teletrasporto). È, infine, insolito ricordarlo per avere introdotto la probabilità che da una determinata coppia nasca un figlio maschio. Il 12 aprile 2012 la rivista *Science* ha pubblicato uno studio che conferma l'esistenza dei fermioni da lui teorizzati nel 1938, che hanno la caratteristica di coincidere con la controparte di antimateria.

*Felice Passaro,  
Andrea d'Ambrosio, IV L*

### “Non entri chi non sa la matematica”

Platone

Da sempre vi è un rapporto tra la matematica e la filosofia. Già in antichità, infatti, spesso la matematica finiva essa stessa per essere una forma di filosofia. Gli esempi vanno da Eratostene, che calcolò il valore della circonferenza della Terra, a Talete, che oltre a calcolare l'altezza delle piramidi sfruttando l'ombra da esse proiettata, diede vita al famoso teorema che porta il suo nome, o ancora a Pitagora ed ai pitagorici (“il numero è il principio”) o allo stesso Platone, il quale diceva che se è vero che le sensazioni possono ingannarci è altrettanto vero che la matematica ci dà certezze inconfutabili: che  $2 + 2 = 4$  è vero sempre, sempre lo è stato e sempre lo sarà. Con Aristotele, però, la matematica passa in secondo piano e dovrà aspettare, per tornare in auge, il Rinascimento nel 1400 fino a diventare nel 1600, con Galileo, lo strumento principale per lo studio della realtà e, al contempo, una delle basi del metodo di analisi delle cose non quantificabili. Se, quindi, il metodo di ragionamento della matematica fun-

ziona così bene in ambiti matematici, perché non provare ad ampliarlo anche ad altri ambiti (per esempio alla politica o alla metafisica)? Cartesio, che oltre ad essere grande filosofo fu anche un celebre matematico (pensiamo al piano cartesiano), disse che così come per risolvere un problema complesso occorre scomporlo in più parti semplici da ricomporre una volta risolte, anche con il pensiero bisogna agire così: “dividere ogni problema preso in esame in tante parti quanto fosse possibile per risolverlo più agevolmente”. È evidente come in questo caso venga applicato il metodo matematico anche quando la matematica non è applicabile, unendo filosofia e matematica, che da sole, a suo avviso, erano inefficaci: “la filosofia si occupa in modo non rigoroso di cose reali, la matematica si occupa in modo rigoroso di cose non reali”. Questo metodo di approccio alle problematiche è applicato ancora oggi nella vita quotidiana e diventa un punto cardine della logica filosofica e matematica insegnata nelle scuole.

*Gennaro Picone, V F*

## “Fonte di speranza”: un pozzo per non migrare

### Amref e la macchia di Garissa

Il 2 aprile 2015 nell'università di Garissa, città di 120.000 abitanti e capoluogo della Provincia Nord Orientale del Kenya, 148 studenti cristiani sono stati brutalmente uccisi da un commando di uomini armati legati al gruppo fondamentalista di Al-Shabaab, un movimento forse meno conosciuto rispetto ad altri - come Boko Haram in Nigeria o lo Stato Islamico in Medio

la violenza e l'assurdità di questa morte e per la perdita della speranza che quel ragazzo o quella ragazza rappresentavano, in una parte del mondo dove l'università è solitamente un mito irraggiungibile. In futuro per quei 148 ragazzi nessuno potrà dire: “Vedi? Loro ce l'hanno fatta”. Così commenta l'attentato Tommy Simmons, fondatore di Amref Italia, dopo aver

visitato all'ospedale di Nairobi i sopravvissuti.

Da molti anni Amref lavora a programmi per l'istruzione in Africa: partendo dal garantire gli standard minimi di salubrità negli ambienti scolastici, oggi Amref, dopo il 2 aprile, sente di dover intensificare i suoi progetti, l'educazione dei ragazzi di strada delle baraccopoli (dove il tasso di scolarizzazione è ancora del 5%), la formazione nelle scuole secondarie anche delle donne, spesso emarginate nei paesi più poveri, la formazione di ostetriche, infermieri, medici per garantire la sicurezza dell'Africa di domani nel momento della nascita e per migliorare la salute di tutta la popolazione. Con questo impegno costante, Amref assicura che la memoria di quelle 148 persone non finirà nell'oblio.

Costantino Ferrarese III E



Oriente - ma non per questo meno disumano e causa del perdurare della guerra civile somala. Il Kenya è uno degli stati in cui lavora Amref, un'organizzazione *no profit* con la quale la nostra scuola collabora da anni e che ha come obiettivo lo sviluppo economico e sociale del continente africano.

Nel numero scorso del giornale abbiamo descritto il meccanismo economico generato dalla costruzione dei pozzi, un primo passo incoraggiante, ma solo un piede in meno rispetto al lungo cammino che separa i Paesi in via di sviluppo da quelli come il nostro, cammino che può essere reso più facile e veloce da una sola cosa: l'istruzione.

L'educazione delle menti produce qualità della manodopera umana, con la quale è possibile raggiungere i vertici dello sviluppo tecnologico e, conseguentemente, di quello economico. La morte di 148 studenti in un paese come il Kenya (e, aggiungerei, in una provincia distante dal centro produttivo di Nairobi) dove la povertà è dilagante e in una Università con appena 815 iscritti rappresenta per un intero territorio la morte della speranza.

“I postumi dell'attentato sono pesanti come un macigno per un intero Paese e per centinaia di famiglie. I parenti delle vittime e spesso tutta la comunità in cui vivevano i ragazzi devono fare i conti con un molteplice lutto: per la tragica fine di una vita, per

### Migranti, la strage infinita

Sono stati migliaia i migranti morti in mare nel tentativo di fuggire dall'Africa in fiamme o dal Medio Oriente in guerra, uomini, donne, bambini annegati mentre cercavano una vita migliore. È impossibile stabilire un numero complessivo delle vittime, più di 700 solo nell'ultimo naufragio lo scorso 19 aprile nel Canale di Sicilia.

“Il Mediterraneo non sia un cimitero”: le parole di Papa Francesco a Strasburgo descrivono ciò che quelle acque sono ormai diventate, un'immensa fossa comune.

Secondo Guglielmo Micucci, direttore della sezione italiana di Amref, i migranti sono: “... gente che fugge da guerre, persecuzioni e miseria, migliaia di persone che ogni mese lasciano tutto, i loro cari, i loro beni, il diritto ad avere un futuro normale dove sono nati, esclusivamente per salvarsi la vita. L'Europa non riesce a dare una risposta adeguata. Amref Health Africa lavora nei Paesi da dove queste persone fuggono. Lavoriamo proprio per migliorare la loro condizione di salute così da permettere loro di rimanere nelle loro comunità. Sappiamo bene cosa significhi vivere in quelle situazioni e proprio per questa ragione, con forza, specialmente oggi, ribadiamo l'importanza che l'Italia e l'Europa possano diventare un vero luogo di accoglienza. Per dare una speranza di salute a tutte quelle persone che fuggono”.

### Solo andata

*Devi tornare a casa. Ne avessi una, restavo.  
Nemmeno gli assassini ci rivogliono.  
Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da uomini,  
non siamo bagagli da spedire e tu nord non sei degno  
di te stesso.*

*La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi,  
nostra patria è una barca, un guscio aperto.  
Potete respingere, non riportare indietro,  
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.  
(...)*

*Faremo i servi, i figli che non fate,  
nostre vite saranno i vostri libri d'avventura.  
Portiamo Omero e Dante, il cieco e il pellegrino,  
l'odore che perdeste, l'uguaglianza che avete sottomesso.*

(Erri De Luca)



### Fonte di speranza

Amref Health Africa si occupa di migliorare le condizioni di vita e la salute dei popoli africani.

Questo obiettivo è raggiungibile in diversi modi, ad esempio costruendo pozzi attraverso le offerte volontarie di chi decide di sostenere questa organizzazione *no profit*.

Quali possono essere i vantaggi che si ottengono dalla costruzione di un pozzo? Portare acqua potabile nei villaggi e nelle zone rurali dei paesi dove Amref opera, giova allo sviluppo del continente africano.

La popolazione dei villaggi, infatti, grazie a questi progetti ha la possibilità di restare nel proprio territorio, senza bisogno di fuggire in cerca di una speranza di vita migliore, poiché viene garantito non solo l'afflusso regolare di acqua potabile ma anche un miglior tasso di igiene e i mezzi per sostenere un'attività agricola redditizia.

L'acqua non è solo fonte di vita, ma permette anche l'esistenza di una società organizzata.

Dunque il pozzo, mezzo che garantisce acqua a tutti, è emblema di quei paesi che vogliono uscire dalla povertà e avviare un processo di sviluppo.

La nostra scuola è riuscita, grazie a un'elevata sensibilizzazione sulla questione idrica, a finanziare la costruzione di sei pozzi tra Kenya e Tanzania.

Ecco come un gesto che ai nostri occhi appare minimo e insignificante è rappresentativo della speranza che ogni africano nutre per sé, per i suoi familiari e per il proprio paese.

Carmine de Cristoforo e Claudio Strumia III E



### You made it happen:

#### il Liceo “Mancini” con Amref per la salute dell'Africa

Dal 2010 il Liceo Scientifico “Mancini” collabora con Amref Health Africa per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni africane. Attraverso raccolte di fondi sono stati finora realizzati sei pozzi in altrettanti villaggi in Tanzania e Kenya. È il nostro contributo alla salute dell'Africa: un pozzo, infatti, non è solo uno strumento di sopravvivenza ma un vero e proprio fattore di sviluppo per centinaia di persone. Ora stiamo raccogliendo i fondi necessari per costruire un settimo pozzo che sarà chiamato “Fonte di speranza”: aspettiamo perciò le vostre offerte.

“L'Europa sta a guardare sugli immigrati, che qui sono sfruttati dalle mafie fin quando servono. È un sistema di schiavitù che dura ormai da decenni. Bisogna andare nei paesi poveri a costruire scuole, pozzi, serre per aiutare queste persone a essere autosufficienti”.

(Nicola Gratteri, magistrato antimafia)





## Mate-ratura: Tutto ciò di cui è impegnata la nostra quotidianità



Dal 15 al 17 aprile, alcuni alunni della nostra scuola, in rappresentanza delle classi quinte, sono stati invitati presso la sede universitaria di Fisciano a prendere parte ad un'iniziativa organizzata dall'UMI-CIIM con la collaborazione dell'Università degli studi di Salerno e del CIR-PU-Consorzio Universitario Irpino. In questi giorni ci è stata proposta la possibilità di partecipare a convegni, circa le relazioni che intercorrono tra matematica e letteratura, tenuti da professori universitari provenienti da tutta Italia. Il delicato rapporto tra la dimensione scientifica e quella umanistica è stato analizzato in maniera dettagliata in tutti i suoi aspetti più profondi, sottolineando i vasti punti di contatto esistenti tra due mondi, che a torto sono ritenuti in contrasto. La ricchezza delle relazioni tra matematica e letteratura è testimoniata da tanti famosissimi autori, classici e moderni, italiani e stranieri, da Platone a Lucrezio, da Dante a Leopardi, da Musil a Mann, da Calvino a Sinisgalli e poi a Goethe. Docenti di università quali quelle di Genova, di Urbino, di Firenze, di Siena, di Roma, di Ancona e di Camerino ci hanno illustrato particolari percorsi di simbiosi di queste discipline, tra loro così inconsciamente intrecciate nella realtà. Siamo stati invitati ad elaborare riflessioni ed a dare vita a discussioni di confronto su

quanto appreso nei briefings svolti nell'arco di queste tre intense giornate per stimolare in noi giovani la curiosità per un apprendimento nuovo quanto interessante quale è stato questo multidisciplinare. Sorprendente è infatti stata la scoperta di tante e tali affinità di natura ideologica, concettuale ed universale tra le due sfere. Matematica e letteratura sono entrambe scienza e nascono dentro di noi ad ugual modo, proprio come i sogni, come bisogni della persona suscitati da passioni, riflessioni e progetti. Impossibile biasimare poi la loro natura risolutoria di ogni incongruenza della realtà, le nude verità che svelano, l'equilibrio tra le parti che sono in grado di instaurare. Tutto è studio di accostamento e sequenza in matematica, fisica, chimica così come lo è in letteratura, filosofia, arte. Dimensione scientifica e umanistica: disposizioni e sintesi, essenzialità e intuizione, profondità e misura, stimoli della creatività e desideri di ricerca, rispetto delle regole e immaginazione. Evocativo è il potere di ogni formula come esattezza e rigore è ogni metafora e disposizione poetica. Allo stesso tempo, aderenza a valori e potere di immaginazione, senso dei limiti che ci costituiscono e desiderio di travalcarli. Semplicemente meraviglia del sapere.

**Alessandra Adamo, Giorgio Fontana, Marcello Nini, V B**

Sono passati più di trent'anni da quando, nel 1984, venne organizzata la prima competizione del progetto "Olimpiadi della Matematica". A quei tempi tali competizioni erano esclusivamente individuali e bisognerà arrivare al 2005, perchè queste vengano affiancate dal progetto "Gare a Squadre".

Una squadra è composta da dieci persone, scelte nelle varie sezioni e appartenenti a tutti i tre anni del triennio, fra queste per ogni gara vengono scelti sette titolari che parteciperanno alla competizione e tre riserve.

Le gare durano dai 90 minuti alle due ore, in base all'edizione e sono composte da 24 quesiti a risposta numerica. Ogni problema vale lo stesso punteggio di base degli altri e aumenterà il proprio valore durante il tempo se irrisolto, sarà quindi il corso della gara a stabilire quale problema vale di più. Tra i titolari bisogna scegliere un capitano e un insegnante, che devono rispettivamente chiedere informazioni sul testo e consegnare la risposta esatta.

Nessuna scuola di Avellino aveva mai partecipato fino ad ora. Alle selezioni provinciali, svolte presso il Liceo G. Rummo, di Benevento, il Mancini ha subito preso posizione, gareggiando in un testa a testa con la squadra del Rummo.

Dopo i 90 minuti previsti dalla gara venne comunicata la classifica che vedeva la squadra del nostro Liceo al secondo posto con pochi punti a separarla dalla prima classificata.

È stato così che, grazie a Anna Tortoriello (III C), Bruno Dose (III H), Daniele Calzolari (V C), Domenico Riccardi (IV H), Felice Fruncillo (IV F), Francesco Bartoli (V H), Gennaro Picone (V F), Giacomo Hermes Ferraro



(IV C), Giuseppe Colella (V G) e Simone Tedeschi (V D), il Mancini si è qualificato per la Gara a Squadre nazionale, a Cesenatico.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la coordinazione della squadra e l'aiuto dei nostri professori i quali, non solo hanno organizzato la partecipazione del nostro Liceo alla gara, ma soprattutto si sono impegnati nella preparazione degli studenti alla competizione.

Da venerdì 6 marzo, quando venne svolta la fase provinciale, i vari membri della squadra partecipano periodicamente ad allenamenti ed esercitazioni per migliorare ulteriormente le loro competenze nei vari ambiti della matematica, come ad esempio algebra, statistica e combinatoria, geometria ma anche campi non approfonditi dai programmi di itinere come la Teoria dei Numeri.

Periodicamente la squadra è stata iscritta a delle simulazioni online con un grado di difficoltà simile a quella prevista per la fase nazionale. Alla simulazione partecipano le stesse squadre che si incontreranno a Cesatico per la finale ed è stato di incoraggiamento quando, nel 30 marzo, il Mancini si è qualifica-

to terzo nel proprio girone.

La fase nazionale inizierà il 7 maggio e terminerà il 10 maggio e si dividerà in due gare: 96 squadre sono state selezionate in tutta Italia, queste saranno divise in quattro gruppi. Da ognuno di questi gruppi verranno selezionate sei squadre che parteciperanno alla seconda fase. Il Mancini avrà modo di confrontarsi con squadre rinomate ed esperte, riconosciute a livello nazionale come il Liceo "N. Copernico", vincitore per tre anni consecutivi della medaglia d'oro di queste competizioni. Ma questo non sarà motivo di scoraggiamento per la nostra squadra.

A prescindere da quale sarà il risultato di questa gara ciò che emoziona la nostra squadra è l'idea di aver aperto una strada per le prossime edizioni delle Olimpiadi, Gara a Squadre, e anche quando alcuni membri non potranno più partecipare perchè avranno terminato il percorso di formazione liceale verranno sostituiti da nuovi alunni che, accumulati dalla stessa passione per la matematica, continueranno a portare sempre più in alto il nome del Mancini.

**Gennaro Picone, V F**

## Che fra noi si nasconda il futuro dell'economia mondiale?

Grazie al gruppo IGS, i ragazzi della III e della IV E si sono cimentati quest'anno nel programma formativo di Laboratorio di comunicazione Students Lab.com Mancini Avellino; *Tiri... Mancini* ha chiesto ad alcuni di loro di descrivere questa esperienza:

«È lavoro di squadra e sana competizione» ci dice Gennaro Capasso, il responsabile finanziario per *Apollo II s.p.a.*; «In effetti, in poco tempo siamo riusciti a realizzare un progetto divertente ed educativo» conferma la sua collega, Francesca Serrone, una degli addetti all'evento; «È stata un'esperienza interessante, ma, soprattutto, questo percorso ci ha consentito di avere una visione un po'

più "interna" del mondo del lavoro» spiega poi Francesco Barile, uno dei due addetti web della piccola azienda di comunicazione; l'Amministratore Delegato, Sarah D'Angelo, commenta dicendo che «è tutto molto strano; la simulazione comprende proprio tutti i passaggi fondamentali che un'azienda di comunicazione deve compiere». La professoressa A. Cannevale, che ha proposto questa attività, ha poi profuso il suo impegno nel far quadrare i conti con le ore dei corsi curricolari e del progetto; il professor Alfonso Zammarrelli, incaricato invece dal gruppo IGS, è stato la guida delle due classi durante questo percorso. Nel corso dei vari incontri, i ragazzi si sono divisi in "fazioni

avversarie": due team che si sono impegnati a promuovere un prodotto e due a dare un messaggio sociale. Con la gentile collaborazione delle *Masserie del Nonno*, i ragazzi di *Apollo II s.p.a.*, *Imagine s.p.a.*, *U Agency s.p.a.* e *Jollydea s.p.a.* hanno sperimentato il lavoro di una vera Azienda di Comunicazione: sono stati nominati gli Amministratori Delegati, i responsabili finanziari, gli account, gli addetti web, alla stampa e all'evento: questi ultimi hanno profuso il loro impegno per organizzare una conferenza ufficiale per presentare i lavori dei partecipanti, la quale si è tenuta il 5 marzo presso l'azienda cliente.

**Sarah D'Angelo, III E**





## Le cime del Mancini

Ancora una vittoria! L'ennesima conferma della grande preparazione e dell'impegno profuso dai cervelli brillanti del Mancini.

Il 10 maggio si è svolta la manifestazione conclusiva della finale delle Olimpiadi della matematica 2015 che si sono svolte a Cesenatico. Hanno partecipato più di 300.000 studenti di oltre 1500 scuole di tutta Italia. La squadra del Liceo scientifico "Mancini - composta da Giacomo Hermes Ferraro, Daniele Calzolari, Gennaro Picone, Giuseppe Colella, Simone Tedeschi, Felice Fruncillo, Bruno Dose, Domenico Riccardi, Giuseppe Pio Pisa, Anna Tortoriello" - tra migliaia di squadre partecipanti è arrivata ad un passo dalla finalissima.

Tra loro, Giacomo Hermes Ferraro e Daniele Calzolari - unici rappresentanti della provincia di Avellino - hanno partecipato anche alle finali individuali: Giacomo si è qualificato nella fascia d'argento, Daniele ha conseguito la menzione d'onore. Questi ragazzi non sono nuovi a successi in campo scientifico: il primo ha al suo attivo la fascia oro alle Olimpiadi della matematica del 2014, l'argento alle Olimpiadi della fisica (poi fascia bronzo nazionale), l'oro al premio Cianiello (già argento 2014), quarto nazionale ai Giochi internazionali matematici della Bocconi; inoltre, ha partecipato al Winter Camp della Scuola Normale di Pisa ed è tra i finalisti, il prossimo 16 maggio, alle finali della Bocconi.

Altrettanto prestigioso il curriculum di Daniele che ha conseguito l'argento alle Olimpiadi di Fisica, l'oro al premio Morelli 2015 (già bronzo 2013), l'argento al premio Cianiello (già argento 2014), vincitore di una borsa di studio presso la Scuola Superiore Normale di Pisa (2014) e di una borsa di studio presso la Ducati di Modena (2014); è, inoltre, finalista ai Giochi internazionali matematici della Bocconi e bronzo nei Giochi matematici di Bari ed ha al suo attivo pubblicazioni su riviste scientifiche ed interventi in convegni di settore. Il prossimo 16 maggio dissenterà de "La modellizzazione geometrica di Minkowski della relatività einsteiniana" nel convegno nazionale Mathesis a Castellammare di Stabia.

Anche gli altri componenti della squadra si sono distinti per



brillanti risultati nelle varie competizioni scientifiche, in particolare Giuseppe Pio Pisa (2014) e Felice Fruncillo

(2015) che hanno vinto una borsa di studio presso la Scuola Superiore Normale di Pisa.

**La Squadra**

### Controtempo

Risulta sempre difficile scrivere su un argomento quando tutto quello che si riesce a sentire è mancanza. Si ritorna sempre lì: il centro gravitazionale, il sole di una galassia umana, il perché senza risposta. Ed è ancora più difficile scrivere una poesia d'amore quando dentro non si prova altro che un costante vuoto, un vuoto che si vorrebbe colmare, ma che ancora una volta resta mancanza. Mancanza nascosta, che tenti di celare al resto del mondo, un mondo che non può capire un tuo battito senza esser stato te: cercare di dividerlo resta qualcosa di inimmaginabile, fidarsi dopo aver sentito la lama affondare nelle spalle, l'amaro tra le labbra, la delusione attaccarsi alla pelle. Il resto rimane in secondo piano, sfondo apparentemente perfetto di una vita senza alcun senso, oceano che sembra dover essere ammirato sempre da lontano, irraggiungibile, con occhi offuscati, accecati dal rancore, dal rammarico, da un odio che implode ogni giorno, fino a raggiungere il limite della sopportazione, fino a spegnersi. Fino a lasciare il vuoto.

Ed è proprio dal vuoto che nasce l'amore. Da quelle mancanze che si incastrano, si smussano, combaciano. Dai silenzi carichi di parole, dal vento che scompiglia dentro e fuori, che fa muovere quell'oceano sepolto, tempesta testimone delle nostre paure, della nostra vita. Dagli sguardi che sanno leggerci dentro, che capiscono forse che c'è qualcosa in tutto quell'essere niente, esiste un mondo, esiste e fa paura. La morte, la sofferenza, il dolore diventano quasi leggeri se non si è da soli, se si combatte insieme. Se si diventa consapevoli, se si ca-

pisce che non si possono colmare i propri vuoti ma si impara ad accettarli, a conviverci, a porli in un angolo dell'anima e si lasciano vivere lì, presenza costante che non fa più paura, che non condiziona, che non distrugge. Le persone continuano ogni giorno a farsi innumerevoli domande e non si accorgono di quante risposte giacciono sul fondo.

**Francesca Valentino V C**

### Controtempo

*Sospiri e resti,  
Tu  
con quelle parole che hai regalato  
al Vento,  
quei frammenti che hai celato al  
resto del mondo.  
Si fondono i nostri respiri,  
mentre le onde si  
infrangono  
contro quell'immensità  
che mi porti costantemente  
dentro.  
E ho amato, sempre  
i suoni di quei tuoi sguardi,  
perfino adesso che vengo  
sommersa da questo silenzio che  
profuma di  
vuoto.  
Riesco a sentirti, insieme a te,  
accompagnati da una  
brezza  
che sembra non sfiorarci mai.  
Vivendo  
Nascondo le tue paure  
Nelle mie  
E la morte mi sembra  
Leggera.*

**Francesca Valentino V C**



## Corona d'alloro

Il 15 febbraio, nella splendida cornice del santuario di San Francesco a Folloni di Montella, si è tenuta la premiazione del concorso "Amore in versi". La cerimonia di premiazione è stata preceduta dal recital "Amor ch'a nulla amato amar perdona" di Alessandro Quasimodo, figlio del noto poeta Salvatore, che ha recitato alcuni dei capolavori della letteratura mondiale dedicati all'amore. Gli alunni del Mancini hanno mostrato un grande interesse ed una particolare sensibilità verso il mondo della poesia, riuscendo ad ottenere il primo premio con "L'ultimo raggio di sole" di Martina Semenza della IV C e la menzione per "Controtempo" di Francesca Valentino della V C. Martina ha raccontato: "Non è la prima volta che partecipo a un concorso di letterario. Invero, esito sempre un po' prima di partecipare, perché so che ciò che scrivo è ciò che realmente sono. Partecipare, quindi, vuol dire mostrarmi senza alcuna maschera. Poi, mi convinco, pensando che è l'unica occasione per permettere ai miei tanti fogli sparsi sul fondo di un cassetto di prendere vita. E' anche un'occasione per confrontarmi con me stessa e con gli altri, per vincere la mia grande insicurezza. Vincere il concorso è stata sicuramente una grande emozione, ma è stata ancora più forte l'emozione di ascoltare la mia poesia letta da Alessandro Quasimodo: la sua voce, le sue pause, il suo scandire le parole l'hanno resa un piccolo gioiello". Annalisa Antonelli della IV C ha commentato così la sua partecipazione al concorso: "Per carattere non partecipo quasi mai

lasciato che il coraggio si facesse spazio tra le mille paure e insicurezze, ho ripescato una vecchia poesia ed ho deciso di inviarla". La partecipazione di più di 360 ragazzi, provenienti da tutta la Provincia di Avellino, dimostra che a vincere il concorso è stata la passione di chi cerca di strappare all'industria del cinismo una ricchezza, con la speranza che essa possa diventare un bene comune. Riscoprire la poesia, infatti, significa riscoprire quel battito atavico e vitale così necessario all'anima di ognuno di noi.

**Annalisa Antonelli,  
Martina Semenza IV C**

### L'ultimo raggio di sole

*Oltre il dolore, oltre il limite  
aiutami, o Malek, a comprendere  
perché l'odio ha trionfato a Parigi.  
Trova una ragione per me,  
per noi e per chi non smette di amare.  
Dimmi cosa è cambiato  
da quando il mondo,  
nelle notti di maggio,  
riposava nei nostri respiri,  
da quando noi, tenendoci per mano,  
pregavamo, insieme, il tuo ed il mio Dio,  
da quando affidavamo alla luna,  
sotto un tetto di stelle,  
i nostri segreti, il nostro domani.  
Noi, che non conosciamo confini,  
che non ci sentiamo stranieri  
ora, ci scopriamo fragili, soli,  
divisi da un mare in tempesta,  
travolti da voci che inneggiano all'odio,  
colpiti da sguardi che graffiano il cuore.  
E qui, sulla riva delle nostre vite,  
restiamo fermi,  
fermi a guardare  
l'ultimo e inaspettato raggio di sole  
in una grigia giornata d'inverno,  
per far sì che il nostro amore  
lasci semplicemente un segno,  
in questo mondo feroce,  
prima che lo raggiunga la sera.*

**Martina Semenza**



a gare o concorsi, ma, stavolta, ho voluto sfidare me stessa. Sto cercando di tirar fuori dalla pagina i miei pensieri e farli arrivare ad altri, anche attraverso il web. E' bello fermarsi un momento e scrivere, ma non per sfoggio del proprio sapere, per dimostrare qualcosa, perché se ne ha bisogno. Perché scrivere è guardarsi dentro, osservare e tradurre in parole. Scrivere una poesia, così come dei pensieri oppure un racconto, vuol dire scrivere di se stessi; è un modo per capire e per capirsi e, perché no, nel caso di un concorso letterario, di farsi capire. Così ho

### Un inverno muto

*La neve di questo dicembre  
ha nascosto ogni sentimento,  
ogni colore, ogni cuore.  
Porta indietro le lancette,  
torniamo a quel sole di luglio che  
bruciava la battigia,  
ci illuminava gli occhi  
e li faceva brillare  
come mare di cristallo.  
Riportami tra le onde,  
nuoto io per noi.  
E se diranno che non è abbastanza,  
tu grida  
che l'amore non è forza,  
è poesia.*

**Annalisa Antonelli IV C**



## Il giorno ch'io ti vidi e trimai

«Laura, Laura!» la chiamò Francesco, tutto emozionato.

La ragazza dai capelli biondi si voltò ad osservare il compagno di classe, che all'improvviso sembrava essere stato travolto da un uragano: rosso come un pomodoro, non faceva altro che passarsi una mano fra i capelli con aria imbarazzata, in un modo che avrebbe fatto pensare che quel gesto spasmodico lo tranquillizzasse... ma Laura pensò piuttosto che in quel momento gli servisse un sacchetto antipanic, di quelli che si usano per respirarci dentro.

«Dimmi» lo incoraggiò gentilmente, indotta forse dalla pietà che muoveva in lei il vederlo in quelle misere condizioni.

«Ecco, io...» balbettò Francesco, forse nel tentativo di riordinare le idee, «Ho scritto una poesia» confessò infine, con il tono di un pentito di mafia che stia per vomitare sul banco dei testimoni a causa della tensione. «Mi chiedo se volessi leggerla...»

«Oh» si ritrovò a dire Laura, lievemente sorpresa dall'apprendere questo nuovo dato. «Non ti facevo tipo da queste cose...» ammise lei, come se confessare un reato a propria volta potesse aiutare il poveretto.

Francesco le tese un foglio strappato da un quaderno, tanto spiegazzato e pieno di segni di cancellature che sembrava tornare or ora da un fronte di guerra.

Laura, seppur poco convinta, lo prese e iniziò a leggere:

*Il giorno ch'io ti vidi e trimai,  
la sospirata gioia,  
quel di gentile, mai obliviai.  
Si mi sorriderai  
mi vedrai di rossor tinto,  
febbre.*

*Tempo e tanto e te con cotanto,  
co' fiacco fiato,  
mano tremante, io canto  
incantato, solo nel pianto.  
Ti vidi, immota in pietà di Dio.*

*I' son artista,  
tu mia luce franca.  
Non deve certo articular verba  
p'esse degna e lode  
ch'il cor spalanca.*

*Pura si fatta e dir più non piace,  
come oggetto di forma  
e pensiero che altro  
che non Amor non compiace.*

Vi starete dicendo: «Qualcuno che si applica a scriverti un sonetto in endecasillabi "perfetti", deve per forza tenerti in grande considerazione!»

Ebbene, quell'elaborato sonetto, che a qualcuno potrebbe suonar romantico, fece invece nascere in

Laura dapprima un moto di rabbia, poi uno, seppur meno intenso, di pietà.

«Carina» disse allora Laura, cercando di non sbilanciarsi, per poi restituire il foglio al ragazzo.

«Carina?» farfugliò dunque Francesco, incerto se essere lieto di quell'osservazione minimalista o trarne il punto di partenza per la depressione.

«Beh, cosa vorrebbe dire "Non deve certo articular verba"?» fece notare dunque la ragazza, in tono accusatorio e altisonante, come se improvvisamente torreggiasse su di lui.

«Beh... ecco... è come dire che non c'è bisogno che parli, perché...» provò a spiegarsi Francesco, ma ormai ogni tentativo sarebbe stato vano...

«Credi che una ragazza non sia degna di esprimere il proprio pensiero?» lo incalzò lei, spietata.

«Ma no!» tentò ancora Francesco, ma sempre con minor convinzione di ciò che dovesse essere detto. «È... come dire... una divinità non parla!»

«La divinizzazione femminile che gli artisti fanno nei confronti delle loro muse, nonostante sembri apparentemente un'infinita forma di rispetto per la creatura femminile in questione, è in realtà una celata forma di profondo maschilismo!» controbatté Laura, diretta al nocciolo della questione, con un tono così categorico ma allo stesso tempo tremendamente ragionevole che sembrava non vi potesse essere al mondo un modo per ribattere contro quell'argomentazione: ebbene sì, a volte la verità fa questo effetto. «In parole povere,» esplicitò sinteticamente Laura, «è una visione romantica della sottomissione femminile». Francesco a quel punto sembrava una melanzana frita: tutto accartocciato su se stesso in preda a quella che sembrava una presa di coscienza.

«Pensaci bene» lo incoraggiò ancora Laura, adesso piena di una sicurezza ancor più forte, causata dalla reazione (positiva) di Francesco, che era davvero sulla strada giusta per capire a pieno il proprio, madornale errore. «L'artista decanta la musa e crea un'opera ispirata alla sua ideale magnificenza» illustrò animatamente e gesticolante Laura, «facendo questo, lui è "l'artista"...» in questa, assunse una posa ispirata al *Pensatore* di Rodin. Poi ci fu una pausa drammatica. «E lei cos'è?» pose la domanda con un acuto, a precisazione dell'importanza di quel quesito. Prima che Francesco potesse azionare il proprio cervello per meditare sulla rispo-



sta, Laura affermò: «Un oggetto!»

«Beh... ecco, io non intendo...»

Ma ormai Laura era inarrestabile, un treno in corsa senza freni, un fiume in piena nella stagione delle piogge: «Come si ricorderanno di loro i posteri?» incalzò ancora la ragazza.

Francesco, con gli occhi sbarrati, aveva ormai deciso di rinunciare e lasciarsi trasportare da quei flutti di verità.

Intanto Laura aveva tirato fuori - da Dio solo sa dove - un cavalletto da disegno e un grosso cartellone, di quelli con i grafici da riunione di consiglio aziendale,

e ci stava scarabocchiando sopra a lettere cubitali:

ARTISTA = GENIO

«E la musa è MUTA!» ormai Laura aveva gli occhi di uno psicopatico, ma in quella sua sanissima follia c'era qualcosa di celestiale (Platone avrebbe ben riassunto quell'espressione come: «Il bello splendore del vero»). «La musa» ribadì Laura, «è solo uno strumento che consente all'artista di autocelebrarsi, ma di lei non vuole sapere altro!»

Francesco, liquefattosi davanti a cotanta ragionevolezza, non seppe cosa dire, poiché Laura aveva, in sostanza, dimostrato ciò

che la sua poesia realmente era: narcisismo, maschilismo e arroganza ben mascherati.

«Allora» disse poi Laura, quando gli astanti ebbero terminato di applaudire il suo comizio, «chi è la sfortunata?»

«Veramente...» balbettò Francesco, che ormai aveva stabilito che peggio di così non poteva andare, «Eri tu».

Le due parole, che forse a quel punto avrebbero anche turbato qualcuno, portarono sulle labbra di Laura un gran sorriso: «Ciccio, mi hai preso per un angelo?»

Sarah D'Angelo - III E

## Una giornata da dimenticare

Quel giorno stava andando proprio tutto storto. Era il mio unico giorno libero quel mese ed io ero lì, a girovagare come un dannato per quella palude urbana. Uscito di casa avevo trovato un messaggio della polizia sull'uscio di casa: «Abbiamo prelevato la sua autovettura. Per informazioni contatti il numero sotto indicato o consulti l'apposito sportello in centrale.» Sul catrame bagnato rimanevano i segni della presenza semestrale della mia macchina. In lontananza la vidi allontanarsi con un carro attrezzi. Poco dopo mi fermai vicino a un semaforo ad accendere un sigaro quando una macchina mi sfrecciò su un piede. Nonostante le colorite imprecazioni e gli svariati epiteti che scagliai contro il conducente, continuai per la mia strada dopo che questi si erano rivelati inutili. Il cielo grigio di pesanti nuvole osservava il tran tran matutino avvolto da ventate gelide. Io ero uscito tutto intero dall'incidente col pirata della strada e, sprofondando nel mio impermeabile, mi avviai veloce verso il bar più vicino. Ad un tratto il mondo sembrò fermarsi. Il suono del corpo che fendeva l'aria,

sembrò sopraffare quello dei clacson e dei veicoli in corsa quella mattina. Ancora più forte sembrò l'impatto con il marciapiede. Un uomo in un completo nero si era lanciato dal palazzo alla mia destra finendomi rovinosamente davanti. Guardai l'uomo e poi la finestra dalla quale si era lanciato. Corsi nel palazzo fino al piano al quale apparteneva la finestra. Dall'ufficio uscì di corsa un fattorino mentre si alzava il cappuccio dal cappotto. «Fermo!» gli urlai, «sparo!», e gli puntai la pistola. Lui fu più pronto e con la sua sparò diversi colpi verso di me. Io feci lo stesso. Poi mi accasciai a terra stordito. Pensavo fosse la fine. Prima di chiudere gli occhi intravidi il "fattorino" sul pavimento scuro e gli uomini della volante circondarci veloci con altri colleghi in borghese. Venni assalito dal buio. Immagini di una pioggia di gente suicida che si lasciava cadere nel vuoto; e poi i superiori che mi licenziavano. «Commissario?» la voce mi rimbombava in testa. Aprii gli occhi. Il viso familiare mi suscitò una gioia indescrivibile, ma allo stesso tempo mi inquietò. «Dent? Anche tu?». Cercai di

alzarmi ma lui mi fermò. «Stia calmo commissario! Stia calmo. Ha avuto una gran bella fortuna ieri». «Sono...?» chiesi ancora stordito, «Sì, è vivo. Quel proiettile l'ha solo sfiorata». Per un attimo percepii qualcosa sulla mia testa e, nonostante la flebo, mi toccai delle bende sulla testa. Mi tornò tutto in mente. «Quel tipo? Lo avete preso?» chiesi. «Mi fa piacere che non abbia perso la memoria commissario. Eravamo sicuri che aveva perso conoscenza.» Mi voltai e vidi di chi era quella voce bassa e rauca. «Sono il primario di questo reparto» disse un uomo alto e calvo in un camice candido. Gli feci un cenno con la testa e tornai a chiedere della strana vicenda al mio collega. «Il direttore della casa farmaceutica Brinam è caduto dalla finestra del suo ufficio dopo essere stato costretto a bere un sonnifero molto potente dal signor Brown un ex dirigente in una grave situazione economica». Brown si era introdotto nel palazzo travestito da fattorino per manomettere dei documenti e uccidere l'ex collega.



## INTO A BLACK WORLD

Nowadays Italy accomodates many immigrants. These people run away from their countries because of political and health problems. They come to our land with the hope of a better life but often they are misjudged because many of us think that they may increase economic problems and may commit crimes. They are seen just like different people, worst of us; but being different isn't being



worst. In fact we can learn so much from them, for example their costumes, their languages, their culture in general. The latter is rich in art, music, religious beliefs, indeed.

As far as art is concerned African art is a term usually used for the art of Sub-Saharan Africa, but Africa has so many cultures, in fact the definition includes South Africa art and the art of the African Diasporas, such as the art of African Americans. Despite this diversity, there are some unifying artistic themes.

The term African art, however, doesn't usually include the art of the North African areas along the Mediterranean coast, as such areas have long been part of different traditions. For more than a millennium, the art of such areas has formed part of Islamic art, although with many particular characteristics such as for example the Art of Ethiopia which has a long Christian tradition.

Most African sculpture was historically in wood and other natural materials; older pottery figures come from a number of areas. Masks are important elements in the art of many peoples, along with human figures, often highly stylized. There is a vast variety of styles: direct images of deities are relatively infrequent, but masks in particular are often made for religious ceremonies.

Later West African cultures developed bronze casting for reliefs and for decorating palaces: Akan goldweights, for

example, are a form of small metal sculptures produced over the period 1400–1900; some apparently represent proverbs, contributing a narrative element which is rare in African sculpture; royal regalia include impressive gold sculptured elements. Many West African figures are used in religious rituals and are often coated with materials placed on them for ceremonial offerings.

Music and dance are surely the forms of art generally most appreciated among worldwide musicians

Together with story-telling they are among the ancient art for-



ms that have flourished for many centuries in Africa. Music and dance are terms that we will use to denote musical practices of African people. We know that ancient African society did not separate their everyday life activities from their music and other cultural experience. In fact music and dance are activities that characterize an African musical expression and play an important part in the lives of the people so as many African cultures don't even have a word for music and dance.

Traditional Sub-Saharan African music is as various as the region's various populations. The common perception of Sub-Saharan African music is that it is rhythmic music centered around the drums, and indeed, a large part of Sub-Saha-

ran music, mainly among/ Niger–Congo/ and/ Nilo-Saharan languages speakers, is rhythmic and drums centered. Sub-Saharan music is polyrhythmic, usually consisting of multiple rhythms in one composition. Dance involves moving many parts of the body. These aspects of Sub-Saharan music were transferred to the new world by enslaved Sub-Saharan Africans and can be seen in its influence on music forms as/ Samba,/ Jazz,/ Rhythm and Blues,/ Rock & Roll,/ Salsa, and/ Rap/ music.

However Sub-Saharan music involves a lot of music with strings, horns, and very little poly-rhythms. Music from the eastern Sahel and along the Nile, among the/ Nilo-Saharan, made extensive use of strings and horns in ancient times. Dancing involves swaying body movements and footwork and also most of the music in Africa is sundi which involves/ extensive use of string instruments with emphasis on footwork.

Modern Sub-Saharan African music has been influenced by music from the New World (Jazz, Salsa, Rhythm and Blues

etc.). Popular styles include Mbalax/ in/ Senegal/ and/ Gambia,/ Highlife/ in/ Ghana,/ Zoblazo/ in/ Côte d'Ivoire,/ Makossa/ in/ Cameroon,/ Soukous/ in the/ Democratic Republic of Congo, Kizomba/ in/ Angola, and/ Mbaqanga/ in/ South Africa. New World styles like Salsa, R&B/Rap, Reggae, and Zouk also have had widespread popularity all over the world.

*In music, Africans have been interested in European composers. For instance Choral music is a popular traditional form that has interested a number of young African students to study music formally at colleges and universities. It has also made it easier for Africans to relate to western art music, especially compositions of the Baroque and the Romantic pe-*



*riods, which have choral parts. Handel, Mendellson, Brahms and Schumann's choral works, just to mention a few, are the most commonly sung works by African choirs. A number of choral composers have learned staff notation too. Many still continue to write in tonic solfa as most individuals who participate in church and communal choirs are school children and educated parents who have not mastered staff notation.*

Another note has to be given to religion .

There are many different religions and some of them have been celebrating their faith, telling their stories and teaching their principles for thousands of years. South Africa is called the rainbow nation because of its variety of people, cultures and religions. People follow many spiritual traditions and religious faiths. In South Africa the constitution protects freedom of religion. Everyone is free to follow whatever faith they want to, or not to follow one at all. Besides. thousands of African people are converted to Christianity every day and in Nigeria about 20 new religious sects or groups come into being every month.

More than ten million Jews from all over the world observe the Sabbath every week and millions of Muslim pilgrims travel to Mecca in the Middle East every year. They do this because they have certain religious beliefs and because their religions guide their lives.

Of course, wrong beliefs lie

inside religion, namely the terroristic groups that have been menacing western countries so far.

It is generally known that Islamist terrorism or, less correctly ISIS, is a form of islamic religious terrorism practiced by small groups of Muslim fundamentalists to achieve various policy objectives in the name of their religion. Except for some sporadic demonstrations of ancient religious, extremist militancy is conducted with cruel methods by the sect of bloodthirsty killers. The phenomenon has assumed globally relevant size only after World War II, in particular following Palestinian issues to various organizations, the strength of which have resorted tools such as bombings, kidnappings, hijackings, assassinations and suicide bombings.

In Africa Christians living in areas under the control of ISIS who wants to stay in the caliphate have three options: convert to Islam, pay a tax or undergo religious death. "We offer three choices: ISLAM, the dhimmi, which includes the payment of the jizya, if they refuse these will not have anything else but the sword" says the ISIS.

People who reach our coasts are surely running away from a cruel destiny and we can bet they unwillingly leave their counties, their homes, their families, their traditions, their thousand year lasting cultures.

Classe II H





## Why I Will Never Be A Teacher

I would never be a teacher for many reasons. First of all the sector comes with short-comings. It is difficult to be fully employed in a permanent position as a teacher at a young age. If I were to only be employed on an occasional base, my wage would certainly be too low.

I feel the job also comes with the constant battle to stand up for my rights as an employee and as a teacher as such. This is because I believe the school system is run by corrupted people that do not even work in schools.

As a matter of fact, extra hours and days of absence would be unpaid. Besides, I will have already spent my adolescence at school so I would have been in that place for way too many years.

Being a teacher also comes with too many responsibilities, in particular when I would have to go on school trips with my students.

On that occasion I would have to be prepared for everything because students' behaviour is very undisciplined. As a matter of fact, this new teen generation has a very bad attitude and I am not patient enough to deal with



them every day let alone argue with their parents.

I am a student myself and I know what we think about teachers. I would be annoyed to know that they judge me in a bad way or make fun of me.

On another note, teaching sometimes becomes very boring. I would have to explain the same topic over and over, and correct all my students' classwork. I would also have to be impartial when judging them but I doubt I

would be able to do so, especially if I don't like a student or prefer one over the other.

Moreover, if I were nervous because of personal problems, I would have to do my job as always, leaving my problems out of the school and pretending to be calm and relaxed.

To cut it short I think that if were a teacher, I would become too frustrated and stressed!

Classe IV H

## Why I Could Be A Teacher

The teacher is certainly one of the people most negatively perceived by young people on a daily basis, the "monster" that scares poor pupils during their school years. On this basis it would be insane for a student to think of becoming the person that has been his worst enemy during his adolescence. Nonetheless, I think that it could be an interesting experience to become one.

As a matter of fact it would be amusing to transfer my knowledge to students and, perhaps capture them into my subject. Let alone the fact that it could be a good way to always feel young!

I doubt I would be a very strict teacher because I wouldn't like

my students to only respect me because of their fear towards me. I would rather prefer a relationship based on a mutual esteem. To be honest, I think I would also enjoy going on a school trip with my students so as to go back in time, spend some quality and careless time together and get to know each other better.

In my opinion it would be a great satisfaction to transfer my knowledge to young people and empower them with the right skills for their next steps in life. I would consider this a success both for their own sake and for my own human enrichment. This is because students, each one in their own way, teach something to the-ir teacher.

Classe IV H



## FIFTY SHADES OF $\pi$

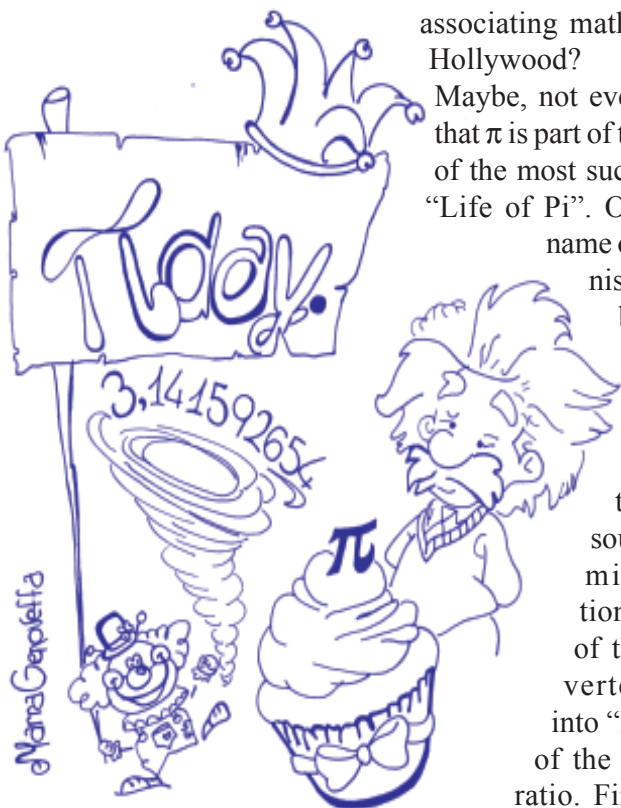
'Tis a favorite project of mine  
A new value of pi to assign.

I would fix it at 3

For it's simpler, you see,  
Than 3 point 1 4 1 5 9

Dated back to biblical times, love and disperation of loads of students, today it is present on the most part of our notes, in books, in flicks...in other words,  $\pi$  is on everyone's lips. This is why, in 1988, Larry Shaw, an American physicist, decided to pay homage to the most famous constant in the World with an official ceremony, " $\pi$  day", on 14 March. Shaw chose this day also because his cult figure's birthday, Albert Einstein. Everybody knows that everything in math has a reason, as far as strange could be. Believe me or not, but what marks out this day is...eating cakes!

Why? Because in American English, pie, which sounds the same as  $\pi$ , is also a delicious treat made with pastry and fruit. Funny, isn't it? This year,  $\pi$  Day has been celebrated with a particular emphasis, on March 14th, 2015, or 03/14/15, exactly the first five numbers of  $\pi$ . And talking of numbers... what's after that well-known



associating mathematics with Hollywood?

Maybe, not everyone knows that  $\pi$  is part of the title of one of the most successful films, "Life of Pi". Originally, the name of the protagonist was Piscine,

but some students changed it into "Pissing", because of the similar sound. To avoid misinterpretations, the author of the story converted the name into "Pi", in honour of the mathematical ratio. Finally, even if

for someone  $\pi$  will continue to be a "black hole", it could also be "an occasion to encourage studying maths", as the President Barack Obama said about this celebration. Even NASA prompted  $\pi$  DAY's participants to solve some problems, similar to spatial missions ones. So guys, put everything into maths and... to infinity and beyond!

Giulia Cerino, V B

## IDIOMS...

### JUST LOOK BEYOND THE FACADE

La conoscenza dei più diffusi modi di dire, dei cosiddetti "idiomi" ci permette non solo di approfondire la conoscenza dell'inglese più colloquiale ma anche di comprendere letture spesso misteriose. Alcune di queste espressioni sono analoghe ai nostri modi di dire, altre invece, tradotte letteralmente, non avrebbero alcun senso.

"I'M ON CLOUD NINE" vuol dire essere felicissimi e deriva dalla leggenda sulla "Nuvola nove", la più alta nube mai esistita, che raggiunge oltre i 10 km di altezza. Inoltre, secondo la tradizione buddhista, la nona via rappresentava "il percorso dell'illuminazione".

"DON'T BE A COUCH POTATO!" è indicato per descrivere una persona che guarda troppa TV. L'espressione si riferisce a qualcuno che siede su un "couch" (sofà) e mangia "chips" (patatine in busta).

"CUT YOUR TEETH" Letteralmente significa "tagliarsi i denti". In italiano, indica l'azione del "farsi le ossa", cioè imparare l'ABC di qualcosa.

"BETTER SAFE THAN SORRY!" è un'espressione molto comune. Letteralmente si tradurrebbe con "meglio salvi che dispiaciuti", tuttavia il significato è lo stesso della nostra espressione: "Meglio pensarci prima!"

"NOT TO BE ONE'S CUP OF TEA" letteralmente significa "Non è la mia tazza di tè", ma in realtà traduce il nostro "non è il mio forte, non fa per me".

"TO TAKE A FRENCH LEAVE" significa "andarsene da un posto senza salutare". È interessante notare che in francese per indicare la stessa idea si dice "filer à l'anglaise" e cioè, tradotto in inglese "to take ENGLISH leave!"

"HIT THE NAIL ON THE HAT" letteralmente significa "colpire il chiodo sulla testa" ma traduce il nostro "dire o fare la cosa giusta".

"A PIECE OF CAKE" nella lingua inglese sta ad indicare qualcosa che non è tanto gustosa come sembra; è un modo per dire che qualcosa è semplice e non richiede un particolare sforzo. Questo idioma risale al 1870 dove, come premio per le competizioni più elementari, venivano usati dei "pezzi di torta".

"A BIRD IN THE HAND IS WORTH TWO IN THE BUSH", ovvero "un uccello in una mano è meglio di due in un cespuglio" è un idioma molto interessante e significa che avere una sola cosa certa è meglio che averne due che potrebbero non accadere mai. Nella nostra lingua, corrisponde a "meglio avere un uovo oggi che una gallina domani".

Giulia Cerino, V B



## 50 sfumature di... colore!

Premetto col dire che non è assolutamente il mio forte scrivere... figuriamoci un articolo di giornale!

Non amo leggere, però so bene quanto sono noiosi e complicati quegli enormi "papielli" che troviamo sui quotidiani, perciò cercherò di essere concisa ma anche divertente. L'unico aspetto che potrà aiutarmi in quest'ardua impresa è l'argomento, che mi è molto caro, la *Street art*. Cercare di

infatti, basti pensare alla fama che ha ottenuto l'artista Banksy con i suoi lavori sulla libertà.

È tipico pensare che la street art sia una pratica fuori dalle regole e assurda. Beh! Anche, ma non solo. È un'arte che aiuta l'artista a rendere vero tutto ciò che pensa e che prova.

Lo scuotere di una bomboletta, il forte odore dell'acrilico che dà alla testa; in un minuto



definire, schematizzare la Street art credo sia tutt'altro che facile. Non è un semplice movimento artistico perché non viene contemplato dalla massa, bensì una forma d'arte alternativa in quanto l'artista, spinto dal suo fine, si reca in luoghi molto visibili e trafficati che possono essere inevitabilmente di proprietà privata o pubblica, rappresentando così il proprio modo di vedere una determinata situazione.

È fondamentale ricordare che le varie opere con il tempo inevitabilmente saranno cancellate: gli artisti infatti al termine del lavoro non se ne curano più perché arrivato il messaggio, il mezzo ha concluso la sua funzione.

Ora, in che modo la Street art ha influenzato il mondo degli adolescenti? Questa meravigliosa arte oltre ad essere estremamente versatile ad ogni forma di espressione e pensiero ha attirato a sé tanti giovani per il suo essere illegale. Non per niente la scelta del posto dove realizzare l'opera non avviene per caso, bensì dopo un'accurata "riflessione" dell'autore per rendere pubblici capolavori di illegali pittori. Certamente non è da considerare un'arte di minore importanza rispetto alle altre,

su un muro... 50 sfumature di colore! Questi sono i semplici gesti che hanno incrementato in me la voglia e l'interesse per questa meravigliosa arte. Per me è un vortice unico di energie e sensazioni positive e rappresenta in pieno il mio essere. Come me, è trasgressiva, fuori dalle regole, non segue nessuno schema, insomma unica nel suo genere. Non per niente ho scelto di praticarla in un periodo poco colorato della mia vita: avevo sempre visto altri ragazzi creare e ne rimanevo stupita, poi ho capito che il mondo non è fatto per gli spettatori e ho deciso di provare.

Prima per gioco, ora posso dirvi che è diventata una vera e propria passione, certo non avrò raggiunto livelli elevati, ma fin da piccola ho sempre avuto una vocazione particolare per il disegno, ma questa è un'altra storia.

Se c'è una cosa che la Street art mi ha insegnato è che, se non ci piace quello che otteniamo disegnando, siamo sempre in tempo per cambiare colore o stile, perché alla fine dell'opera, gli unici applausi che conterranno saranno i nostri.

**Carmela Rita Basileo, IVA**

## DISEGNO DIGITALE

Se dovessi pensare ad una definizione di "disegno", direi sicuramente che è l'arte di tracciare segni su una superficie mediante appositi strumenti per dar sfogo alla propria creatività. Perché non importa la bellezza, la verosimiglianza di ciò che si crea, in fondo è arte e, come tale, nessuno detta le regole per la sua comprensione. È proprio in questo immenso mondo pieno di colori e figure ed immaginazione che mi sono buttata a capo fitto ben 5 anni fa. All'epoca non avrei mai immaginato che ciò potesse coinvolgermi così tanto da farmi cambiare radicalmente. Ricordo che iniziai a disegnare per divertimento, un modo come un altro per scambiarsi messaggi creativi tra amiche. Se ripenso ai disegni prodotti a quei tempi, non posso che sorridere: degli scarabocchi privi di qualsiasi dimensione e prospettiva, perché in fondo che la testa fosse più piccola delle mani a chi poteva mai importare? Ciò non toglie che, ovviamente, io fossi consapevole dei miei limiti nei confronti di un'arte per la quale provavo un sentimento bivalente. Il mio desiderio di disegnare si scontrava con la consapevolezza di non essere all'altezza delle mie aspettative e, delusa, abbandonavo il foglio ad opera compiuta per metà. Col passare del tempo e dopo innumerevoli fogli strappati, però, ho affinato la mia tecnica e sono giunta a risultati sempre migliori, capaci di rendermi fiera del mio operato. E così, il disegno è diventato per me motivo di svago e, al contempo, di orgoglio: ogni pausa



tra un'ora scolastica e l'altra è buona per fare qualche schizzo sul diario. Le idee così appuntate su un foglio vengono poi sviluppate da me in maniera digitale a casa: tavoletta e penna grafica e mi trasformo nel perfetto fumettista. Quest'ultimo, al passo con la tecnologia e per via dell'infinità di lavoro affidatagli, preferisce far riferimento a questi due strumenti, i quali rendono l'attività più veloce e pratica. La tavoletta grafica è uno strumento munito di vari tasti in cui sono esplicitate le varie opzioni svolte da quest'ultima e al centro uno spazio in cui è possibile interagire attraverso la penna ottica, la quale, come una

matita, permette di tracciare il disegno. A ciò sono allegati un'infinità di programmi, in cui è possibile trovare un enorme quantità di pennelli, di effetti, di texture, opzioni ecc. Insomma, nell'immenso mondo del disegno digitale in cui mi sono catapultata quasi per caso ho trovato una valvola di sfogo non solo per la mia creatività, ma anche per il mio essere ansiosa. È sicuramente un hobby che consiglieri a tutti, anche a chi non si ritiene capace di disegnare un alberello stilizzato: se non dà soddisfazioni, almeno può procurare grosse e grasse risate!

**Alessandra Mucci, III A**

## LA NAIL-ART

"Mangiarsi le unghie è mancanza di autostima"

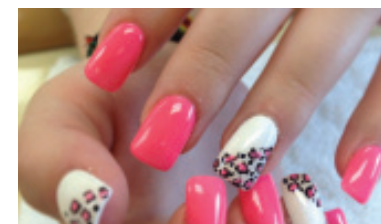
In classe, spesso, le ragazze si mangiano le unghie perché sono agitate per un compito o per un'interrogazione. Il loro atteggiamento è dovuto alla mancanza di autostima. Abbiamo scelto questo sottotitolo per far capire ai lettori l'importanza di quest'arte, che aiuta le donne a sentirsi più forti e "tirar fuori gli artigli". Da dove nasce questa nostra passione? Un sabato pomeriggio stavamo guardando la televisione e, cambiando canale, abbiamo notato, su Real Time, che era iniziato un nuovo programma: "Nail lab". La conduttrice era la nota YouTuber, Mikeligna!

Da quel pomeriggio non abbiamo perso nemmeno una puntata e così ci siamo appassionate alla nail-art, un modo innovativo per esprimere la propria creatività. La nail-art rappresenta l'insieme

delle tecniche utilizzate per realizzare decorazioni sulle unghie. Essa nasce in Egitto nel 3500 a.C. e durante l'Età del Bronzo si afferma in Mesopotamia, Babilonia, Cina e nei Paesi del Vicino Oriente.

In Mesopotamia si usava dipingere le unghie con vernici ricavate da zolfo e vari minerali. In Babilonia il colore era ricavato da una polvere composta da galena e malachite. Mescolando questi minerali si otteneva il "kajal", ossia lo smalto applicato anche sulle unghie degli uomini per le cerimonie.

In Cina, invece, i colori venivano estratti dai pigmenti dei fiori. Passando dalla teoria alla pratica... ecco gli strumenti base per avere cura delle vostre unghie: Set per accorciare le unghie (lima, tagliaunghie, forbicine, etc...); Dotting tool (strumento



simile ad una penna dotato di due pallini all'estremità e viene utilizzato per creare decorazioni con lo smalto); Pennelli di varie dimensioni; Smalti colorati; Top coat (smalto trasparente per fissare e rinforzare); Solvente e dischetti di ovatta.

Anche la nail-art più semplice può essere unica. Nella vita di tutti le mani sono rese protagoniste da mille gesti: una stretta di mano, una carezza, infilarsi un anello, le pone al centro dell'attenzione. Questa non deve essere solo una vanità femminile, mani e unghie curate sono da apprezzare anche in una mano maschile!

**Alessia D'Alessandro  
Federica Peperone  
Francesca Spagnuolo, I B**



## ABITUDINI IN TRINCEA

Uno degli aspetti più caratterizzanti della Grande Guerra fu la vita nelle trincee e in alta montagna. Mai, prima di allora, si erano combattute delle battaglie ad altitudini così elevate.

Attraverso le lettere scritte dal fronte, si sono ricostruite le abitudini dei soldati che coglievano ogni attimo di tregua per informare le famiglie di ogni particolare della loro giornata.

Sappiamo, ad esempio, che comparvero per la prima volta tute mimetiche ed elmetti di acciaio, necessari per proteggersi dal fuoco nemico che sostituirono le divise e i pittoreschi cappelli ottocenteschi.

*“Il freddo del Carso è più pungente di quello del paesello; per fortuna nostra abbiamo calze pesanti a proteggerci le gambe, l’uniforme grigio-verde è composta da una giubba ampia e comoda ad un petto, con colletto in piedi, chiusa da una bottoniera nascosta di cinque bottoni di frutto. Spallini a salsicciotto sono fissati all’attaccatura delle maniche che terminano con dei paramano a punta e un gilet di taglio classico sotto la giacca. I pantaloni di panno pesante li definiremo alla zuava, incastrati negli anfibì che arrivano fino al ginocchio. Una sorta di cintura di cuoio la inseriamo nei pantaloni, per dentro mettervi il moschetto che può aiutarci in caso di attacchi improvvisi”.* (Marra Arcangelo, Nov. 1916)

Per la prima volta si utilizzarono nuove e terribili armi da fuoco come le mitragliatrici, cannoni a lungo calibro e furono impiegati carri armati ed aerei da combattimento. Si vide, infatti, per la prima volta l’uso su vasta scala dell’aereo come strumento strategico e tattico. Inoltre, emersero le specialità della ricognizione, della caccia e del bombardamento. Le armi più utilizzate dalla fanteria erano, invece, i fucili, in particolare il cosiddetto “moschetto” che permetteva maggior libertà d’azione offensiva e, unito alla baionetta diventava anche indispensabile in occasione del “corpo a corpo”. Durante i combattimenti si impiegarono per la prima volta, gas asfissianti e lanciafiamme.

La principale innovazione nel campo della guerra fu introdotta però dall’esercito inglese: il 15 settembre 1916 gli Inglesi durante la battaglia di Somme attaccarono le linee tedesche con i carri armati, i Mark. L’utilizzo dei mezzi corazzati scatenò panico nelle truppe del kaiser nonostante fossero ancora mezzi lenti e impacciati negli spostamenti. Il loro utilizzo non fu



quello di aprire varchi nelle difese avversarie a cui far seguire le forze di terra, come avvenne nella seconda guerra mondiale,

ma furono impiegati come supporto alla fanteria.

Genoveffa Marra, VB

## UMANITÀ: ANNI SPEZZATI

La Grande Guerra è stato un evento che ha sconvolto l’Europa, separando famiglie e intere comunità. Per comunicare a distanza si scrive perché tutti hanno la convinzione di essere testimoni di un evento “memorabile”. Analizzare la storia dal punto di vista dei soldati permette di rivivere al meglio le situazioni. In quello scenario la posta rappresentava un sollievo per i soldati al fronte; le lettere erano l’unico mezzo per tenersi in contatto con il nucleo familiare. Si tratta infatti di un’eloquente testimonianza di cosa fu la Grande Guerra ed in quale maniera segnò la coscienza collettiva. È la parola scritta ad evidenziare l’angoscia di milioni di uomini, qualcosa di intensamente drammatico, un’esperienza non riconducibile a vicende analoghe del passato. Il bisogno di scrivere e ricevere posta è così pressante da travolgere d’un colpo gli ostacoli dovuti alla scarsa dimestichezza dei mezzi.

Tante sono le lettere inviate dalle trincee. Si ricorda, ad esempio quella di un soldato che afferma: *“il tanto sofferimento patito non è quello della guerra ma del distacco della madre, o meglio quello derivante dall’aver dovuto infliggere alla madre il dolore del distacco”*.

Il 17 Novembre 1915, da un luogo imprecisato del fronte il soldato Calosso Emanuele scriveva: *“Cara mamma.. si lavora da mane a sera e posso scriverti solo quando ritorno in trincea, terminate le ore di guardia, quelle ore di tribolazione (...) stiamo nel ghiaccio, le temperature sono tra i 12 ed i 13 gradi sotto zero ed il pane che ci danno è tanto gelato che non lo si può rompere col coltello, perché non ci entra nemmeno dentro”*. Di ore di tribolazione, Emanuele e gli altri ne hanno trascorse sicuramente tantissime, ma an-

che di sofferenza, di intensa paura e di freddo. Rimasto presto orfano di padre si è visto improvvisamente catapultato al fronte. *“Nacqui in quel paese freddo, nella stagione invernale, in cui i monti s’imbiancavano di neve e mai avrei pensato di trovarmi in un posto dove il ghiaccio giaceva a terra sino alla fine di Aprile”*

Così inizia una delle tante lettere del mio bisnonno (Marra Arcangelo 1899-1992).

Il 2 maggio 1916, arrivò il postino in quell’appartamento in via Piano Pozzella con la missiva, precetto ineludibile a compiere il servizio militare; l’uniforme che un po’ spaventava costituiva, al contempo, una scappatoia esistenziale. *“Appena inquadrato nei ranghi”*, racconta, *“fui sottoposto insieme ai miei commilitoni ad un addestramento che definire massacrante è dir poco”*. Tra le marce forzate con un carico di diverse decine di chilogrammi trascorsero i canonici 18 mesi di ferma obbligatoria; risale al 28 ottobre 1918 la consegna dell’agognato foglio di congedo la dichiarazione di buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore. Con grande gioia ritornò alla vita di sempre ed all’abbraccio della famiglia.

Gratificante fu l’onorificenza del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dell’Ordine Giuseppe Liuzzi a “Cavaliere dell’ordine di Vittorio Veneto” per “riconosciuti meriti combattentistici, con facoltà di fregiarsi delle relative insegne” per «esprimere la gratitudine della Nazione» a tutti i soldati italiani che avevano combattuto almeno sei mesi durante la prima guerra mondiale, e agli insigniti della croce al merito di guerra.

Genoveffa Marra, VB

## “Non si può pensare alla guerra senza le donne”

Tra il 1915 e il 1918 le donne italiane sono costrette a partecipare alle sorti di un conflitto contraddistinto da dolori, tragedie e ristrettezze. Dalle lettere ritrovate emerge la commozione, la speranza, di uomini e donne che furono parte integrante e decisiva dello sforzo bellico. Il 10 aprile 1916 il caporale Demetrio scrive alla moglie: *“Ho ricevuto la tua lettera piena di grande orgoglio verso di me. Con le tue parole riempi il mio animo di consolazione”*. Senza il contributo delle donne, anche morale, rimasto spesso totalmente nell’ombra, la macchina del conflitto non sarebbe potuta continuare. Le donne furono coraggiose, all’altezza della drammatica situazione che andava esplodendo. 5 ottobre 1917. Elisabetta è una volontaria e scrive: *“A viverci in mezzo ai bravi soldati si capisce ogni giorno di più che grandissimo sacrificio sia questa grande guerra. Chi non dà la vita ha già dato parte del sangue. Se non lo ha dato forse lo darà, e dà in ogni modo i più begli anni della sua fiorente gioventù oppure sacrifica l’affetto di padre e figlio. La fatica aumenta perché le forze diminuiscono”*. Tutti in questo doloroso conflitto diedero una parte di sé mai più recuperata. La Grande guerra fu un’occasione di esposizione e di impegno nella vita pubblica che permise alle donne di avere un ruolo di primo piano. Molte rischiarono la vita per rifornire gli uomini che combattevano al fronte, furono infermiere nella Croce Rossa che con il loro intervento sui fronti stessi di guerra, prestarono la loro opera di cura e di assistenza affrontando talvolta l’estremo sacrificio. Il 17 agosto 1916 il soldato Ercole Sandrolini dopo aver ringraziato le infermiere dell’ospedale scrive: *“Più di tutte mi sta a cuore la signorina Anna Lazzari la quale non solo fu d’aiuto alla nostra cara Patria ma volontariamente si prestò di vero amore materno verso di noi la quale non la dimenticheremo”*. Diventate nuove protagoniste, si resero consapevoli della loro resistenza, tenacia e necessità al cosiddetto “fronte interno”. Sono le donne infatti ad aver mandato avanti il paese mentre gli uomini erano impegnati al fronte: attorno a loro è ruotata la produzione, hanno tenuto unita la famiglia e curato i soldati feriti. L’assenza dei mariti è stata spesso la causa di un aggravio delle fatiche: la responsabilità fu sicuramente un peso ma contribuì ad irrobustire l’idea della propria identità. È un esempio Gemma Gorrone, una donna di ventisei anni. Il marito viene chiamato alle armi e i suoi compiti si moltiplicano: *“Come sai in questi giorni il lavoro non manca e francamente l’unico rimedio era il letto. Non puoi credere quanto sei rimasto vivo nella mente dei nostri figli. Durante la notte la Licia si è svegliata parecchie volte e mi chiedeva dove sarà ora il mio papà?”*. La donna si trova ad assumere così la funzione di perno e centro della famiglia uscendo talvolta dal perimetro stretto del focolare in cui per anni è stata confinata. La prima guerra mondiale, in Italia come in tutti i paesi belligeranti, è stata quindi l’occasione per muovere i primi passi verso l’emancipazione femminile gettando le basi che avrebbero permesso poi di modificare il ruolo della donna all’interno della società. Winston Churchill: *“Nella guerra, determinazione; nella sconfitta resistenza; nella vittoria, magnanimità; nella pace, benevolenza”*.

Naomi Pezzella, Grazia Picariello, VB





## PER CHI AMA FARE CENTRO

Il Tiro con l'arco non è una semplice disciplina sportiva, ma è tutto un mondo, per me!

Occorrono doti e capacità di destrezza, perché si eseguono movimenti precisi, rapidi e armonici ed è richiesto un impegno muscolare di media entità, determinato dalla tensione dell'arco. Durante il tiro, il corpo deve restare in equilibrio e le risorse mentali sono decisive, soprattutto la gestione dell'ansia.

Volgendo uno sguardo al passato, le tracce più antiche relative all'arco risalgono al Paleolitico Superiore, famose sono, infatti, le raffigurazioni pittoriche di cacciatori equipaggiati d'arco nella grotta di Altamira in Spagna.

Successivamente si individuano due filoni nella progettazione degli archi, uno europeo e uno orientale: il primo è l'arco semplice, realizzato in un unico pezzo utilizzando un solo tipo di materiale, il secondo è l'arco "composto", costruito con materiali diversi a seconda delle singole parti dello strumento. Presso i Romani troviamo i *sagittarii*, arcieri a cavallo, istituiti nel I secolo a. C. per difendere i confini dell'impero. Ma il popolo che contribuì all'evoluzione dell'arco fu quello dei Gallesi, che ne fecero la loro principale arma nelle lotte contro i Sassoni, con l'invenzione del *long-bow*, che, dopo la conquista normanna del Galles, si diffonde in Inghilterra diventando, poi, lo strumento di armamento della classe povera (ex fuorilegge). Il conflitto che con-



sacra gli arcieri inglesi è la Guerra dei Cent'anni, in questo contesto nasce la leggenda di *Robin Hood*.

In Oriente, invece, si costruiscono archi corti, facili da maneggiare cavalcando, rinforzati con tendini animali, archi a struttura mista. La flessibilità dei materiali permette di tendere l'arco composto più di quanto si possa fare con un arco semplice. Nel XVII sec., le migliorie apportate dagli Ottomani, fanno sì che gli archi sviluppino maggiore potenza. Grazie a quest'arma, la Cavalleria Ottomana nel Medioevo conquista l'Europa orientale.

Come disciplina sportiva il Tiro con l'arco compare all'inizio dell'Ottocento negli U.S.A., quando degli appassionati, attingendo alla tradizione arcieristica militare inglese, costruirono i primi archi sportivi, perfezionarono la tecnica di tiro, codificarono e regolamentarono l'attività agonistica.

Le prime gare sportive si svolsero negli U.S.A., nel 1829. Si tirava a una sola distanza, 80 yard, con *volée* di tre frecce.

Il tiro con l'arco comparve per la prima volta ai Giochi Olimpici del 1900 a Parigi. Escluso dopo il 1920 è stato riammesso a partire dalle Olimpiadi di Monaco di Baviera del 1972. La pratica sportiva contemporanea è ripartita in funzione del tipo di arco utilizzato, in: Arco olimpico, arco nudo, arco compound.

Io pratico questo sport a livello agonistico da qualche anno. Non so da dove mi sia nata questa passione, da bambino forse, giocando a vestire i panni del celebre *Robin Hood*, sono rimasto letteralmente conquistato dalla possibilità di praticare realmente il tiro con l'arco e da allora fremo dalla voglia di prendere l'arco tra le mani e scoccare una freccia al centro del bersaglio!

**Michele Sarno I D**

## In guardia, pronti a voi?

Io sono una di quelle poche persone che praticano la scherma. Non penso che esista uno sport più elegante: vestiti tutti di bianco, con una maschera nera ed una sottilissima spada! Anche se questo sport è poco conosciuto, ultimamente sta avendo molte adesioni. Io fortunatamente l'ho conosciuto a scuola durante un corso pomeridiano, altrimenti non sarebbe mai nata in me questa passione. Quando ho seriamente preso in considerazione l'idea di praticare questo splendido sport, mi sono iscritta alla Palestra Podigym come fioretta, quindi praticando fioretto. Qui ho capito finalmente cos'è la scherma, ho imparato le regole e ho cominciato a fare qualche gara. Alla prima gara non avevo alcuna aspettativa, speravo solo di riuscire a fare

qualche punto o al massimo di vincere un assalto, che è uno scontro tra due atleti il cui scopo è quello di colpire il giubbotto elettrico dell'altro facendo così punto. In effetti la gara non andò tanto male anche se persi l'eliminazione diretta; quando perdi esci dalla competizione. All'inizio avevo qualche difficoltà a capire le regole, ma ho cercato di impegnarmi sempre di più. Con il tempo e gli allenamenti i risultati sono migliorati e finalmente ho vinto anche qualche diretta.

Secondo me la scherma non è solo uno sport, ma è anche un insegnamento di vita: la tattica, la grinta, la determinazione che metti in campo ti migliorano come persona; è un gioco di intelligenza e di osservazione. Inoltre, davvero importante nella scherma è il rispetto e

lo si vede quando alla fine di ogni assalto ci si stringe la mano per congratularsi con l'avversario. Ultimamente ho anche praticato la sciabola che è una disciplina un po' più aggressiva. Anche se mi provoca molti lividi, mi piace molto non solo perché aiuta a scaricare lo stress, ma anche perché l'assalto avviene in modo più energico e meno preciso, infatti per fare punto puoi colpire tutto il busto. Uno degli errori peggiori che si possa fare è pensare che in una partita quello che conta, più di tutto, è vincere. Niente affatto!

Quello che conta è la gloria, giocare con stile, scendere in campo con determinazione, non sottovalutare mai nessuno e mettercela sempre tutta, mostrare in campo il meglio di sé.

**Iole Tedeschi, I A**

## IL KARATE

"Mamma, papà da grande voglio fare quello sport dove tutto sembra bello e hanno quei camici bianchi".

Quello sport era il karate e quel camice era il kimono. Chi lo avrebbe mai detto che una mia voglia da bambino sia diventata una passione ora che sono cresciuto? Il mio pavimento preferito è il tatami, il mio abito più elegante il kimono e la mia famiglia sono i miei compagni. Sono un atleta e da 6 anni pratico il karate.

In tempi remoti il karate era tutto tranne che sport. Venne inventato come metodo di difesa a mani nude (*Kara* significa vuoto, *Te* significa mano) visto che in Giappone il sovrano - intorno al XVII secolo - aveva vietato l'utilizzo di armi. Da qui ha avuto origine uno sport vario e spettacolare dove al primo posto c'è l'incolumità dell'atleta. Prevede l'uso di tutto l'apparato muscolare ma la cosa più importante è tenere la testa ben solida. Ogni movimento può essere letale, una frazione di secondo può farti perdere la finale per il titolo mondiale. E' un po' come quando si dice: "se nella pistola hai solo un proiettile e sei faccia a faccia con il tuo nemico, che fai?". Se dovessi indicare chi mi ha fatto davvero maturare non solo dal punto di vista sportivo ma anche da quello umano, sceglierei il mio attuale maestro. Mi ha saputo prendere nel momento peggiore della mia "carriera" e sta credendo in me e i risultati arrivano ma ne arriveranno anche di migliori, perché nello sport come nella vita serve impegno, perché con l'impegno si ottengono gli obiettivi più elevati e non conta da dove vieni e chi sei. Personalmente la penso così, non sono nessuno, lo metto ben in chiaro non mi reputo un fenomeno perché se si pensa così non vai da nessuna parte; penso di essere un atleta e quando qualcuno mi critica sto zitto, mi allaccio il kimono e li zittisco tutti.

**Nicola Adesso, I A**



Isernia, Marzo 2015 - XI Trofeo Interregionale "Marcello Canonico" IV Coppa Italia A.C.S.I. - Al centro Nicola Adesso, medaglia d'oro

## PARKOUR

Il parkour (percorso da combattere) nasce in Francia agli inizi degli anni Novanta. È una disciplina metropolitana che consiste nel superare qualsiasi ostacolo vi sia davanti nella maniera più facile ed efficiente. Non è semplicemente uno sport, ma insegna anche ai giovani a conoscere i propri limiti. Arriva in Italia attorno al 2005, sviluppandosi molto grazie al web. Lo scopo del parkour è spostarsi nel modo più efficiente possibile, da un punto di partenza a un punto di arrivo in una particolare situazione di emergenza o di fuga ma non solo. C'è da dire anche che il parkour non è proprio uno sport sicuro; anzi, se non fatto nel modo corretto c'è il rischio di cadere, di slogarsi e nel peggiore dei casi, fratturarsi parti del

corpo. Questo sport viene praticato soprattutto nelle periferie delle città ma anche in parchi, ville e qualsiasi posto in cui ci sia un ostacolo da oltrepassare. Negli ultimi anni il parkour è diventato anche un passatempo per parecchi giovani che desiderano migliorare se stessi; così si vedono nascere molte società, associazioni o gruppi con l'obiettivo di aiutare gli interessati. La provincia di Roma nel dicembre 2007 ha riconosciuto il parkour come importante vettore di comunicazione per trasmettere ai giovani l'importanza di affrontare ogni problema nel rispetto di se stessi e dell'ambiente circostante. Nel 2009 il parkour è stato presente al 21° festival del fitness di Roma.

**Daniel De Vincenzo, I A**







## Liberi?

Cari lettori, avete avuto il privilegio di veder scritta una nuova pagina sui libri di storia. Dopo l'inimitabile Charlie Chaplin, è subentrato un nuovo Charlie, destinato a toglierli il primato dalle ricerche di Google fino al momento in cui questa verrà archiviata come uno dei tanti comunicati, dettagli della nostra quotidianità. Per farvi intendere meglio a cosa mi riferisco, ecco a voi una sfilza di prime pagine di notiziari: "Vendicheremo Charlie Ebdò", "Fuori l'Islam dall'Italia", "Charlie Hebdo: la libertà va difesa con la censura?". E, a quanto pare, non è la prima volta. Sembra che la notte tra l'1 e il 2 novembre 2011, poche ore prima dell'uscita di un nuovo numero, alcune bombe Motolov abbiano raso al suolo la sede del giornale. E, ironia della sorte, il numero, intitolato "Charia Ebdò", trattava della vittoria del partito integralista islamico. La goccia che ha fatto traboccare il vaso? Una vignetta di Maometto e queste parole: "100 frustate se non muori dalle risate". Non starò qui a lanciare sassi contro gli attentatori, nè a compiangere le vittime della tragedia, benchè non ne ignori la gravità. Non intendo neanche denigrare la pungente comicità di questo settimanale, ma piuttosto invitarvi a dare un'occhiata all'altra faccia della medaglia. Avrete notato che negli ultimi giorni sono sempre più frequenti manifesti contro il popolo musulmano: "Questo è l'Islam". Ma, se così stanno le cose, dov'erano gli slogan contro l'ebraismo quando Baruch Goldstein, ebreo di nascita, uccise 29 musulmani senza colpe? Non sono tre uomini a fare un popolo. E non è tutto. Ecco che, poche ore dopo l'attentato, una nuova espressione è sulla bocca di tutti alla quale, come spesso accade, è stato dato un significato fin troppo commerciale: "Je suis Charlie". Vi invito a riflettere bene prima di sbandierare una simile réclame con sfilate, cartelloni e tatuaggi. Se esaminate bene le variabili, 'Charlie Ebdò' è diventato un ossimoro: una linea sottile tra l'incarnazione della libertà, del diritto di espressione ma, allo stesso tempo, un'exasperata acrimonia verso un popolo da sempre geloso custode dei propri precetti religiosi. Vi state auto-proclamando come un manifesto dell'espressione incondi-



zionata, una coraggiosa denuncia verso alcune inspiegabili convenzioni sociali e religiose. Ma vi dichiarate anche colpevoli di offese verso un popolo dedito al proprio culto, incuran-

ti della sensibilità altrui, tirando in ballo il diritto di autonomia di pensiero. Siete in grado di reggere una tale responsabilità? Detto questo, a voi la parola.

Giulia Cerino, V B

## WEB RADIO

La web radio è il mix perfetto di intrattenimento perché unisce perfettamente le fonti d'informazione di ieri con quelle contemporanee e le unifica in un unico e potente ente. Alcune persone nel 1995 si sono accorte che le radio in generale stavano perdendo ascoltatori e hanno deciso di creare un mix esplosivo, radio e web. In Italia sono circa 200 le radio attive sul web e hanno una media di 100.000 ascoltatori. I giovani, a mio parere, sono attratti dalle web radio perché possono esprimere le proprie opinioni ed avere risposte in tempo reale e quindi dialogare e confrontarsi con coetanei e non, ma soprattutto perché chiunque abbia voglia di crearne una, lo può fare in qualsiasi momento perché i requisiti sono davvero minimi: un buon computer e una scheda audio potente, poi il successo o l'insuccesso dipende solo dai cronisti. Ci sono web radio di ogni tipo e trattano tutte argomenti diversi: c'è l'emittente sportiva che è la più seguita dai ragazzi, quella di cronaca che è generalmente seguita dai nostri genito-

ri e tante altre che trattano qualunque tipo di argomento.

Le radio possono essere anche un ottimo trampolino di lancio per i giovani musicisti che vogliono mettersi in mostra, ma che non riescono a trovare sponsor o case discografiche disposte a finanziarli e decidono di unirsi ad un'emittente che può aiutarli ad acquistare visibilità e a dimostrare il loro talento.

A mio parere le web radio sono la trovata più utile degli ultimi anni e anche uno dei migliori modi di informazione globale che ha il web!

Rodolfo Guerriero, I A



### LA LUNA

*Sul manto senza del sol la luce  
la breccia nel cuor conduce  
Bella e grande  
è la bianca lanterna,  
che di notte  
il suo morbido e soave  
baglior esterna.*

### IL TEMPORALE

*Lacrime scendon sui vetri  
e di gemito ulula il vento.  
Il cielo ormai scuro  
un abbaglio scaglia.  
Poi di colpo con furia bruta  
si sfoga il tuono ritmando.*

Lorenzo Berti, I D

### SORRIDI

*Non tremare, non urlare,  
non cadere,  
sorrìdi senza interruzione  
sorrìdi al primo freddo  
d'estate  
sorrìdi alla prima soglia  
d'autunno.  
sorrìdi e vedrai  
non solo nuvole,  
vedrai farfalle volteggiare  
fuochi che si spengono  
pezzi di cuore volare.  
sorrìdi, sorrìdi, sorrìdi.  
avrà amore, calore,  
stupore.*

Paola Rozza, I A

## Un mondo di carta

Ricordate il libro "Il Gran sole di Hiroshima" di Karl Bruckner? La protagonista, ricoverata in ospedale a causa delle conseguenze delle radiazioni della bomba atomica, cerca inutilmente di realizzare, per gli dei, mille gru con la carta. Secondo una leggenda giapponese, infatti, chi piega 1000 origami a forma di gru, vedrà realizzato un suo desiderio o aggiungerà mille anni alla sua vita.

La nostra passione per gli origami, però, non è nata dalla lettura del libro, ma dalla navigazione in Internet che ci ha fatto scoprire un'arte antica.

Origami è una parola di origine giapponese che significa "piegare la carta" e indica una tecnica che permette di realizzare figure e forme di ogni tipo mediante la piegatura di uno o più fogli di carta. In Giappone, l'arte degli origami arriva dopo il 610 d.C., anno in cui, grazie ad un monaco buddista, si diffonde la tecnica per la fabbricazione della carta, inventata in Cina nel 105 d.C. circa. Il nuovo materiale ha, fra i suoi tanti pregi, quello di poter essere piegato e ripiegato senza strapparsi. Per anni, però, la carta rimane un materiale raro

e pregiato, il cui uso è riservato alle cerimonie religiose o ad altre occasioni importanti. Viene usato per creare figure astratte aventi un significato simbolico e rituale, oppure per evocare lo spirito degli animali o dei fiori, seguendo rigide regole formali note a pochi specialisti. Tra i tanti soggetti è proprio la gru, simbolo di purezza, uno dei principali.

Quando il costo della carta diventa accessibile a tutti, l'origami raggiunge il suo massimo splendore, dando origine a numerosi club di appassionati. Due sono le tipologie di origami: quelli fatti con un singolo foglio, attraverso pieghe, senza l'uso di colla o forbici; quelli a tema compositivo in cui si uniscono vari pezzi standard che, venendo uniti, formano figure.

Navigando in Internet, si rimane impressionati dall'abilità con cui gli esperti di questa arte riescano a realizzare, con la carta, oggetti unici, a volte molto complessi. Dalle loro mani, che piegano con destrezza questo materiale, prende vita tutto un mondo!

Giuseppe Marinelli  
Mario Feoli I D



## INTERVISTA A LUDOVICO CARBONE EX-STUDENTE DEL LICEO SCIENTIFICO P.S. MANCINI

**Cosa ti ha spinto a scegliere la Facoltà di Medicina?**

Il desiderio di conoscere me stesso attraverso gli altri, il poter mettermi in gioco in ogni situazione che, pur nella sua complessità, non cessa mai di richiedere il mio impegno e l'applicazione delle mie potenzialità.

**La scintilla che ha acceso il tuo interesse è nata tra i banchi di scuola o esternamente ad essa?**

Sicuramente la scuola ha contribuito molto, aprendomi a materie come la Biologia e la Chimica. Nonostante ciò credo che siano state tutte le esperienze passate a far nascere in me l'idea che "da grande" avrei voluto fare qualcosa per gli altri.

**Come valuteresti la preparazione acquisita in questo liceo Scientifico anche rispetto a quella dei tuoi colleghi universitari provenienti da altre realtà?**

Credo che questo Liceo Scienti-

fico sia un'ottima scuola e che sia riuscito a prepararmi brillantemente, dandomi le basi necessarie a tener testa ai migliori studenti degli altri licei d'Italia.

Tuttavia sulla base della mia esperienza universitaria consiglio ai ragazzi di puntare sull'approfondimento dello studio della lingua inglese, in modo da non precludersi alcun tipo di sbocco lavorativo.

**Quali suggerimenti avresti premura di dare a coloro che si apprestano a compiere una scelta pre-universitaria tanto determinante per il proprio futuro?**

Il mio consiglio è quello di chiarire le proprie idee fin dal quarto anno, in modo tale da essere già ben indirizzati, tanto più se si è intenzionati a frequentare una facoltà che prevede il superamento di un test di ammissione.

Ottavia Carbone, III B



## “ALL WE NEED ARE THEIR VOICES”

The Beatles sono stati un leggendario gruppo musicale rock inglese attivo negli anni '60. Il gruppo era formato da quattro stravaganti personaggi:

- John Lennon, il cantante;
- Paul McCartney, il bassista;
- George Harrison, il chitarrista;
- Ringo Star, il batterista.

La storia dei Beatles ha inizio nel 1957 a Liverpool quando, nella chiesa di St. Peter, Paul, quindicenne e compagno di scuola di John, e John, sedicenne e leader del gruppo Quarryman, iniziano a suonare insieme. I due sentono l'esigenza di espandere il loro gruppo. Dopo alcuni anni, con un notevole alternarsi di artisti, il gruppo trovò la sua formazione definitiva. I Beatles diventano subito famosi per la particolarità della loro musica e non solo: infatti si sono contraddistinti anche per il loro look ideato da un fan che studiò per loro quegli abiti e quel particolare taglio di capelli che fece storia.

Il 1963 rappresentò l'inizio di una febbre collettiva chiamata "Beatlemania" che contagiò i teenagers di tutto il mondo e che si arrestò soltanto sette anni dopo, quando i Beatles si sciolsero in seguito a litigi interni dovuti sia alla presenza ingombrante della nuova compagna di Lennon, Yoko Ono, sia a litigi troppo frequenti tra i componenti.

Hanno lasciato un patrimonio di tredici album producendo più canzoni di qualsiasi altro gruppo; i più popolari sono stati *Abbey Road*, *Let it be*, *Yellow Submarine* e *The Beatles* più comunemente conosciuto come *White Album*.

Nonostante il loro scioglimento, i Beatles non sono "morti"! Ancora oggi, infatti, le loro canzoni e la loro voce emozionano i cuori di milioni di persone, soprattutto giovani.

Molti teenagers hanno l'esigenza di ascoltare la loro musica nonostante siano consapevoli di non poter mai assistere ad un loro concerto.

I Beatles, a mio parere, sono poeti travestiti da cantanti: sono e saranno sempre nei cuori di milioni e milioni di persone grazie alla loro capacità di comprendere i nostri sentimenti, la loro capacità di mettere in note i temi più vari, per il loro straordinario timbro di voce. Sono riusciti a catturare il ritmo e lo spirito del tempo, il carattere della loro generazione, ad anticipare le mode culturali del tempo in cui scrivevano e cantavano e soprattutto

iniziarono a cantare la vita di tutti i giorni, nel linguaggio dei loro contemporanei. Se il rock'n'roll si caratterizzò come una musica non proprio violenta, ma di certo di duro impatto contraddittorio nei confronti del passato, portando avanti temi "peccaminosi" come il sesso o l'abuso di alcool, la musica dei Beatles arrivò ad addolcire questa ribellione.

I Beatles sono stati innovativi ed anticonformisti: sono stati i primi a sperimentare nuovi modi di fare musica e sono riusciti anche ad inventare melodie, suoni, tecniche. Hanno suonato il primo pezzo con assolo di chitarre al contrario, il primo pezzo con registrazione di nastri al contrario, il primo pezzo di chitarra distorta... Sono stati un fenomeno non soltanto musicale ma anche culturale e hanno contribuito a diffondere la musica in tutto il mondo, nonostante la loro breve carriera.

Insomma, hanno inventato la musica e non solo! Non passeranno mai di moda, perché nel loro caso non si tratta di moda

ma di storia. Hanno avuto la fortuna di nascere in un periodo in cui, musicalmente, mancava qualcosa e loro sono riusciti a colmare quel vuoto, creando qualcosa di straordinario. C'è però da ammettere, nonostante la mia stima per loro, che per certi aspetti si siano mostrati una band commerciale.

Ognuno dei Beatles aveva un carattere ben delineato: Paul ad esempio era il "bravo ragazzo"... La loro immagine era pulita. Anche se noi sappiamo che poi così puliti non erano: Paul infatti non era esattamente un bravo ragazzo... All'epoca si era a conoscenza di ciò ma si cercava di nascondere. La caratterizzazione dei membri di un gruppo e il voler tenere pulita la propria immagine è infatti qualcosa tipico del mondo commerciale.

D'altronde queste caratteristiche sono tipiche del mondo dello spettacolo e, pertanto, non ci permettono di infangare la loro grandezza.

I Beatles sono e saranno sempre i BEATLES!

Alessandra Mollica I B



## “My taste in music is perfect”

Andiamo alla scoperta dei "The 1975" e proviamo ad immergerci nel mondo dell'indie rock.

Questo genere musicale nasce nel Regno Unito nei primi anni del 1980. È una tipologia musicale *indipendente*, caratterizzata da un diverso approccio alle modalità di produzione, si distingue dunque dal pop *mainstream* (di massa).

Sebbene venga classificato come "indie rock", però, il sound dei "The 1975" viene influenzato da diverse tipologie musicali: pop rock, musica elettronica, R&B, guitar pop.

Classe 1989, vocals "incalzanti" e "raffinati", i "The 1975" nascono a Manchester, Regno Unito, nel 2004.

Inizialmente il successo non sembra arrivare, però, nel 2012, Matthew, Adam, George e Ross vengono chiamati in uno studio di registrazione.

In quello e nell'anno seguente sono incisi ben quattro Ep.

Se all'inizio il successo sembrava evitarli, quei quattro Ep segnarono l'inizio della loro fama.

Infatti, dopo aver raggiunto posizioni abbastanza elevate nelle classifiche britanniche, incidono un disco, intitolato "The 1975". Un disco che esplora i temi di scoperta e novità nei contesti di amore, speranza, morte e paura. Un disco di ballate malinconiche alternate a canzoni graffianti, scottanti. In seguito alla produzione di questo album, Matthew ed i suoi compagni iniziano un tour mondiale con tappe in Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti, Francia, Germania. Grazie a "The 1975", la band riceve la possibilità di partecipare ad alcuni festival musicali di un certo spessore: ricordiamo l'iTunes Festival a Londra e il Coachella Festival negli USA.

Con una scalata sempre più vicina all'apice del successo, con numerosi *feedback* positivi e vari riconoscimenti, i "The 1975" hanno annunciato l'arrivo di un secondo disco. Tutto, però, è ancora avvolto in un alone di mistero. La speranza è che persistano il sound ed i vocals distintivi della band, con la presenza di canzoni fresche, sempre contenenti messaggi nobili.

"My taste in music is perfect and anyone who disagrees is wrong and probably smells weird." — The 1975.

(Il mio gusto per la musica è perfetto, e chi non è d'accordo si sbaglia e probabilmente sa di strano.)

Ilaria Di Capua I E



## ‘When words fail, techno speaks’

A 17 anni è comune alla maggior parte dei giovani avere un interesse particolare, nutrire una passione. La mia è quella per la musica, in particolare il djing. Credo che questa sia un'arte molto sottovalutata ma piena di una grande potenza espressiva perché attraverso la musica si può esprimere ciò che le parole non riescono a spiegare. In particolare la musica techno, che fa parte del contesto underground, insieme alle sue sfaccettature, è un elemento fondamentale nella mia vita; essa non è solo un genere musicale ma costituisce per tutti gli appassionati una vera e propria mentalità, più aperta rispetto alle solite concezioni, una mentalità che caratterizza anche lo stile di vita, il modo di vestirsi, oltre che di comportarsi, di relazionarsi con gli altri e con se stessi, di vedere le cose da un'altra prospettiva.

Riunirsi nei club per condividere la stessa passione, quella per la musica e ascoltare il dj, che ammiri, intrattenere la folla mentre, fuori, il mondo è pieno di odio e violenza, è qualcosa di inspiegabile. Un'atmosfera di pace spesso giudicata negativamente da chi non conosce questo mondo (che anche per me è ancora tutto da scoprire) e lancia sentenze; certo per qualcuno il mondo della notte può avere, come ogni cosa, i suoi lati negativi, i suoi rischi, ma essi vengono sempre più ridotti dalle organizzazioni che mettono su serate, eventi o

festival. E i lati positivi sono molti di più.

Ho visto persone di colore diverso abbracciarsi e ballare la stessa musica. Solo vivendo quelle emozioni si può capire cosa trasmette l'esperienza di vivere l'underground dei club e io che sto iniziando ad avvicinarmi a questa dimensione rimango di volta in volta, di esperienza in esperienza, sempre più stupito, soprattutto perché spesso mi trovo dall'altra parte della pista per 'suonare' e vedo persone ballare sui miei ritmi, scelti ispirandomi ai pionieri di questo genere e soprattutto a me stesso.

La strada per arrivare a realizzare qualcosa di importante è lunga ma si sa, si parte sempre dal basso per raggiungere un obiettivo, l'importante è crederci sempre e inseguire i propri sogni poiché loro conoscono la strada. Ci vogliono tanti sacrifici per avvicinarsi e vivere in pieno la propria passione, ma la musica ripaga; per questo credo che niente sia paragonabile al viaggio che essa ti permette di intraprendere, quando chiudi gli occhi in pista e percepisci i suoni che risuonano nella tua testa. Dimenticare tutte le proprie ansie e i propri problemi per dedicarsi al suono incessante delle note che trapassano il corpo. E' proprio quando il tuo cuore va a tempo con la musica che si raggiunge la vera felicità. 'When words fail, techno speaks'.

Francesco Rastello, III B





## Ragazzi, non vi azzardate!

Per molti la scuola superiore non è altro che un luogo dove è possibile imparare nozioni e acquisire un metodo di studio da sfruttare all'università. Ma la scuola non è solo questo. È l'ambiente nel quale trascorriamo il nostro momento di transizione tra l'adolescenza e la maggiore



età. Cominciamo a prendere consapevolezza delle responsabilità connesse con il passare degli anni e iniziamo ad affacciarsi oltre il muro protettivo costruito dalla nostra famiglia. Entrare a far parte della società, implica fare delle scelte e capire cosa è giusto per noi. Le insidie e le tentazioni sono tante, non sempre gli adolescenti le comprendono e non sempre riescono a contrastarle. In una canzone Jim Morrison dice: "Amo gli adolescenti perché tutto quello che fanno lo fanno per la prima volta". Ma affrontare per la prima volta qualcosa di totalmente sconosciuto può essere pericoloso.

Proprio per questo, il Liceo Mancini ha accettato un progetto promosso dall'associazione "La casa sulla roccia" sulla prevenzione alla dipendenza dal gioco d'azzardo,

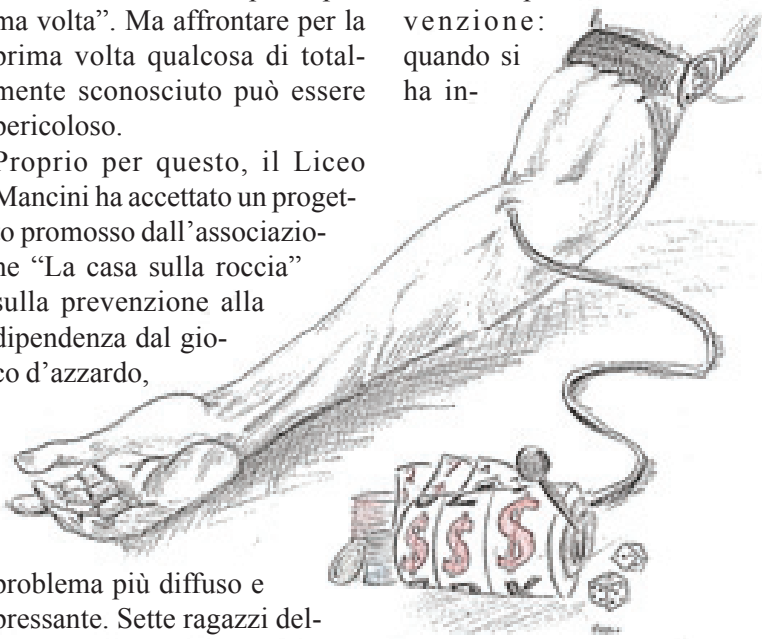
problema più diffuso e pressante. Sette ragazzi delle classi seconde della sede di via de Concilii, quindi, hanno partecipato agli incontri con due psicologhe che hanno spiegato e trattato l'argomento.

Diversamente da quanto si pensa, il gioco d'azzardo è un gioco in cui si punta una somma contando sul caso, sulla fortuna e sul rischio, mentre non contano abilità o tecniche speciali. Il giocatore può essere chiunque, si cela tra la massa conservando la propria libertà d'azione: gioca per puro piacere in un tempo definito, secondo le sue possibilità economiche e accetta la sconfitta. A lungo andare però il divertimento diventa ossessione. Il giocatore d'azzardo patologico, infatti, centra la sua vita esclusivamente sul gioco perché

ne sente il bisogno. Non riesce di smettere e scommette sempre più denaro perdendo, così, la sua libertà. Sottrae tempo

alla vita privata e mette a rischio la sua incolumità e quella della propria famiglia. Lo Stato, avido tentatore, invoglia i cittadini a giocare d'azzardo, intascano il bottino e lasciandone solo una piccola parte nel montepremi. I cittadini italiani vengono tentati ogni giorno a giocare: in televisione, almeno tre spot su dieci riguardano il gioco. L'Italia nella classifica Europea occupa il primo posto per il gioco d'azzardo, si calcola che in media ogni anno gli italiani spendono 1260 Euro pro capite.

Nell'ultima assemblea d'istituto i ragazzi che hanno partecipato a questo progetto hanno illustrato l'argomento e hanno concluso elencando alcune regole sulla prevenzione: quando si ha in-



tenzione di giocare, bisogna accantonare una determinata somma di denaro, porsi dei limiti di tempo e fare in modo che il gioco sia solo una delle attività ricreative. Non bisogna giocare quando si stanno vivendo situazioni di stress emotivo e quando si hanno debiti urgenti.

Giocare vuol dire fare esperimenti con il caso; credere che dal gioco si possa acquisire qualcosa di buono, o addirittura rinascere, è errato. Il caso esiste, ma affidarsi ad esso non porta mai benefici.

Il gioco d'azzardo può diventare una droga senza sostanza ma soprattutto un suicidio senza morte.

**Anna Bembo, II B**

Per intraprendere un viaggio non bisogna necessariamente acquistare i biglietti dell'aereo o mettersi in macchina percorrendo chilometri e chilometri: il viaggio che i ragazzi del liceo P.S. Mancini hanno intrapreso quest'anno ha un valore molto più forte e nobile. Hanno girato tutta l'Italia attraverso il ricordo, abbattendo l'indifferenza e hanno stretto in un abbraccio tutte le famiglie che ingiustamente hanno visto nel giro di pochi secondi la loro vita cambiare per colpa di qualche mafioso. I ragazzi non hanno fatto nient'altro che dedicare un pò del loro tempo, ogni settimana, alla riflessione sulle vittime delle mafie. Vittime innocenti che, nella maggior parte dei casi, non hanno ottenuto giustizia. Tutto ciò è stato possibile grazie a "Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie" e al progetto "Scuola di legalità" promosso proprio da quest'ultima in collaborazione con la Camera di Commercio. L'associazione ha cercato, così, di sensibilizzare i ragazzi ad analizzare e ad approfondire il tema della legalità, con dieci incontri, fino a toccare i cuori e quindi la sensibilità. Durante ogni incontro, tenutosi alla Camera di commercio di Avellino, i giovani studenti delle varie scuole della provincia hanno avuto la possibilità di ascoltare storie e dibattiti sulla promozione e la valorizzazione dei beni confiscati alla mafia, sulle vittime di usura, ma hanno anche cercato di capire le radici e i sistemi con i quali i mafiosi ragionano, analizzando, tra l'altro, il rapporto tra mafia e religione e quello delle donne con questa realtà, che talvolta sembra appartenere solo agli uomini. Partendo dalla Sicilia, dove l'associazione è nata, grazie a Don Luigi Ciotti, gli studenti interessati al progetto sono risaliti lungo tutta la penisola, per porgere la mano a queste famiglie e risvegliare le coscienze.

Per dare un senso al percorso in occasione del 21 marzo, giornata dedicata alla memoria delle vittime della mafia il gruppo di animatori di legalità delle classi IV B, IV C, IV E, IV F ha organizzato l'assemblea studentesca dedicata alla tematica in questione. Si è chiesto di riflettere, anche per pochi minuti, sulla terrificante lista che conta novecento nomi di vittime colpite dalla mafia con l'auspicio di non farli sva-

## Viaggio verso la legalità

nire nel nulla, ricordarli ogni giorno affinché il loro sacrificio possa servire alle generazioni future. Ad arricchire la giornata con la loro testimonianza emotivamente coinvolgente sono intervenuti Rosalinda Santaniello, figlia di Francesco Antonio Santaniello vittima innocente di camorra, il giornalista e autore de "La faida" Giovanni Sperandeo e Pasquale Ciampa, coordinatore di Libera Avellino.

Il lavoro che quest'anno è riuscito a fare Libera è stato incredibile. Ognuno di quegli incontri rimarrà sempre impresso nella testa dei ragazzi e difficilmente la lascerà.

Combattere la mafia non è impossibile, basta iniziare a cambiare la mentalità della gente, abbattere l'omertà e credere nello Stato, in quella parte ancora pura e libera.

**Vincenzo Abbatantuoni, IV C**



## Meglio la luce o il buio?

Nell'atrio, nelle aule e nei corridoi della succursale del nostro Liceo, nei luoghi in cui ogni giorno possiamo udire il vociare di tanti studenti, il 24 marzo, giorno della penultima assemblea di quest'anno scolastico, è sceso un silenzio quasi religioso. Un alone di commozione ha circondato alcuni ragazzi della classe II B, che hanno messo in scena una breve rappresentazione. Una voce narrante inizia a descrivere il cerchio di morti con cui le organizzazioni criminali soffocano le nostre terre fino a spezzare la vita di molte persone. Poi improvvisamente dal gruppo di ragazzi in jeans e maglietta bianca che voltano le spalle al pubblico si allontana un ragazzo, si gira e parla. È un nostro compagno che interpreta Peppino Impastato. Il suo volto è contrassegnato in una smorfia di dolore e di disprezzo, la sua voce è profonda e il suo sguardo è un'implacabile condanna come le sue accuse contro il malaffare di Cinisi. "Eccolo, è lui!" - vorremmo gridare tutti - "Peppino Impastato dai microfoni di Radio Aut come un condottiero di altri tempi impavido e sprezzante della morte, continua la sua lotta". Poi segue il silenzio. La voce narrante ricomincia a spiegare il fenomeno criminale in Italia. Ora la figura di Peppino Impastato si è dissolta. Siamo ritornati alla realtà, ma ognuno di noi ha nel cuore qualcosa di nuovo, di diverso. La morte di Impastato non è stata vana perché ognuno di noi sen-

te di essere invaso da una forza nuova, da un più maturo coraggio, dalla speranza che un futuro migliore sia possibile.

Abbiamo cercato di lanciare un messaggio e guardando le facce di chi avevamo di fronte, possiamo dire di esserci riusciti. Il silenzio creato non era triste e lugubre per la morte ingiusta che ha spezzato la vita di molte, troppe vittime, ma risuonava come un grido di battaglia, era ed è la voce di chi spera che non dimenticare è solo l'inizio della lotta alla criminalità organizzata.

Non era la prima volta che sottoponevamo questo discorso ad un pubblico, era già successo ai precedenti Open Day, dove avevamo svolto il tutto in un'aula oscurata. Volevamo rendere l'idea dell'anima dei mafiosi perché il male si genera e si alimenta nella notte della coscienza. Dopo aver sensibilizzato sull'argomento facendo capire che ignorare il male equivale ad esserne complici, abbiamo iniziato a far luce con la fiamma di alcuni accendini per illuminare il buio. Abbiamo diviso la popolazione mondiale in due parti: il bene e il male, la luce e il buio. Fondamentalmente non è davvero così? Mentre in un emisfero è giorno, dall'altra non è notte? Forse eravamo destinati a vivere così, con la contrapposizione tra il bene e il male, dal primo uomo che ha messo piede sulla Terra che ha visto il continuo alternarsi tra il sole e le tenebre e ha scelto cosa preferire.

**Anna Bembo, II B**

Riflessioni derivanti dalla cogestione...

## L'ATTIMO FUGGENTE

La Welton Academy nello Stato del Vermont è una delle scuole più prestigiose di tutti gli Stati Uniti. "Tradizione, onore, disciplina ed eccellenza" sono i quattro pilastri su cui essa si regge. Tra gli studenti vi è Neil Perry che, come altri, è stato spinto dai genitori a frequentare l'illustre Accademia, affinché essa possa fornirgli le giuste basi per una carriera da medico. Con l'inizio del nuovo anno scolastico arriva un nuovo professore di letteratura, John Keating. Sebbene sia un ex allievo della Welton, il nuovo professore introduce un nuovo metodo di insegnamento, ben diverso da quello reazionario e conformista a cui sono abituati i suoi alunni. Il professore lascia spazio alla libertà, all'immaginazione, al dialogo tra i giovani e li invita più volte a "cogliere l'attimo". Tra le varie iniziative fa scoprire alla sua classe la "Setta dei poeti estinti" (da cui deriva il titolo originale del film di Weir): un'antica tradizione dei vecchi studenti della Welton, tra cui il professore stesso, che si riunivano di nascosto la notte a leggere poesie. La possibilità che il professor Keating offre ai suoi ragazzi di "succhiare il midollo della vita" sconvolge tutti. I suoi metodi di insegnamento sono come un cancro nel corpo rigido della prestigiosa accademia, e il desiderio dei ragazzi di vivere davvero condurrà la loro storia ad un tragico finale.

Paradossalmente ambientato negli Stati Uniti, "L'attimo fuggente" affronta una delle questioni che più interessano il nostro secolo: l'educazione dei giovani, e, soprattutto, l'importanza della libertà. Ma perché si può parlare di paradosso? Perché in realtà, se riflettiamo sull'intero contesto rappresentato nella pellicola di Weir, è proprio la Welton Academy ad essere "il cancro" che mina alla base gli ideali di una nazione che il mondo oggi, all'unanimità, definisce liberale e democratica.

"Oh capitano, mio capitano!" Sono le prime parole pronunciate dal professor Keating (interpretato magistralmente da Robin Williams), il quale non fa altro che riportare un verso di una poesia di Whitman dedicata ad Abramo Lincoln, il presidente che si batté in nome della libertà dei neri. Ma il tentativo da parte del professore di riportare alla mente dei suoi alunni alcuni tra i versi più famosi della tradizione letteraria, non vuole avere uno scopo esclusivamente didattico. L'importanza della letteratura prescinde dal fatto che essa sia ricercata. Non è nell'interesse del professor Keating mostrare ai suoi alunni l'abilità compositiva dei poeti. Un'opera letteraria è tanto valida, quanto è in grado di trasmettere un'emozione e un messaggio che possa essere universale.

E allora non è vero che restare attaccati alla tradizione significa essere indietro rispetto al tempo presente. Spesso essa fornisce all'uomo uno spunto per agire, per migliorarsi, per gridare contro un sistema che non lo rispetta. Ma l'aspetto fondamentale è che questo spunto è il più nobile: perché i giovani che si avvicinano alla poesia non si ribellano agli schemi totalitari con la violenza, con l'offesa, ma con la cultura. Questa consente all'uomo di avere una visione del mondo più ampia, fornisce gli strumenti per instaurare un dialogo pacifico con chi ha un pensiero diverso e, tramite essi, abbatte gli ostacoli che minano la libertà dell'uomo stesso. È a questo che serve la scuola: ad inserire l'uomo nella società. Un uomo che sia in grado di riflettere, di far valere la sua posizione nel rispetto di quella degli altri, di realizzarsi per quello che è. Fornire un'educazione che lo aiuti nella realizzazione di se stesso e del suo pensiero, non significa quindi porre le basi per la formazione di un uomo egoista, che vuole imporsi sugli altri, bensì di un individuo sociale che sappia comunicare.

"L'attimo fuggente" non è il primo dei capolavori di Weir ad avere una forte base etica e morale (ricordiamo ad esempio "The Truman show"). Ma questa pellicola si distingue per il suo carattere romantico, nel significato letterario del termine. I personaggi, e in particolare il protagonista, sono come degli eroi che, insoddisfatti del sistema che li circonda, cercano di combatter-

lo: chi con atteggiamenti quasi "titanici", chi partecipando ad attività che si distaccano dai soliti schemi rigidi, e che pertanto potremmo definire rivoluzionarie, chi rassegnandosi, chi uccidendosi... Il carattere romantico della pellicola è evidente anche nella scelta delle ambientazioni, soprattutto nelle scene di fuga dalla Welton, girate nei boschi notturni. La natura, il paesaggio notturno e indefinito hanno infatti un loro valore fortemente simbolico nell'ambito del film. Eppure quel che resta più impresso nella mente dello spettatore è proprio la grande interpretazione di Robin Williams, nelle vesti di un personaggio che si rivela sempre più attuale. Gli studenti lo amano, perché è in grado di far cogliere l'essenza della poesia con delle "lezioni alternative" tanto acclamate dagli studenti di oggi. Ma soprattutto è un professore che sa farsi amare, e sa valorizzare i suoi "figlioli" (come definisce gli studenti in uno dei suoi monologhi) dando loro i giusti stimoli per accettarsi e conoscere se stessi. E questa, forse, è la più grande aspirazione per un professore.

Marcella Capasso, VE

## INTERSTELLAR

Uno scenario (quasi) apocalittico, una carestia diffusa a livello mondiale che ha costretto gran parte della popolazione a diventare agricoltori per la propria sussistenza, una società che ha perso interesse verso la scienza e che preferisce gli ideali di una civiltà "bucolica" a quelli di una civiltà avanzata ma ormai sconfitta dalla natura. Questo è lo scenario che ha dato vita al "progetto Lazarus" che si propone di esplorare mondi esterni al nostro Sistema Solare per cercare un "nuovo inizio" su un nuovo mondo. Il progetto è mandato avanti dal nucleo rimanente di una NASA ormai ridotta ad una istituzione segreta di cui solo il governo conosce l'esistenza. L'ex-ingegnere e astronauta Cooper (Matthew McConaughey), tramite l'intuizione della figlia Murph (Jessica Chastain) riuscirà a scoprire il nucleo operativo della NASA e a dare il suo contributo a questo viaggio interstellare.

Vista così potrebbe sembrare la trama del solito "Sci-fi", pieno di inesattezze scientifiche, di alieni in uno scenario apocalittico e pieno di effetti speciali mediocri, ma "Interstellar" è molto di più. Un film visionario e gremito di sorprese, che non permette allo spettatore di distrarsi un attimo e che lo tiene incollato alla poltrona con un'espressione di stupore. Nolan, come suo solito, si è divertito a creare una trama che distrugge tutti i pregiudizi e gli schemi predefiniti che uno spettatore potrebbe avere e non permette allo stesso di creare



"pronostici" su come andrà a finire. Ma procediamo con ordine.

È quasi inutile dire che l'applauso alla fine del film è stato spontaneo; un plauso diretto in primis a Nolan (Inception, Memento, Batman's Trilogy) stesso che, brillante e lucido in ogni scena, ha saputo davvero dirigere con grande esperienza un film che, senza i suoi apporti e le sue moderazioni, sarebbe risultato pesante nella trama e pesante anche alla vista (dato il necessario uso di effetti speciali), ma molto importante è stato anche l'apporto di un Hans Zimmer (Il Gladiatore, Pirati dei Caraibi, Il re Leone, solo per citarne alcuni) sempre originale, che si fa riconoscere dalla prima nota del film per l'effetto patetico che la sua musica produce in un sinodo indissolubile tra materia visiva e uditiva.

Ottimo il cast, almeno gli attori principali, che dovrebbero aspettarsi da un giorno all'altro la chiamata dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences: un McConaughey che ha saputo sfruttare al meglio le caratteristiche del suo personaggio e che ci ha davvero trasmesso le emozioni di un astronauta che, "strappato" alla sua famiglia, vive le tappe più importanti della vita dei suoi figli solo attraverso uno schermo, una Anne Hathaway passionale, un Michael Caine esperto e un Matt Damon inaspettato. Unico appunto da fare è sui personaggi secondari, quasi inesistenti per spessore e capacità attoriali.

Gli effetti speciali possono addirittura essere considerati un personaggio fondamentale del film; sono così ben fatti che sono stati capaci di ricreare scenari astrali visibili altrimenti solo nelle fotografie ufficiali della NASA e alcune entità spaziali (come buchi neri o "wormhole") fino ad ora solamente teorizzati.

Un ultimo accenno deve andare, sicuramente, al sapiente uso (ed anche rivisitazione, spesso e volentieri) di alcune tra le più famose leggi fisiche, che hanno dato quel pepe che crea interesse e sbalordimento all'interno degli spettatori più ferrati nelle materie scientifiche e al pretenzioso utilizzo di alcune forze fisiche (la gravità, per esempio, viene considerata la quinta dimensione). Ma, alla fine, questa costruzione di formule e leggi che sembra infrangibile, viene quasi "vinta" da quella che è la forza più grande del mondo: l'amore (unica nota negativa che mi permetto di porre alla trama è proprio questo scontato topos della scienza "vittima" dell'amore).

Un film, quindi, perfetto tecnicamente e capace di suscitare molto interesse e stupore nello spettatore, un film che sta già facendo molto parlare di sé (dai forum per cinefili, alle lotte nei social network tra chi lo considera un capolavoro e chi un flop), il che è già un segnale della riuscita del film e della sua forza.

Gianmarco De Cola, IV C



## Whatsapp: uno, nessuno e centomila

Cos'è *whatsapp*?

Un'app di messaggistica mobile multi-piattaforma che consente di scambiarsi messaggi con i propri contatti senza dover pagare gli SMS. Dato che si serve dello stesso piano dati Internet usato per le email e la navigazione web, non vi sono costi aggiuntivi per mandare messaggi e restare in contatto con i propri amici. L'importante è avere una connessione Internet mobile.

Ma cosa rappresenta per noi *whatsapp*?

Non un semplice mezzo, per quanto veloce, gratuito e intenso, ma un vero e proprio stile di comunicazione!

Lo utilizziamo infatti per verificare che il nostro interlocutore abbia ricevuto il messaggio, che sia *on line* in quel momento o che lo sia stato fino a poco tempo prima, monitorando l'orario dell'ultima visita, che stia o meno scrivendo.

Non è tutto: il profilo che l'utente sceglie per presentarsi è una significativa carta d'identità.

La foto, lo stato, le descrizioni sono punti di riferimento per conoscere quello che si sta facendo, lo stato d'animo e il tipo di persona con cui si sta parlando. Comunicazione, quindi, ma anche esternazione di se stessi. La possibilità di scambiare rapidamente foto e video è una vera rivoluzione nell'immediatezza del dialogo e della relazione tra i due interlocutori.

Sempre più spesso la foto scattata con il proprio smartphone viene immediatamente "usata" (è questo il termine dell'app) per essere inviata in tempo reale.

Secondo dati ufficiali, ad aprile 2014 *whatsapp* poteva contare su 500 milioni di utenti attivi che ogni giorno scambiavano 700 milioni di fotografie e circa 10 miliardi di messaggi di testo...numeri esorbitanti!

La sensazione e il piacere di poter condividere momenti a distanza in tutta libertà è fortissima. La moda si incrocia poi con l'altra mania di stagione, quella dei *selfie*, per cui sempre più spesso si vedono serie infinite di *selfie* scattati a raffica, nell'intento di cogliere e trasmettere un sorriso, un'espressione, un sogghigno.

Ironia, stati d'animo, dialogo serrato e veloce. Tutto si moltiplica ed enfatizza nella creazione del gruppo: numerosi interlocutori intervengono nella medesima *chat*, e si sovrappongono, rispondono, replicano, aderiscono o contrastano quanto appena detto.

Il tutto con l'aiuto dell'altro vocabolario, quello degli emoticons...

Ecco il nostro modo di dialoga-

re. Pluritestuale innanzitutto: parole, foto, slogan, stati, video, *emoticons*.

Veloce: quasi uno scambio orale, ma, paradossalmente, per iscritto.

Molto diffusivo: la conversazione rimane comunque *on line*.

Spesso è fintamente privata: il nostro stato viene comunicato a tutta la rubrica, e pazienza se tra i contatti c'è anche il collega



serioso e borioso dei nostri genitori. Ma si tratta di vera conversazione?

Ancora una volta dobbiamo chiederci se *whatsapp* non ci piaccia così tanto perché facilita la nostra comunicazione, filtrandola attraverso un dispositivo elettronico.

Facciamo un test: quanto tempo riusciamo a stare al telefono e ad esprimerci con quell'amico con il quale abbiamo "*whatsappato*" per tutta la sera? Siamo ancora in grado di parlare, di esprimere a parole quella smorfia affidata ad una faccina?

O per caso *whatsapp* rappresenta un'ennesima protezione al nostro modo di relazionarci (o talvolta di non relazionarci)?

Facile partecipare ad una *chat* di

gruppo, intervenendo con un messaggio di condivisione.

Chissà se sapremmo farlo in un gruppo vero, magari in una discussione reale con voci che si sovrappongono.

La volontà ed il piacere di apparire e di rappresentarsi, poi, può raggiungere livelli di distorsione: non si va a quella festa per stare in compagnia o per vedere cosa può offrire la serata, ma

sembra di non esserci stati se non si scattano foto veloci da trasmettere immediatamente.

La visita di una città è distratta da raffiche di *selfie*, che immortalano risate o amicizie di un istante: tutto è esistito solo se è condiviso.

*Whatsapp*: uno nessuno e centomila.

*Uno* perché gli si affida parte di noi, quella che vorremmo apparisse all'esterno. *Nessuno*, perché in fondo si rischia di comunicare talmente tanto e con tale disinvoltura da non avere di fatto un interlocutore scelto e voluto. *Centomila*, perché di fatto diffondiamo nostri dati, spesso sensibili e privati, al mondo.

Vittorio Pensa, IV C

Un ragazzo americano, Jawed Karim, un giorno ebbe l'idea di farsi riprendere allo zoo di San Diego a parlare di elefanti. Questo filmato, di scarsa qualità e di appena 19 secondi, fu il primo video postato su Youtube. Era il 23 aprile del 2005 e Jawed, cofondatore del sito, non si sarebbe mai aspettato il gigantesco successo di questo portale. Infatti, un anno dopo, la piattaforma di video-sharing fu acquistata da Google, che riconobbe le grandissime possibilità che il sito poteva offrire. Il progetto, infatti, si basava sulla possibilità di condividere esperienze di vita quotidiana e di mostrarle al mondo intero tramite l'uso di un vero e proprio canale personale, gestito interamente dall'utente registratosi al sito. Il popolo del web fu entusiasta e cominciò a pubblicare video su video, creando un'enorme mole di contenuti sempre più vari e creativi, con la possibi-

## Youtube: la TV del futuro?

lità di essere giudicati dal pubblico mediante l'utilizzo di specifici pulsanti per indicare l'apprezzamento. Attualmente, il Global Web Index evidenzia come gli utenti della rete visitino più Youtube di quanto facciano con Facebook. L'importanza di questo sito è cresciuta esponenzialmente dal 2005 e, oggi, milioni di persone lo utilizzano quotidianamente. Nonostante ciò il mezzo di comunicazione più importante resta ancora la TV, ma nelle nuove generazioni è indubbio l'utilizzo primario di Internet e, di conseguenza, di Youtube. I vantaggi di questa piattaforma sono rappresentati dalla possibilità di scegliere in qualunque momento il canale e il video da guardare, dalla facoltà di esprimere giudizi e, in tempo reale, commentare il prodotto, dall'opportunità di far conoscere



## SELFIE-MANIA: UOMINI MANIACI A RISCHIO

Gli uomini che si fanno troppi selfie? Egoisti e anti-sociali.

È uno studio dei ricercatori della "Ohio State University" pubblicato al fine di mettere in risalto che un uomo che ha una vera e propria mania per l'autoscatto è spesso vanitoso e può presentare persino dei tratti psicopatici legati all'aggressività che possono sfociare in depressione e problemi alimentari.

Lo studio ha coinvolto 800 uomini tra i 18 e i 40 anni, ai quali è stato chiesto di compilare un questionario online: in questi, oltre a chiedere con quale frequenza pubblicano loro foto sui profili Facebook ed Instagram, è stato chiesto quante volte modificano le immagini prima di pubblicarle. In un secondo questionario è stata posta sotto osservazione la personalità dell'intervistato per quanto riguarda il livello di autostima, l'innamoramento di sé e la tendenza ad osservare il proprio corpo.

L'indagine psicologica è stata completata incrociando le risposte dei due questionari. I risultati fanno emergere delle correlazioni tra la tendenza a pubblicare molti selfie e l'inclinazione al narcisismo negli uomini osservati, che possono essere la spia di disturbi psicologici i quali possono sfociare persino in atteggiamenti psicopatici. Che ci fosse una spiccata tendenza al narcisismo tra i maniaci dei selfie non era difficile ipotizzarlo, ma i ricercatori dell'Università dell'Ohio hanno per la prima volta dimostrato con metodo scientifico tale rapporto. Inoltre, chi è ossessionato ha un problema di aggressività che andrebbe curato, poiché produce un grande vuoto interiore il quale può portare ad anoressia e disturbi ossessivi di controllo.

Carmine Fischetti, V C

suoi fruitori e fornisce contenuti spesso ripetitivi e banali. Anche Youtube è condizionato da società di marketing ma le pubblicità ad inizio video possono essere "skippate" dopo appena 5 secondi. Perciò, Youtube è il canale di chiunque voglia mettersi in mostra, creare e condividere le proprie passioni.

Stefano Cucciniello, IV C





## XXV ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO: IL TRIBUTO DI AVELLINO

La notte del 9 novembre 1989 cadeva il Muro che aveva tenuto divisi Berlino, la Germania e il mondo intero in due blocchi ostili e contrapposti per ben 28 anni. In occasione del 25° anniversario del "Mauerfall" anche noi studenti del Liceo Scientifico "P. S. Mancini" abbiamo ricordato l'avvenimento presso il Carcere Borbonico di Avellino dove, dal 28 ottobre al 25 novembre 2014, l'Istituto di Cultura Germanica - A.C.I.T. di Avellino - sotto l'alto patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania - ha organizzato una serie di eventi. È stata allestita un'interessantissima mostra fotografica e documentale sul tema "Dittatura e Democrazia nell'età degli estremi: precisazioni sulla Storia del XX secolo". Sono stati proiettati documentari che hanno ripercorso la storia del Muro: la sua costruzione graduale ed inesorabile; le fughe rocambolesche dal settore Est raccontate da testimoni del tempo; le interviste ai leader mondiali dell'epoca; i retroscena della sua caduta ed infine la gioia collettiva di quel 9 novembre 1989.

Abbiamo inoltre partecipato alla conferenza della Dott.ssa Gloria Chianese, che ha illustrato differenze ed analogie tra Italia e Germania, nazioni che hanno patito le devastazioni della Seconda Guerra mondiale e, ancora, abbiamo potuto "godere" dell'avvincente intervento del Dott. Gianluca Falanga, che collabora da oltre 15 anni con il Museo della Stasi a Berlino, con il Memoriale di Hohenschönhausen (ex carcere della Stasi) e con la Fondazione "Haus der Geschichte" di Bonn: insomma un'autorità nel campo degli studi sui temi della divisione tedesca e della Guerra Fredda.

Sulla scorta della propria esperienza di studio e di lavoro, Falanga ha illustrato la Stasi - abbreviazione di *Ministerium für Staatssicherheit*, "Ministero per la Sicurezza di Stato (MfS) - ed i suoi metodi vessatori. Fondata nel 1950, costituiva la principale organizzazione di sicurezza e spionaggio della DDR: arruolava, con misure coercitive, anonimi impiegati, normali casalinghe, operai ecc. per controllare i propri concittadini ed impedire ribellioni contro il governo. Individuato il probabile sovversivo, questi veniva sottoposto ad interroga-

tori psicologicamente devastanti ed addirittura ne veniva conservato il suo odore: con determinati stratagemmi, oggetti toccati dagli indagati, tappezzerie di sedie venivano ermeticamente chiusi in barattoli di vetro, meticolosamente catalogati ed archiviati. I "presunti colpevoli", anche se minorenni, venivano sottoposti a pene detentive lunghissime e durissime.

Abbiamo molto apprezzato la conferenza del Dott. Falanga:

sapiente ed efficace la sua capacità oratoria, così come notevole la quantità di testimonianze dolorose da lui raccolte da ex-perseguitati della DDR. Soprattutto abbiamo avuto modo di visionare quanto ascoltato dalla trama dell'avvincente e pluripremiato film "Le Vite degli altri", che è stata una validissima opportunità per approfondire e conoscere questa pagina di storia così drammaticamente recente.

*Rosario Pagano, III A*

## Divorzio all'italiana

Correvano i primi anni '70 quando in Italia, dopo accese e lunghe polemiche, venne introdotta la legge sul Divorzio.

In un mondo in cui molta gente affronta il matrimonio con troppa leggerezza, il divorzio sembra essere la regola del giorno, un modo per gettare la spugna al primo problema.

Il 22 Aprile 2015, l'Assemblea della Camera dei deputati ha definitivamente approvato, la proposta di legge C.831 relativa alla disciplina dello scioglimento del matrimonio.

Il testo interviene sulla legge n. 898 del 1970, in modo da:

- anticipare il momento della possibile proposizione della domanda di divorzio;
- anticipare anche il momento dell'effettivo scioglimento della comunione dei beni tra i coniugi;
- stabilire una disciplina transitoria.

Già approvato dalla Camera il 29 maggio 2014 e modificato dal Senato il 18 marzo 2015, il provvedimento - che è composto da tre articoli - è stato nuovamente esaminato dalla Camera.

Il decreto detta le disposizioni in materia di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e di comunione tra i coniugi. Agognato negli anni, il "divorzio breve" è oggi legge! Era stato, tuttavia, il cardinale sudafricano Wilfrid Napier, durante il sinodo dello scorso Ottobre a dire che ormai "il messaggio è partito e tutto quello che possiamo fare è solo tentare di limitare i danni".

Il "messaggio" era quello lanciato dai fautori di cambiamenti della pratica pastorale in materia di divorzio.

Tali cambiamenti, infatti, se pur non hanno raccolto l'approvazione dei padri sinodali hanno comunque conquistato un risalto incancellabile nel circuito dei media, ma soprattutto hanno conquistato una cittadinanza, di fatto, nella Chiesa.

Il tema della **famiglia** diventa oggetto del sinodo dei vescovi ordinario del 2015 proprio per la volontà del Papa di ascoltare tutte le voci della Chiesa prima di prendere una decisione definitiva. Bergoglio ha segnato il tornante definitivo. «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. (...) Per curare le ferite bisogna cominciare dal basso». È un'intervista storica, quella che Papa Francesco ha concesso a padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica.

*Genoveffa Marra, V B*



## In pasto alla storia: il valore del Centenario della I guerra mondiale oggi (1915-2015)

*La guerra che verrà*

*non è la prima. Prima*

*ci sono state altre guerre.*

*Alla fine dell'ultima*

*c'erano vincitori e vinti.*

*Fra i vinti la povera gente*

*faceva la fame. Fra i vincitori*

*faceva la fame la povera gente*

*egualmente.*

*Bertolt Brecht*

La guerra cancella il diritto alla dignità umana, il diritto alla vita concepita come realizzazione di valori. Questo il messaggio dell'esplicita e profonda poesia di Brecht diretta a chi della guerra ne ha risentito più gravemente. Giovani, contadini, povera gente, analfabeti: furono loro a trovarsi catapultati dal loro piccolo mondo in un mondo più grande ed incomprensibile. Furono loro a dover lasciare il mondo diritto della casa, del paese e, indossata la divisa, si trovarono risucchiati da una realtà in cui era giusto morire a venti anni, meritorio uccidere un altro uomo, dove era reato grave cercare di salvare la pelle. Circa 5.900.000 furono gli italiani inviati al fronte. Un sesto della popolazione totale. Se si considera che i nuclei familiari a quel tempo erano 7,7 milioni, si può ritenere che i 4/5 di essi fossero coinvolti nella guerra con il reclutamento di almeno uno dei loro componenti. Ma la vera tragicità di questo capitolo della storia l'hanno sentita sulla loro pelle i soldati che, atterriti e sbalorditi, venivano avviati alla trincea come agnelli sacrificati insulamente in olocausto alla insipienza di chi li comandava. La consapevolezza di essere inviati al fronte pesava come una eterna condanna; il destino aveva decretato che quegli uomini dovessero combattere fino alla morte o alla mutilazione. Lavorare, sentirsi liberi e sicuri erano diventati piaceri proibiti. Restava la poesia della strage: "domani si va all'assalto". Una guerra dura e monotona quella del primo conflitto mondiale, scandita dai tempi della trincea, dalla paura, dall'ottuso autoritarismo dei capi. Facile ritracciare la messa in fila delle parole più consuete rintracciabili nelle memorie dei protagonisti: granate, cunicoli sotterranei, pallottole, mortai. Così tanti furono i morti della guerra, troppi, in assalti inutili rispetto alle vite



lasciate sul campo. Quasi tutti muoiono e le loro vite minime bramano della voglia di riconquistare la loro dignità e il loro mistero. È la rivincita di semplici, piccole, indifese quotidianità, che hanno scritto una Storia che non possiamo sentire indifferente, lontana e astratta ma che invece ritrova un senso nelle testimonianze dei fatti appena dello scorso secolo. Ai morti di tutte le guerre è stata scippata la possibilità di godere della loro realtà familiare e sociale e della loro stessa vita intesa come un'opportunità. Vittime incolpevoli date in pasto alla storia, perché essa potesse continuare a nutrirsi dei propri misfatti. Magistra vitae: questa la vera natura della storia da riscoprire. Celebrazione del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale che si offre, quindi, come formidabile strumento per pensare al cammino fatto fino ad ora, agli errori compiuti e, ancor di più, sollecitare riflessioni cogenti sul da farsi. La ripresa delle ragioni della storia ci concilia con il tempo lungo dei processi che hanno riguardato le più drammatiche vicende umane e ci può permettere di capire che è nell'animo delle persone che devono essere costruite le difese della pace poiché è lì che le guerre stesse nascono, come recita la costituzione dell'Unesco. Una valenza quella di questo centenario che travalica il suo mero carattere celebrativo e che va colta come un invito alla presa di consapevolezza della storia, vicina e lontana, che può aiutare a diradare anche il futuro addentrarsi minaccioso di incognite e pericoli.

*Alessandra Adamo V B*



## IL WEB, NUOVA FRONTIERA RADIOFONICA

L'invenzione della radio coincide con l'affermarsi di un capitalismo sempre più fondato sulla produzione di beni materiali utilizzati per appagare l'io interiore. Va innanzitutto premesso che non va a nessuno, uomo o paese, la paternità esclusiva dell'invenzione della radio, poiché questa fu frutto di un'unione di forze intellettuali e di organizzazione industriale in tutto il mondo.

La radio è stata inventata nel 1895 grazie alle scoperte di Heinrich Hertz, e grazie a Guglielmo Marconi che riuscì a generare artificialmente onde di varia frequenza e a dimostrarne l'utilità pratica per la comunicazione.

E' importante però precisare che il telegrafo senza fili del Marconi era un tipo di comunicazione "punto a punto", tra una stazione emittente e una ricevente tra loro intercambiabili. La radio come mezzo di comunicazione come oggi lo intendiamo, è un tipo di comunicazione "one to many" ovvero tra una stazione emittente ed un pubblico ricevente o ascoltatore.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la radio fu utilizzata come mezzo di propaganda del regime fascista in seguito, si trasformò nel mezzo di comunicazione per eccellenza.

Con il passare del tempo vi fu la nascita di molte radio libere, questo comportò l'affollamento dell'etere, l'FM, e di conseguenza un peggioramento nella ricezione dei canali radio. Per limitare e regolare l'avvento delle radio libere nel 6 Maggio 1990 fu emanata la legge Mammì. Quest'ultima tuttavia non fu pienamente in grado di regolare il sistema radiofonico.

In seguito la radio diventa un servizio disponibile se e quando si desidera, anche in contemporanea ad altre attività. Con l'avvento della TV la radio perde il suo pubblico e così inizia uno dei periodi più bui.

La radio tuttavia ha saputo trasformare i suoi punti deboli in

punti di forza affermandosi come medium personale.

Nell'ultimo millennio la radio ha attraversato una nuova ibridazione stabilendo un rapporto con internet grazie a software tramite i quali stazioni radio viaggiano via internet evitando ogni censura sostenendo bassi costi. La rigida distinzione tra comunicazione punto a punto e comunicazione di massa lascia il posto ad una ibridazione continua.

Nascono così le web-radio, presente e futuro di un antico mezzo di comunicazione capace di unire e appassionare milioni di persone.

Tramite il web le radio hanno potuto far conoscere alle nuove generazioni, sempre più immerse in un mondo digitale, la loro funzione e sono riuscite a farsi apprezzare anche dai più scettici.

La radio, il primo social network del Novecento (prima web radio nel 1998), porta con sé tutte le rivoluzioni tecnologiche precedenti, dal telefono alla rete. Oggi l'interazione tra radio e pubblico avviene soprattutto online attraverso social network come Facebook e Twitter.

Le web radio hanno aperto il mondo radiofonico ai più giovani che non solo ascoltano ma, visti i bassi costi e la facile reperibilità dei mezzi, fanno web radio. Il pubblico ha più autonomia e può spaziare su una serie di temi totalmente diversi e alternativi rispetto alla radio tradizionale. La multimedialità ha permesso alla radio di diventare un collegamento non solo tra città, paesi, stati diversi, ma anche tra diverse generazioni.

Alessio Ragucci, III B



continua da pag. 6

### Bosone di Higgs

Ma come si origina il bosone di Higgs? Se lo scioppo è molto denso, possiamo aspettarci che in alcune parti ci siano addensamenti più forti che in altre: se una particella, nel suo movimento, dovesse venire in contatto con una di queste parti molto dense, non riuscirebbe ad oltrepassarla, ma "rimbalzerebbe" contro di essa. Questo "addensamento", questo "grumo di scioppo", è il bosone di Higgs chiamato anche "Particella di Dio". La storia del nome non è molto famosa. Il termine originale è di Leon Lederman, premio Nobel e direttore del laboratorio Fermilab a Chicago. Mentre lavorava alla sua biografia, definì il bosone di Higgs come "the Goddamn particle", la "dannata particella", riferendosi al fatto che il modello fosse così semplice ma non dicesse nulla su come scoprire questa particella, e che quindi fosse "dannatamente introvabile".

L'epiteto dà il nome al libro di Lederman, ma l'editore preferì "The God Particle", per sottolineare il significato del bosone stesso. Per lo stesso motivo, il nome è stato poi successivamente utilizzato molto nella comunicazione non scientifica... per quanto sia detestato dagli scienziati. Quando si ottiene un risultato, e lo si dimostra alla comunità scientifica, la scoperta viene accettata come "affidabile". Perché c'è voluto così tanto tempo? Perché finora non esistevano macchine sufficientemente potenti da permettere di fare quest'analisi statistica, di raggiungere questo livello di affidabilità. Per scoprire la nuova particella è stato utilizzato, innanzitutto, l'acceleratore più potente mai costruito. E non si pensi che sia uno strumento strano: ogni ospedale dotato di un centro di radioterapia ne ha uno.

Inoltre la presa dati, il salvataggio dei dati, e la loro analisi da parte degli scienziati di tutto il mondo, non sarebbero possibili se non fosse stata creata un'infrastruttura chiamata GRID. Significa lavorare sempre in remoto, il che in sé non sarebbe una novità di questi tempi; la novità è che non solo viene usata da molti anni, ma anche che mette in comunicazione e coordina una quantità di computer che nessun'altra rete ha mai affrontato prima d'ora. Una infrastruttura che è necessaria per girare le simulazioni di cui si ha bisogno: programmi che simulano ogni minimo aspetto del nostro rivelatore, dall'effetto di un elettrone che passa attraverso un pezzo di silicio, o un tubo di raffreddamento, al rumore elettronico delle nostre schede per l'acquisizio-

ne dati. Programmi che non potrebbero poter girare su un computer, per quanto potente, senza dover aspettare per mesi e forse anni il risultato.

Quindi, per ottenere le simulazioni di miliardi di eventi, necessari per questo tipo di studi, viene diviso il task su diverse computing farm, sparse per il mondo, e si aspetta il risultato. Tutti i fisici lavorano in questo modo dalle ricerche sui genomi alle simulazioni ingegneristiche.

La scoperta del bosone, ovviamente, porta a delle conseguenze. Innanzitutto potrebbe confermare che il nostro attuale modello delle particelle elementari, il Modello Standard, è corretto. In questo caso, però, significa che sono ancora da scoprire diversi ulteriori aspetti dell'universo. Se invece, continuando le ricerche, dovessero emergere delle differenze rispetto a quanto atteso dal Modello Standard, significherebbe che siamo sul punto di capire qualcosa in più sull'universo. In particolare, le "inconsistenze" tra fisica delle particelle e astrofisica, l'esistenza della

materia oscura e la non-esistenza di qualcosa che la spieghi a livello di fisica delle particelle, potrebbero assumere un nuovo significato, o addirittura venire risolte. Ma non è ancora possibile dirlo. In ogni caso, il risultato sicuramente avrà un impatto sulla fisica del futuro. Se, e quale tipo di esperimenti finanziare, viene deciso in Europa da una commissione sovranazionale, che decide una "strategia" di ricerca. Finora, la ricerca del bosone di Higgs è stata al centro di questa strategia e per questo è stato costruito LHC. La progettazione di nuovi esperimenti, laboratori, i loro focus, il tipo di investimento dipenderà in gran parte dai nuovi risultati del LHC. Higgs, e gli altri teorici che hanno lavorato al progetto, hanno certamente il merito di aver preso un'idea sviluppata in ambito di fisica teorica e aver visto in essa qualcosa che altri non avevano visto: la possibilità che il Modello Standard potesse descrivere le masse delle particelle.

Dario De Rosa, Luca Sole, IV L

dalla prima pagina:

### Contro l'indifferenza

possiamo, poiché lo Stato, prima che la struttura governativa, sono i singoli cittadini. Il procuratore si è dimostrato molto risoluto anche quando gli è stato domandato se è da considerare colpevole un padre che si rivolge alla criminalità organizzata perché non ha di che mantenere la propria famiglia. Il suo "sì" è risuonato secco. Per quan-

to possa essere difficile la propria situazione economica, la mafia non è mai un'opzione, e l'unico modo per combatterla risiede nel suo rifiuto totale e incondizionato. Se si inizia a considerare anche solo la possibilità di una scelta tra le alternative di Stato e anti-Stato, significa che in fondo si è già scelto.

Giacomo Hermes Ferraro, IV C

## RIFLETTORI SU EXPO 2015

da Londra 1851 a Milano 2015



Expo Milano 2015 è un evento che affonda le proprie radici in centocinquanta anni di storia, una celebrazione non solo nazionalistica ma anche del territorio irpino. L'Irpinia, infatti, è in prima linea in questa importante esposizione e punta a raccontare il territorio con un ampio programma di eventi tra scienza, spettacolo, cultura, testimonial, territorio e gastronomia offrendo così la possibilità di scoprire eccellenze della tradizione. In un contesto mondiale si vuole dimostrare ai giovani che è possibile nella nostra terra vincere le sfide della modernità e dello sviluppo. "L'Irpinia c'è ed è questa la grande sfida da cui far partire ogni ragionamento. Per noi l'Expo deve essere e sarà, l'occasione per riflettere sul ruolo, la missione, lo scenario, la prospettiva in cui inquadrare il presente e il futuro dell'Irpinia nel rispetto dell'ambiente e delle tipicità dei nostri nonni" sono queste le parole del Presidente della Camera di Commercio di Avellino. La nozione di identità e appartenenza culturale diventa in questo modo indispensabile per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese.

Grazia Picariello, Naomi Pezzella, V B

#### Presidente

Carolina Ferraro Caruso

#### Redazione

Rita Covino - Giusy D'Errico

#### Collaboratori:

Manuela Muscetta, Mariagrazia Acerra, Filomena Aiello, Gilda Guerriero, Marialuisa Iacuzio, Caterina Liuzzi, Maria Stella Pugliese, Maria Gabriella Sementa, Ilaria Veronesi, Tina Silvestri, Elisabetta Tozza, Annamaria Cannavale, Virna Catapano.

**Classi:** IA, IIA, IIIA, IVA, VA, IB, IIB, IIIB, V B, III C, IV C, V C, I D, I E, III E, IV E, V E, V F, II H, IV H, IV L, V M.



## LE NOSTRE VITTORIE

**Olimpiadi della Matematica a Cesenatico**

Grande soddisfazione per il nostro Liceo nella manifestazione conclusiva delle Olimpiadi della Matematica, tenutasi a Cesenatico il 10 maggio 2015. La squadra del Mancini, accompagnata dalla prof.ssa Veronesi, tra migliaia di squadre partecipanti, è arrivata ad un passo dalla finalissima. Nelle finali individuali, inoltre, Giacomo Hermes Ferraro si è qualificato nella fascia d'argento e Daniele Calzolari ha conseguito la menzione d'onore. Congratulazioni! Nella fase provinciale si erano distinti gli alunni: Giacomo Hermes Ferraro IV C (1° classificato), Daniele Calzolari V C (2° classificato), Gennaro Picone V F (4° classificato), Claudio Vitiello I D (4° classificato classi prime). Referente del progetto: prof.ssa Stefania Guerriero.

La **Scuola Normale di Pisa** ha selezionato l'alunno Felice Fruncillo IV F per una borsa di studio anno 2015.

**Concorso di poesia "Amore in versi"**

Il 15 febbraio 2015, presso il Santuario di San Francesco a Folloni di Montella, si è tenuta la premiazione del concorso di poesia "Amore in versi". Il primo premio per la scuola secondaria di secondo grado è stato vinto proprio da un'alunna del "Mancini", Martina Semenza della IV C con la poesia "L'ultimo raggio di sole"; anche Francesca Valentino della V C si è distinta, ottenendo con "Controtempo" la menzione.

**Premio "Eduardo Caianiello"**

Gli alunni del Liceo hanno partecipato presso la Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche dell'Università di Salerno al premio "Caianiello". Nell'Edizione 2015 si sono distinti: Giacomo Hermes Ferraro IV C (1° classificato) e Daniele Calzolari V C (2° classificato).

**"Premio Morelli"**

Il 16 maggio a Castellammare di Stabia durante il Convegno nazionale Mathesis sono stati premiati per il biennio Maria Bevilacqua II C; per il triennio Daniele Calzolari V C che, inoltre, ha relazionato su "La modellizzazione geometrica di Minkowski della relatività einsteiniana".

**Olimpiadi di Fisica**

Hanno partecipato alle Olimpiadi di Fisica ottenendo il secondo argento provinciale: Giacomo Ferraro IV C e Daniele Calzolari V C. Fascia bronzo nazionale: Giacomo Ferraro IV C.

**Corso di Potenziamento di Matematica e Fisica per le eccellenze**

Durante l'anno scolastico 2014-2015 le eccellenze delle classi quinte hanno potuto frequentare un corso di potenziamento di Matematica e Fisica: "Master di Matematica e Fisica". Hanno relazionato per la Matematica le proff.sse Annamaria Capaldo, Marina Famoso, Paola Pugliese; per la Fisica i proff.ri Anna Ferrigno, Lucio Giardullo, Paola Pugliese e Ilaria Veronesi.

**Progetto di Matematica**

E' stato tenuto dalla prof.ssa Angela Volpe un corso di approfondimento per le classi quarte e quinte, dal titolo "L'Infinito in matematica".

**Palestra Matematica**

Alunni scelti di diverse classi su invito dei rispettivi docenti, hanno partecipato alla Palestra della Matematica, organizzata dal Consorzio Universitario Iripino di Avellino, tenuta dal professore De Feo.

**Mate-ratura**

Dal 15 al 17 aprile alcuni alunni delle classi quinte hanno preso parte presso la sede universitaria di Fisciano ad un'iniziativa organizzata dall'UMI-CIIM con la collaborazione dell'Università degli Studi di Salerno e del CIRPU-Consorzio Universitario Iripino.

**Premio Giornalismo**

All'Edizione di "TIRI MANCINI" 2013-2014 lo scorso 22 aprile è stato assegnato a Chianciano Terme il premio nazionale: "Giornalisti per un giorno".

**Summer School**

Promossa dal Dip. di Fisica dell'UNISA per gli alunni meritevoli delle classi quarte.

## LE NOSTRE ATTIVITÀ

**Conseguimento del Diploma DSD - Stufe II**

Gli allievi della **classe V A** che avevano sostenuto le prove scritte (02-12-2014) e le prove orali (12-01-2015), previste dalla Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei Länder tedeschi per il conseguimento del prestigioso "Deutsches Sprachdiplom - Stufe II", hanno superato le prove d'esame e ottenuto l'ambito titolo di studio!

**Diploma DSD - Stufe I**

Anche nel corso di quest'anno scolastico, gli alunni delle **classi 3<sup>a</sup> A e 3<sup>a</sup> C** hanno potuto sostenere - in sede e a titolo gratuito - le prove d'esame scritte (10-03-2015) e le prove orali (22-23-24 aprile 2015) di Livello B1, per il conseguimento del "Deutsches Sprachdiplom - Stufe I".

**1<sup>a</sup> fase dello Scambio di classi Avellino - Regensburg (Ratisbona)**

Dal 20 al 28 marzo 2015 il nostro Liceo ha effettuato la 1<sup>a</sup> fase dello Scambio di classi con il «Gymnasium Lappersdorf» di Regensburg (Baviera / Germania). La **classe 2<sup>a</sup> A** ha ospitato i partner tedeschi. Il gruppo straniero era accompagnato dai docenti: Prof.ssa Katrin Haemmerle e Prof. Michael Gerl, entrambi insegnanti di Italiano lingua straniera.

**DSD: cerimonia ufficiale per la consegna del Diploma ai nostri studenti**

Lunedì 1° giugno 2015, a Roma, presso l'Auditorium del "Goethe-Institut", ha avuto luogo la cerimonia di consegna dei Diplomi DSD: l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in persona, S.E. Reinhard Schäfers, ha consegnato agli allievi della **classe 5<sup>a</sup> A** il prestigioso titolo di studio. Alla manifestazione è intervenuta la prof.ssa Maria Gabriella Semenza, quale docente referente dei Diplomi "DSD - Stufen I und II".

**Corso estivo DSD diretto dal Prof. Holm Buchner**

Dal 13 al 24 luglio 2015, il Prof. Holm Buchner, docente del Servizio Centrale tedesco per le Scuole all'Estero (ZfA), sarà ancora una volta ad Avellino per tenere un corso propedeutico e specifico finalizzato alla preparazione degli alunni dell'attuale **classe 4<sup>a</sup> A** alle prove d'esame, previste dal "Deutsches Sprachdiplom - Stufe II".

**2<sup>a</sup> fase dello Scambio di Classi Avellino - Regensburg (Ratisbona)**

Nelle prossime settimane avrà luogo la 2<sup>a</sup> fase dello Scambio di Classi con il «Gymnasium Lappersdorf» di Regensburg (Germania). Gli alunni della **classe 2<sup>a</sup> A** soggiogneranno in Baviera, presso le famiglie dei rispettivi partner.

**Progetto G.A.P.**

Le classi seconde hanno partecipato con molto interesse alle lezioni tenute dalle psicologhe della Casa sulla Rocca, nell'ambito del Progetto contro il Gioco d'Azardo Patologico.

**Educazione al consumo consapevole**

Gli alunni delle classi I D e I E hanno partecipato al progetto "Educazione al consumo consapevole" in collaborazione con la Coop. Referente prof.ssa Anna Maria Cannevale.

**Laboratorio Students Lab.com**

Grazie al gruppo IGS (Imprese Giovani Studenti), gli alunni della III e della IV E si sono cimentati nel programma formativo di laboratorio di comunicazione Students Lab.com.

**Olimpiadi della Chimica**

Anche quest'anno gli alunni del Mancini hanno partecipato alle Olimpiadi della Chimica.

**Olimpiadi della Filosofia**

Anche quest'anno gli alunni del Mancini hanno partecipato alle Olimpiadi della Filosofia.